Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex D.M. 270/2004*)
in Lingue e letterature europee, americane e postcoloniali – curriculum: slavistica e balcanistica

Tesi di Laurea

L'EVOLUZIONE DEI TEMPI COMPOSTI RUSSI E SLOVENI IN PROSPETTIVA STORICO-COMPARATIVA

Relatore

Ch. Prof. Iliana Krapova

Correlatore

Ch. Prof. Aleksander Naumow

Laureando

Alberto Frasson

Matricola 815481

Anno Accademico

2015 / 2016

Indice

Ringraziamenti

Nota sulla trascrizione

Introduzione

Capitolo 1. La ricostruzione dell'indoeuropeo comune come punto di partenza dello studio storico-comparativo

1.1. Premesse metodologiche

1.1.1. La filogenesi delle lingue indoeuropee come modello per la ricostruzione della filogenesi delle lingue slave

1.1.2. L'utilizzo del metodo storico-comparativo all'interno di questo studio

1.1.3. Lo studio del russo e dello sloveno in prospettiva storica

1.2. Il sistema verbale indoeuropeo

1.2.1. La categoria verbale indoeuropea del tempo

1.2.2. La rianalisi delle due serie di forme verbali nella formazione del sistema aspettuale e temporale

1.2.3. La classe atematica dei verbi indoeuropei e il suppletivismo nel paradigma: l'esempio di "essere"

1.2.4. Il participio in –l e la ricategorizzazione grammaticale

1.3. Conclusioni

Capitolo 2. Le prime fasi di sviluppo del verbo slavo: dal protoslavo allo slavo antico

2.1. Le origini dei popoli slavi e le teorie sulla protopatria

2.1.1. Le fonti degli studi sulla protopatria

2.1.2. La protopatria slava

2.2. La preistoria linguistica slava

2.2.1. La disgregazione dell'indoeuropeo comune e il macrodialetto balto-slavo

2.2.2. Lo slavo comune: sviluppo e disgregazione

2.3. L'origine indoeuropea del sistema verbale protoslavo

2.3.1. Le categorie del verbo protoslavo

2.3.2. I temi verbali e la classificazione dei verbi

2.3.3. Le forme verbali del protoslavo

2.3.4. Le forme temporali dello slavo antico

2.3.5. I concetti di "tempo assoluto" e "tempo relativo nello slavo antico

2.3.6. Nota sulle relazioni tempo-aspettuali slave

2.4. Conclusioni

Capitolo 3. I tempi composti passati russi e sloveni in prospettiva storico-comparativa

3.1. Il concetto di “perfetto”: descrizione ed evoluzione

3.2. I tempi composti passati in slavo ecclesiastico antico

3.2.1. Il perfetto slavo ecclesiastico antico

3.2.1.1. Gli elementi costitutivi del perfetto slavo: il participio in –l e l’ausiliare “essere”

3.2.1.2. Le forme del perfetto in slavo ecclesiastico antico

3.2.1.3. Le funzioni del perfetto in slavo ecclesiastico antico

3.2.2. Il piuccheperfetto slavo ecclesiastico antico

3.2.2.1. Le forme del piuccheperfetto slavo antico

3.2.2.2. Le funzioni del piuccheperfetto slavo antico

3.2.3. Conclusioni

3.3. i tempi composti passati russi

3.3.1. Il perfetto russo

3.3.1.1. Le forme e le funzioni del perfetto russo antico

3.3.1.2. Lo sviluppo dell’ausiliare byt’ in russo

3.3.2. Il piuccheperfetto russo

3.3.2.1. Le forme e le funzioni del piuccheperfetto russo antico

3.3.3. Storia dei tempi composti passati in russo

3.3.4. Conclusioni

3.4. I tempi composti passati sloveni

3.4.1. Il perfetto sloveno

3.4.1.1. Le forme e le funzioni del perfetto sloveno

3.4.2. Il piuccheperfetto sloveno

3.4.3. Storia dei tempi composti passati in sloveno

3.4.4. Conclusioni

3.5. Considerazioni finali

Capitolo 4. Il futuro composto russo e sloveno in prospettiva storico-comparativa

4.1. Introduzione

4.2. Il futuro composto in slavo ecclesiastico antico

4.2.1. Le forme del futuro composto slavo antico

4.2.2. Le funzioni del futuro composto slavo antico

4.2.3. Conclusioni

4.3. Il futuro composto russo

4.3.1. Le forme e le funzioni del futuro composto russo antico

4.3.2. Storia del futuro composto russo

4.3.3. Conclusioni

4.4. Il futuro composto sloveno

4.4.1. Le forme e le funzioni del futuro composto sloveno

4.4.2. Storia del futuro composto sloveno

4.4.3. Conclusioni

4.5. Considerazioni finali

Appendice. Il perfetto possessivo risultativo nelle lingue slave

A1. Introduzione

A2. Il perfetto possessivo in macedone

A3. Il perfetto possessivo nel russo settentrionale

A4. Le costruzioni possessive risultative in sloveno

A5. Conclusioni

Резюме

Bibliografia

Ringraziamenti

Un ringraziamento al personale della Narodna in Študijska Knjižnica – Biblioteca Nazionale Slovena degli Studi di Trieste per l'aiuto fornito durante la ricerca; al professor Aleksander Naumow e alla professoressa Svetlana Nistratova per il supporto nella stesura del testo in russo; alla professoressa Iliana Krapova, per l'insostituibile ruolo di guida nell'elaborazione della tesi e per aver fatto nascere in me la passione per la linguistica slava; alla mia famiglia, perché senza di loro non avrei raggiunto nessuno degli obiettivi a cui sono arrivato.

A Cesira ed Elisa

Nota sulla trascrizione

Nella stesura di questa tesi si è deciso di utilizzare solo l'alfabeto latino anche per la scrittura del russo e dello slavo ecclesiastico che, normalmente, utilizzerebbero l'alfabeto cirillico. Questa scelta è motivata dalla volontà di rendere leggibili a quante più persone possibile gli esempi riportati. Il sistema di traslitterazione utilizzato è quello scientifico. Tuttavia, è forse necessaria una nota sulla traslitterazione di alcuni fonemi antichi slavi ecclesiastici e russi.

1. **х** viene utilizzata per rendere l'analoga **х** in slavo ecclesiastico e in russo antico, ovvero la */ch/*, o h aspirata.

2. **št** è un digramma utilizzato per rendere la pronuncia della **щ** slava ecclesiastica antica; in russo questa stessa lettera viene pronunciata **šč**.

3. **ъ** (jer grande) e **ь** (jer piccolo) non vengono translitterati, ma vengono mantenuti nella loro forma cirillica, e indicano una vocale breve mediana.

4. **ě** viene utilizzata per rendere la **ѣ**, che in slavo antico veniva pronunciata come una */ɛ/*.

5. **ę** e **ǫ** rappresentano le due vocali nasali **ѧ** e **ѫ**.

Lo sloveno utilizza l'alfabeto latino, per cui non c'è stato bisogno di traslitterare gli esempi. Tuttavia, soprattutto nei manoscritti più antichi, emerge la mancanza di regole ortografiche per la scrittura della lingua slovena, che presenta quindi

simboli diversi a seconda dell'area e del periodo in cui il manoscritto è stato compilato. Di seguito riportiamo i caratteri tipici dei testi sloveni antichi, per facilitare la lettura degli esempi che ne sono riportati nella tesi.

1. *ſ* è il carattere utilizzato per indicare la *s.*

2. *s* viene utilizzata al posto della *z* dello sloveno contemporaneo.

3. *ʒ* può rendere la *s*, la *z* o la *ž* dello sloveno contemporaneo.

4. *c* può rendere la *k*, la *c* o la *z* dello sloveno contemporaneo.

5. *zh* è utilizzato per indicare la *č* contemporanea.

6. *ſh* è utilizzato per indicare la *š* contemporanea.

7. *sh* è utilizzato per indicare la *ž* contemporanea.

8. *y* veniva utilizzata come variante della *i* oppure al posto della *j* contemporanea (nei manoscritti più antichi in questo caso si trova anche la *g*) o ancora dove probabilmente voleva rendere il suono gutturale della *ы* russa, suono oggi scomparso in sloveno.

Particolarmente nel caso dello sloveno antico, ma anche in quello del russo antico e dello slavo ecclesiastico antico, è importante ricordare che il sistema di punteggiatura e spaziatura può non corrispondere a quello utilizzato al giorno

d’oggi. Anche per questo motivo si è deciso di aggiungere una traduzione italiana per ognuno degli esempi riportati.

Introduzione

Le lingue sono dei sistemi in continua evoluzione. Senza dare per appurata questa affermazione, non è possibile comprendere fino in fondo l'obiettivo di questa tesi, che rappresenta il punto conclusivo di un lungo percorso di studio di diverse lingue slave: il russo, il serbo, lo sloveno e più recentemente anche il macedone. Si tratta di lingue che vanno interpretate non come compartimenti stagni, impermeabili e immutabili, ma come vere e proprie diramazioni di uno sviluppo comune iniziato in tempi molto remoti.

Come rappresentazione di questa lunga riflessione sul profondo legame tra le varie lingue slave e sul loro sviluppo parallelo, si sono scelte due lingue, il russo e lo sloveno, che rappresentano in sostanza i due opposti all'interno della famiglia linguistica slava. Da una parte il russo, la lingua slava più parlata al mondo, la più orientale di tutte le lingue slave; una lingua che, pur nella sua lunghissima evoluzione, è sempre rimasta un sistema stabile, ufficiale e codificato, per molti versi una sorta di "lingua franca" per moltissime popolazioni. Dall'altra parte lo sloveno, una piccola estremità sud-occidentale della famiglia slava, una lingua che è riuscita a sopravvivere nonostante la sua posizione, schiacciata tra l'influenza del tedesco, dell'italiano, dell'ungherese e di lingue slave maggiori, l'abbia sempre costretta a un ruolo marginale anche all'interno della storia linguistica slava. Proprio per la loro storia così diversa, si è deciso di sottoporre il russo e lo sloveno a un'analisi di tipo storico-comparativo, ovvero uno studio delle due lingue non solo nella loro contemporaneità, ma anche nel loro sviluppo storico, al fine di verificare come si sono evolute nei secoli e a quali risultati ha portato quest'evoluzione e di cercare di individuare le cause dei loro sviluppi.

Si è scelto di analizzare nel dettaglio il verbo russo e sloveno, partendo dalla loro protolingua comune, il protoslavo, e passando per lo slavo ecclesiastico antico, la

prima lingua slava documentata, che nel corso della ricerca verrà sempre presa a modello per l'analisi delle due lingue. In particolare, ci si dedicherà a quei tempi verbali che sono sembrati più interessanti da un punto di vista storico-comparativo: i tempi composti.

Verrà dunque analizzata la categoria del tempo, intesa come caratterizzazione dell'azione o della condizione descritta in relazione a un definito punto nel tempo, il momento del discorso oppure un altro momento preso come punto di partenza. Si possono individuare tre piani temporali: il piano del presente, ovvero quello del momento del discorso; il piano del passato, ovvero tutto ciò che precede il momento del discorso; il piano del futuro, ovvero tutto ciò che segue il momento del discorso. Nelle lingue indoeuropee, e quindi nelle lingue slave, la categoria del tempo viene espressa tramite speciali mezzi morfologici che servono a distinguere, oltre ai tre piani temporali principali già indicati, anche tutta una serie di intervalli di tempo intermedi. Essi vengono espressi tramite una serie di tempi, detti relativi, che in sostanza mettono in relazione due diversi piani temporali e che nelle lingue slave sono rappresentati appunto dai tempi composti, costruiti con il caratteristico participio in –l.

Prima di iniziare questo percorso, è sembrato opportuno presentare le lingue che di seguito verranno analizzate, per permettere di capire quali sono le condizioni in cui i fenomeni linguistici che tratteremo si sono sviluppati.

Il *russo* è una lingua slava orientale, lingua ufficiale della Federazione Russa, parlata come lingua nativa da circa 195 milioni di persone, la maggior parte delle quali nel territorio dell'ex Unione Sovietica. E' l'unica lingua slava che può essere considerata come lingua di comunicazione internazionale, essendo anche una delle lingue ufficiali delle Nazioni Unite.

La tradizione scritta della lingua russa ha inizio nel territorio della Rus' di Kiev, con l'arrivo in quei territori della tradizione scritta slava ecclesiastica. Le relazioni tra lo

slavo ecclesiastico antico e il russo antico sono complesse. Di fatto nella Rus' si utilizzavano intercambiabilmente due lingue, lo slavo ecclesiastico antico e il russo antico. Non è corretto infatti dire che solo lo slavo ecclesiastico costituisse la lingua letteraria della Rus' di Kiev, così come non è giusto considerare il russo antico come lingua esclusivamente popolare. E' più corretto dire che entrambe le lingue possiedono un'antica tradizione scritta, e più era alta la quantità di elementi slavi ecclesiastici, più alto risultava essere il registro utilizzato: le influenze slave ecclesiastiche erano molto numerose nei testi di natura religiosa, mentre in quelli di natura narrativa, amministrativa e commerciale erano molto inferiori.

Nella fase più antica della storia della lingua russa, ovvero quella che va dal IX al XIV secolo, la tradizione scritta era soprattutto religiosa, per cui i documenti giunti fino a noi utilizzano una lingua fortemente influenzata dallo slavo ecclesiastico, che era di fatto la base dello stile sacro nei primi tempi della Rus' cristiana. Oltre ai testi di carattere religioso, rientrano in questo tipo di tradizione anche le vite o i trattati. Il linguaggio commerciale e amministrativo era più vicino alla lingua parlata, nonostante i prestiti dallo slavo ecclesiastico fossero comunque presenti. A metà strada tra questi due registri ce n'era uno intermedio, che raccoglie in egual misura elementi slavi ecclesiastici e russi antichi ed è rappresentato dalle cronache i poemi o ancora le raccolte di insegnamenti.

I primi tentativi di descrivere la lingua parlata dagli slavi orientali fecero la loro comparsa molto presto: è del XII secolo il *Rassuždenie Ioanna Ekzarcha Bolgarskogo o slavjanskom jazyke*, mentre già nel XIII secolo fecero la loro comparsa i primi frasari.

Il periodo tra il XV e il XVII secolo vede lo spostamento del centro culturale slavo orientale da Kiev a Mosca, a causa dell'invasione tatara. Anche in questo periodo probabilmente la lingua scritta era molto differente da quella parlata. E' un periodo di grandi cambiamenti politici, sociali e anche linguistici: vengono perse le forme

del duale, il caso vocativo e anche l'aoristo e l'imperfetto spariscono in questo periodo, come vedremo nel corso della nostra indagine. Inoltre, è proprio in questo periodo di grandi cambiamenti che comincia a formarsi la lingua russa moderna, il risultato della sintesi di elementi provenienti dalle varie parlate.

Nel XVIII secolo Pietro I condusse una riforma linguistica, che prevedeva una modernizzazione dell'alfabeto e un orientamento generale della lingua verso il parlato, più che alla tradizione letteraria russa antica. Fu però M. Lomonosov il primo a scrivere una *Grammatica russa* molto normativa e sistematica, che suddivideva la lingua in tre stili (alto, medio e basso) in base alla quantità di elementi slavi ecclesiastici e russi.

Il XIX secolo vede la nascita del padre della lingua russa moderna, A. Puškin, nella cui lingua gli elementi slavi ecclesiastici si uniscono alla la lingua popolare, realizzando una vera e propria fusione tra le due componenti, dalla quale poi nascerà la norma letteraria russa contemporanea.

La lingua russa nell'ultimo secolo ha dovuto nuovamente scontrarsi con continui cambiamenti politici e sociali che hanno ovviamente influito sulla sua evoluzione, a cominciare dalla riforma ortografica del 1917, con la quale la lingua russa assume la forma con la quale la conosciamo oggi. Durante l'epoca sovietica vi furono ingenti sforzi per normalizzare quanto più possibile la lingua russa standard, che ha portato a un veloce indebolimento delle parlate dialettali. Non meno importanti sono i cambiamenti subiti dalla lingua russa negli ultimi trent'anni, ancora una volta a causa degli sconvolgimenti sociali che hanno avvicinato molto lo standard alla lingua popolare, ma anche a causa della diffusione dei mass media, che vedono il prevalere delle caratteristiche linguistiche dell'area di Mosca, ancora una volta a svantaggio delle varietà dialettali. Bisogna infine ricordare che negli ultimi anni il russo ha subito un vero e

proprio processo di anglicizzazione dal punto di vista lessicale, morfologico e sintattico, soprattutto nella lingua parlata dalle generazioni più giovani.

Nonostante il ruolo predominante della lingua standard, definita in passato anche come grande russo, è ancora possibile individuare diverse varietà dialettali lungo l'asse nord-sud. Tra le parlate settentrionali ricordiamo quelle di Vologda, di Ladoga-Tichvin e di Kostroma, mentre tra quelle meridionali citiamo quelle di Rjazan' e di Kursk-Orël. Sono invece andate perdute, o meglio, si sono fuse creando una coinè che ha dato origine allo standard russo contemporaneo le parlate di Novgorod, di Tver', di Mosca, di Jaroslavl' e di Vladimir. La fusione ha avuto luogo per via delle strette relazioni di queste aree durante il periodo moscovita. Il territorio russo è estremamente ampio, ma è interessante notare che nelle zone di più recente russificazione non si sono formate delle vere e proprie parlate locali. Si tratta di un fenomeno tipicamente russo: territori immensi, migliaia di chilometri di estensione da nord a sud, e da est a ovest che dal punto di vista linguistico appaiono però molto compatti, con un altissimo livello di intercomprensibilità tra gli abitanti di aree opposte del paese.

Completamente diversa è la situazione dello *sloveno*, una delle lingue slave vive con il minor numero di parlanti nativi, circa due milioni, la maggior parte dei quali vive in Slovenia, dove lo sloveno ha lo status di lingua ufficiale, ma anche in Austria, Croazia, Italia e Ungheria. Non ha mai avuto lo status di lingua ufficiale fino al 1991 (durante il periodo jugoslavo svolgeva le funzioni di lingua regionale nella Repubblica Federativa Socialista Slovena), quando, con l'indipendenza della Slovenia diviene per la prima volta l'unica lingua ufficiale della nuova repubblica. Dal 2004 è anche una delle lingue dell'Unione Europea. L'area originaria di diffusione dello sloveno comprendeva, oltre all'area dell'attuale Slovenia centrale, la Stiria (oggi parzialmente in territorio austriaco), la Carinzia (oggi quasi completamente parte dell'Austria) e la parte orientale del litorale adriatico

settentrionale (oggi parzialmente in territorio italiano). Con l'esclusione del confine sud-orientale, la lingua slovena è a contatto con un ambiente linguistico non slavo: a nord è a contatto con il tedesco e l'ungherese, e a ovest con l'italiano e il friulano. Nonostante la sua diffusione su un territorio molto piccolo, lo sloveno risulta essere, al contrario del russo, una delle lingue slave con più varietà dialettali: si può parlare di un vero e proprio fenomeno linguistico sloveno, opposto a quello russo. Lo sloveno si suddivide in sei aree dialettali: il carinziano (che comprende sei varietà dialettali, parlate in Val Canale e lungo i fiumi Zeglia e Drava), il litoraneo (sette varietà dialettali, lungo i bacini dei fiumi Iudrio, Sora e Isonzo), l'alto carniolano (due varietà dialettali, inclusa la parlata di Lubiana), il basso carniolano (sette dialetti, tra i fiumi Mirna e Krk e lungo il corso della Sava), lo stiriano (cinque varietà, lungo il fiume Savinja e nella la regione dei monti Pohorje) e il pannonico (che comprende quattro varietà nel nord-est della Slovenia), per un totale di quasi 50 dialetti. Una simile varietà dialettale è probabilmente il risultato dell'amministrazione di tipo feudale che ha caratterizzato la storia antica slovena, all'importanza delle diocesi cattoliche nell'istruzione e ai frequenti contatti con il tedesco, l'italiano e l'ungherese.

La storia scritta della lingua slovena è cominciata intorno al X secolo, con i *Fogli di Frisinga*, il più antico documento slavo scritto in alfabeto latino; fino alla metà del XVI ci sono testimonianze abbastanza frammentarie della lingua slovena, principalmente manoscritti di carattere religioso.

Nella seconda metà del XVI secolo fa la sua comparsa la cosiddetta "norma letteraria protestante", di cui P. Trubar è il principale esponente, che vede l'emergere del ruolo della parlata di Lubiana come standard. Tuttavia, il primo tentativo di scrivere in una lingua comprensibile a tutti gli sloveni fu la traduzione della Bibbia di J. Dalmatin.

Tra il XVII e il XVIII secolo emerge una fase di regionalismo linguistico, sia nei testi letterari, sia in quelli amministrativi e commerciali: i testi di questo periodo risultano scritti nelle varie parlate regionali.

Tra la fine del XVIII e il XIX secolo abbiamo il periodo del Risorgimento nazionale sloveno, che ha coinvolto anche la lingua: è in questo periodo infatti che troviamo la prima vera standardizzazione della lingua slovena, oltre alla riscoperta della storia nazionale e la stampa del primo giornale in lingua slovena. Come il russo, anche lo sloveno contemporaneo ha un suo padre illustre: il poeta F. Prešeren, che ha avuto un ruolo importantissimo nello sviluppo della letteratura slovena. La lingua subisce una forte rielaborazione, e verso la fine del XIX secolo assume la forma dello sloveno contemporaneo.

Nel XX secolo lo sloveno subisce un'ulteriore standardizzazione della norma letteraria, con l'obiettivo di ridurre la grandissima distanza esistente tra la lingua parlata e quella scritta. Si tratta di un problema che ha caratterizzato tutta la storia della lingua e che continua ad essere importante ancora oggi. La lingua parlata infatti è basata su un sostrato dialettale molto forte e resistente, con differenze importanti di natura fonetica, lessicale e sintattica, che raggiunge i suoi estremi nel dialetto dell'Oltremura, nelle parlate slovene del Friuli e nel resiano: molti sostengono addirittura che non si tratti di dialetti ma di vere e proprie micro lingue, data la grande autonomia di questi sistemi linguistici.

A queste due lingue contemporanee nella nostra analisi verrà sempre posto come modello lo *slavo ecclesiastico antico.* Si tratta di un'antica lingua che ha come base una parlata bulgaro-macedone diffusa intorno alla città di Salonicco, ovvero nell'area di provenienza di Costantino (poi Cirillo) e Metodio. Su questa parlata si sarebbe sviluppato, nel IX secolo, all'epoca della missione cirillo-metodiana nella Grande Moravia, il primo alfabeto slavo, il glagolitico. Sarà nell'area balcanica però che la tradizione slava scritta otterrà il suo primo riconoscimento come lingua

ecclesiastica effettiva tra il X e l'XI secolo: da questo momento lo slavo antico sarà noto come slavo ecclesiastico antico. In altre parole, possiamo collocare lo slavo antico e lo slavo ecclesiastico antico su un unico continuum linguistico, tant'è che spesso vengono considerati come un'unica lingua.

Come abbiamo detto, la tradizione slava scritta viene accettata in Bulgaria e proprio qui verranno composti i primi testi slavi, utilizzando in parte l'alfabeto glagolitico e in parte un nuovo tipo di alfabeto: il cirillico. Si tratta di una serie di documenti trascritti dai discepoli di Cirillo e Metodio.

Nel XII secolo la tradizione cirillica si diffuse anche in Serbia e nella Rus' di Kiev, dando origine a varianti locali dell'antica lingua ecclesiastica, con elementi della lingua parlata dall'autore del testo. Con il tempo si è ridotta la quantità di arcaismi; ad esempio, di secolo in secolo si nota l'indebolimento delle forme del duale, utilizzi irregolari delle forme sintetiche del passato e un ampliamento delle funzioni del perfetto, come vedremo nel corso della tesi.

Fino al XVIII secolo lo slavo ecclesiastico antico veniva ancora utilizzato con abbastanza frequenza anche in testi non religiosi, mentre dal XIX secolo, con la nascita delle lingue letterarie nazionali, l'utilizzo della lingua ecclesiastica si riduce molto, diventando sostanzialmente la lingua liturgica della chiesa ortodossa, per la quale continua a rappresentare un mezzo di comunicazione internazionale. Tuttavia, già in questo periodo, lo slavo ecclesiastico comincia a sentire sempre più forte l'influenza della lingua parlata, tant'è che in Russia all'inizio del XX secolo si propone una modernizzazione della lingua ecclesiastica, un nuovo slavo ecclesiastico più vicino alla lingua dei fedeli, o addirittura la sua sostituzione con la lingua russa. Ciò non ha avuto luogo, in quanto la chiesa ortodossa ha preferito mantenere il patrimonio storico che lo slavo ecclesiastico rappresenta, pur ammettendo il saltuario utilizzo della lingua russa durante la liturgia.

Nonostante questi tentativi di modernizzare lo slavo ecclesiastico, esso rappresenta ancora oggi una fonte preziosa di informazioni per poter comparare le lingue slave in una prospettiva storica, ed è per questo motivo che il sistema dei tempi composti dello slavo antico verrà sempre utilizzato come punto di partenza, per l'analisi del russo e dello sloveno.

Per iniziare il percorso che ci porterà a questa analisi, si è deciso di cominciare con una breve descrizione della preistoria linguistica indoeuropea, che ci fornirà gli strumenti e le conoscenze per affrontare al meglio l'analisi successiva.

1. La ricostruzione dell'indoeuropeo comune come punto di partenza dello studio storico-comparativo

1.1. Premesse metodologiche

1.1.1. La filogenesi delle lingue indoeuropee come modello per la ricostruzione della filogenesi delle lingue slave

A partire dal XVIII secolo sono stati svolti numerosi studi sulla famiglia linguistica indoeuropea. E' fondamentale basarsi sui metodi utilizzati e sui risultati raggiunti dagli studi indoeuropeistici non solo perché le lingue che verranno qui analizzate (russo e sloveno) fanno parte della famiglia linguistica indoeuropea, ma soprattutto perché la ricostruzione della filogenesi delle lingue indoeuropee funge da modello per la ricostruzione della filogenesi delle lingue slave.

La famiglia linguistica indoeuropea è quella meglio studiata, nonché una delle più estese, nello spazio e nel tempo. La lingua attestata più antica è l'ittita, con documenti che risalgono a circa 4000 anni fa. Seguono il greco antico, il latino e il sanscrito. Dal XVIII secolo si sono cominciate a studiare le affinità tra le lingue parlate in Europa e a sviluppare un possibile modello di origine comune: il protoindoeuropeo (PIE), detto anche indoeuropeo comune. Questa antichissima lingua non è documentata, è stato quindi necessario ricostruirla tramite il metodo comparativo, che prevede la comparazione delle diverse lingue europee per risalire alla probabile forma originaria in indoeuropeo comune.

Trattandosi di una famiglia linguistica molto vasta, è facile presupporre che già ad uno stadio arcaico di sviluppo essa si sia divisa in più parlate diverse, individuabili

sulla base di specifiche innovazioni fonetiche e morfologiche, che hanno poi dato origine alle diverse sottofamiglie indoeuropee, tra cui quella slava. In altre parole, tutte le lingue appartenenti ad una determinata sottofamiglia derivano da una protolingua che a sua volta si è sviluppata dall'indoeuropeo comune. Per la sottofamiglia slava, questa protolingua è detta protoslavo, e come il protoindoeuropeo è una lingua ricostruita sulla base dei dati forniti dalle lingue contemporanee o comunque documentate. All'interno della famiglia linguistica indoeuropea, la sottofamiglia slava è tra quelle attestate per la prima volta in epoca più recente, intorno all'anno mille nell'Europa settentrionale.

Lo status delle protolingue è ancora oggi oggetto di dispute. Secondo alcuni studiosi una protolingua è intesa come rappresentazione reale della lingua parlata dagli antenati dei parlanti di una determinata famiglia linguistica, mentre altri la considerano semplicemente un modello necessario per confermare la comune origine genetica di un gruppo di lingue.

Se in passato veniva usato il termine di "albero genealogico" delle lingue indoeuropee, oggi si preferisce parlare di *filogenesi* delle lingue indoeuropee, mentre il metodo utilizzato per la ricostruzione, che prevede l'analisi di caratteristiche lessicali, fonologiche e morfologiche, è detto *cladistica*[1].

Come già accennato, la presenza di un'intera famiglia di lingue indoeuropee presuppone l'esistenza, in tempi molto antichi, di una protolingua comune, detta protoindoeuropeo o indoeuropeo comune, e si tratta di una lingua ricostruita. Le

[1] Il modello ad albero che è stato poi sviluppato nel corso degli ultimi due secoli è stato per la prima volta utilizzato dall'indoeuropeista tedesco August Schleicher nel diciannovesimo secolo. Clackson (2007: 9) tuttavia lo ritiene uno schema incompleto, che è stato perfezionato negli anni. Oggi esistono due diverse proposte: la prima detta New Zealand perché sviluppata dagli studiosi neozelandesi Gray e Atkinson (2003: 437) si basa esclusivamente sui dati lessicali, mentre la seconda, detta Pennsylvania, sviluppata da Ringe, Warnow e Taylor (2002: 90) paragona un numero molto maggiore di caratteristiche lessicali, fonologiche e morfonologiche.

lingue ricostruite non sono attestate in quanto tali, ma vengono appunto individuate come risultato dell'applicazione del metodo comparativo sulle lingue contemporanee. Di conseguenza, non è possibile stabilire quando e dove venisse parlato l'indoeuropeo comune, ma possiamo affermare con relativa sicurezza che questa lingua è esistita e con l'aumento del numero di parlanti e l'ampliamento dell'area in cui essa veniva parlata, sono sorte anche le differenze che hanno poi portato alla nascita delle sottofamiglie[2].

Lo studio storico-comparativo è invece molto più utile nel nostro caso, ovvero nello studio di due lingue appartenenti non solo alla stessa famiglia, ma anche alla stessa sottofamiglia. Il russo e lo sloveno sono entrambe lingue indoeuropee appartenenti alla sottofamiglia slava. Il metodo storico-comparativo ci ha permesso di ricostruire la protolingua della sottofamiglia slava, il protoslavo, come vedremo nei paragrafi successivi di questo capitolo.

1.1.2. L'utilizzo del metodo storico-comparativo all'interno di questo studio

La ricerca dell'origine delle lingue slave rientra nel più ampio ambito di ricerche

[2] Ci sono stati dei tentativi di collegare la famiglia indoeuropea ad altre famiglie linguistiche, teoria proposta inizialmente da Holger Pedersen all'inizio del Novecento e poi sviluppata dai linguisti sovietici Aharon Dolgopolskij e Vladislav Illič Svityč, con l'obiettivo di creare una superfamiglia di lingue dette "nostratiche", che deriverebbero tutte da una protolingua comune detta "protonostratico". Il metodo utilizzato per lo sviluppo di questa teoria è sempre quello comparativo, anche se è molto più difficile verificare l'attendibilità dei risultati ottenuti. Ivanov (1981: 67) discute ampiamente e accuratamente un'ulteriore teoria proposta da Dolgopolskij e Illič Svityč: il linguista russo non esclude l'idea che possa effettivamente essere esistita una superfamiglia linguistica in tempi estremamente antichi, ma che proprio l'immensa distanza temporale che ci separa da questo possibile stadio evolutivo della lingua non ci permette di dare una risposta concreta. I dati da analizzare infatti sono troppo vasti e i risultati ottenuti troppo vaghi per poter dare una risposta concreta alla questione del protonostratico. Ivanov tuttavia si sforza di portare esempi fonetici per rilevare possibili somiglianze tra le lingue indoeuropee e le lingue altaiche.

relative agli studi paleoslavi, che si occupano di diversi aspetti della preistoria slava. Il processo di nascita e sviluppo di una lingua umana in linguistica viene definito con il termine di *glottogenesi*, e la glottogenesi slava di conseguenza consiste nello studio dei processi che hanno portato alla formazione delle lingue slave contemporanee. Le risposte ai problemi posti dallo studio della glottogenesi slava vanno ricercati in periodi molto antichi della storia umana, ovvero in quella che è considerata la fonte primaria per la ricostruzione della storia delle lingue slave: il protoslavo. Di questa lingua, però, non si conservano tracce scritte, e per questo motivo bisogna ricostruirla tramite il metodo storico-comparativo.

Il pensiero che sia esistita una protolingua slava comune si è formato con la diffusione degli studi indoeuropeistici: molti studiosi avevano notato somiglianze tra le lingue europee e alcune lingue asiatiche già dal XVI secolo, attraverso la comparazione di queste stesse lingue. L'idea di un qualche tipo di relazione tra le lingue ebbe un forte impatto nella linguistica europea di quegli anni, una rivoluzione che portò alla nascita del metodo comparativo all'inizio del XIX secolo. Questo metodo ebbe un grande successo tra i linguisti di molte parti d'Europa, inclusi quegli studiosi che si occupavano di lingue slave. Consisteva nella comparazione, su base storica, di elementi provenienti da varie lingue con l'obiettivo di giungere a una fonte comune, ovvero una protolingua. Successivamente lo studio comparativo si evolse in quella che oggi è conosciuta come linguistica storico-comparativa o linguistica comparativa, che è stata utilizzata nella ricostruzione di moltissime famiglie linguistiche del mondo. Anche le lingue slave sono state analizzate dal punto di vista storico-comparativo, che ha portato alla ricostruzione del protoslavo, una protolingua comune a tutti gli antenati dei parlanti delle lingue slave contemporanee. Per la ricostruzione del protoslavo sono stati utilizzati gli strumenti di ricostruzione linguistica tipici della linguistica comparativa. Si tratta di una serie di tecniche basate sulla

comparazione di unità e forme di diverse lingue con l'obiettivo di ricostruire uno stadio di sviluppo linguistico più antico, non documentato da fonti scritte. Non solo è possibile ricostruire paradigmi verbali e nominali, ma si può addirittura riuscire a ricostruire la struttura delle frasi. Le forme ottenute tramite la ricostruzione sono dette *archetipi*. Se in un numero consistente di lingue geneticamente relate (ovvero lingue appartenenti alla stessa famiglia linguistica) si ritrova un numero consistente di elementi simili, significa che questa parola o forma, con alta probabilità, esisteva anche nella protolingua comune. Il fine ultimo della ricostruzione è arrivare a determinare la protolingua a livello fonetico, grammaticale, lessicale e semantico.

Negli studi più recenti, come abbiamo già accennato, si preferisce tuttavia parlare di *protolingua modello*: si tratta infatti di una parlata diacronicamente molto distante da noi, che è impossibile riuscire a ricostruire perfettamente, in quanto non potremo mai avere la certezza che tutti gli elementi presenti nelle lingue contemporanee fossero effettivamente tali anche nella protolingua, e che esistessero altre forme che sono andate perdute. Ciò che viene ricostruito dunque è qualcosa di simile a una lingua viva, anche se non esattamente: è più che altro uno schema, un modello di come la protolingua sarebbe potuta effettivamente essere[3].

Il metodo comparativo utilizzato nello studio delle lingue slave consiste in due fasi: inizialmente si analizza il materiale disponibile in una lingua nelle sue fasi di sviluppo e nei suoi dialetti (in questo studio si confronteranno i dati del russo

[3] In questo studio si sostiene l'idea della ricostruzione della protolingua come modello. Questa ipotesi è condivisa ad esempio da Duličenko (2015: 248), ma non tutti gli studiosi sono d'accordo: Beekes (2011: 4) ad esempio espone entrambe le ipotesi, tendendo però a ritenere che le protolingue debbano rappresentare, e di conseguenza essere considerate, come rappresentazioni di come effettivamente suonava la lingua parlata, pur non avendone una concreta documentazione scritta.

antico con quelli del russo contemporaneo, prendendo in considerazione anche i vari dialetti, in particolare quelli che presentano ancora elementi arcaici), in seguito si procede a confrontare i dati raccolti con quelli delle altre lingue slave (nel nostro caso lo sloveno). Il metodo comparativo prevede anche una terza fase, ovvero quella della comparazione dei dati raccolti dalla sottofamiglia slava con quelli raccolti nelle altre sottofamiglie indoeuropee.

Si possono comparare tutti gli elementi linguistici che vengono riscontrati nelle lingue analizzate: il lessico di base (oggetti e attività comuni nella vita quotidiana, pronomi, numerali, aggettivi, preposizioni, ma anche toponimi ed etnonimi), i morfemi grammaticali e derivazionali (prefissi, suffissi e desinenze) e anche intere frasi. Al momento attuale, gli ambiti meglio ricostruiti sono la fonetica e la fonologia. In questo studio ci occuperemo soprattutto di ricostruzione morfologica e sintattica della categoria del tempo nel verbo slavo. Nel paragrafo successivo vedremo che il metodo storico-comparativo ci permette di studiare più a fondo la natura di determinati fenomeni linguistici. Nel nostro caso, grazie alla comparazione del russo e dello sloveno non solo in una prospettiva sincronica ma anche diacronica, è possibile chiarire situazioni diverse, e spesso opposte, relativamente al sistema verbale delle due lingue.

1.1.3. Lo studio del russo e dello sloveno in prospettiva storica

In questo lavoro le lingue vengono considerate come processi storici nei quali possono essere individuate diverse fasi di sviluppo. Non si può studiare una lingua contemporanea senza tener conto delle fasi che hanno portato al suo sviluppo attuale, così come non si può studiare la storia di una lingua senza tener conto che anche la fase attuale di sviluppo fa parte dell'evoluzione storica di una lingua. La lingua è dunque un sistema che va studiato e analizzato relativamente all'epoca e alle condizioni in cui essa viene parlata. Ogni elemento di questo

sistema assume una determinata funzione solo in relazione agli altri elementi del sistema. Le forme che verranno analizzate saranno dunque inserite in una prospettiva storica di sviluppo del sistema temporale slavo.

In questo lavoro si vuole presentare lo sviluppo attuale dei tempi composti in russo e in sloveno, con particolare riferimento allo sviluppo del participio in *–l*. Tuttavia, una semplice comparazione del russo e dello sloveno contemporaneo, risulterebbe un lavoro piuttosto statico e meccanico e non ci permetterebbe inoltre di spiegare tutta quella serie di fenomeni, dei quali parleremo in dettaglio nei prossimi capitoli, che avvengono nelle due lingue: in russo la forma in *–l* ha perso le sue funzioni participiali, dando luogo a un nuovo tipo di tempo passato sintetico; al contrario in sloveno il participio in *–l* continua a essere utilizzato nella costruzione di tempi composti, ma il suo utilizzo è stato esteso anche a significati che prima non aveva, come ad esempio quello di futuro semplice, assumendo quindi il significato generale di non-presente.

Questo sviluppo è comprensibile solo se inserito nella prospettiva storica di cui abbiamo parlato, in quanto questi fenomeni sono il riflesso di diverse influenze e tendenze avvenute a partire da tempi molto antichi. Sembra quindi appropriato cominciare a descrivere brevemente la protolingua indoeuropea comune, della quale le lingue slave contemporanee conservano ancora il riflesso.

Di seguito presenteremo il sistema verbale dell'indoeuropeo comune , che è stato ricostruito sulla base della comparazione dei sistemi verbali delle lingue indoeuropee attestate. Questo metodo ci ha permesso di capire molto sulle caratteristiche del verbo indoeuropeo. Ad esempio, in indoeuropeo comune non esistevano forme passive del verbo o tempi futuri (queste categorie si sono create successivamente, quando le diverse lingue si erano già sviluppate in maniera indipendente), l'aoristo e l'imperfetto in indoeuropeo comune prevedevano un aumento (una sorta di prefisso aggiunto prima della radice verbale che fungeva

da marca del passato; questa caratteristica si ritrova ad esempio in greco antico, in armeno e in sanscrito), alcuni verbi erano soggetti al fenomeno della reduplicazione, non esistevano forme del perfetto che sarebbe quindi un'innovazione dei singoli sottogruppi indoeuropei.[4]

1.2. Il sistema verbale indoeuropeo

1.2.1. La categoria verbale indoeuropea del tempo

Tutte le lingue indoeuropee, e quindi anche le lingue slave, possiedono le categorie verbali di numero, persona, genere, tempo, aspetto, diatesi e modo, che sono state ereditate dalla protolingua indoeuropea comune.

Ai fini del nostro lavoro, quella che ci riguarda direttamente è la categoria del *tempo*, che indica il momento dell'azione in relazione al momento del discorso o a un altro momento che viene preso come punto di orientamento, che è definito in linguistica come *centro deittico*. In tutte le lingue naturali è possibile situare un'azione sulla linea del tempo, ma il tempo costituisce una categoria verbale solo in quelle lingue che lo esprimono tramite mezzi grammaticali, solitamente affissi; ciò vale per le lingue indoeuropee contemporanee, ma come vedremo la situazione era diversa nell'indoeuropeo comune. Le lingue che possiedono la

[4] Gamkrelidze e Ivanov (1984: LXXV) descrivono dettagliatamente il metodo di ricostruzione linguistica utilizzato in linguistica storico-comparativa, e in particolare si soffermano su cosa è possibile ricostruire. Per quanto riguarda l'interpretazione formale del significato delle parole, ad esempio, bisogna tenere conto di due piani: quello del significante e quello del significato. In altre parole, bisogna verificare che un'eventuale somiglianza tra due forme non sia una pura casualità, ma che sia riconducibile a un'identità anche sul piano del significato. Ciò vale non solo per il lessico, ma anche per la fonetica, per la morfologia e, in alcuni casi, per la semantica. Per risolvere i problemi della ricostruzione di un sistema linguistico comune bisogna ricorrere al metodo della verifica tipologica delle forme ricostruite.

categoria del tempo si distinguono tra loro per il livello di precisione nel posizionamento di un'azione nel tempo: alcune lingue si limitano a esprimere solo l'anteriorità, la contemporaneità o la posteriorità dell'azione rispetto al centro deittico, mentre altre lingue hanno sviluppato dei mezzi per esprimere anche il grado di distanziamento dell'azione dal centro deittico. Se come centro deittico viene preso il momento attuale, si parla di tempo assoluto; se invece viene preso un altro punto di orientamento temporale, si parla di tempo relativo. I tempi assoluti sono il presente (tramite il quale si esprime un'azione situata nel momento del discorso), il passato (l'azione è situata prima del momento del discorso) e il futuro (l'azione è situata dopo il momento del discorso). La categoria del tempo è strettamente collegata al modo e all'aspetto. Ad esempio, alcune lingue non possiedono mezzi grammaticali per l'espressione del futuro, che viene reso tramite una combinazione di tempo e modo: in questo caso, possiamo dire che il futuro non è un tempo verbale, ma un modo. Per il passato, invece, in particolare per quelle lingue che possiedono più tempi passati, la categoria del tempo è spesso collegata a quella dell'aspetto. Il sistema temporale di molte lingue è organizzato sull'opposizione binaria *passato : non-passato*, oppure *futuro : non-futuro*; la maggior parte delle lingue indoeuropee si basa sull'opposizione *passato : non-passato*, come è chiaro dal fatto che la distinzione tra presente e futuro non è sempre chiara e ben definita, spesso le forme del presente possono essere utilizzate anche per rendere azioni future.

Una categoria strettamente collegata a quella del tempo, e che quindi in maniera indiretta riguarda il nostro lavoro, è quella dell'*aspetto,* che definisce i limiti temporali della durata di un'azione. In altre parole, non collega il momento dell'azione con un punto temporale, ma influisce solo sull'organizzazione interna dell'azione. Possiamo dire che l'aspetto riguarda l'osservazione della struttura temporale interna all'azione. E' una categoria molto importante per le lingue slave.

Generalmente si individuano tre aspetti: perfettivo, imperfettivo e iterativo. L'aspetto non è una categoria obiettiva: i parlanti decidono soggettivamente quale aspetto utilizzare, in base a ciò che vogliono dire. L'aspetto si esprime tramite suffissi e prefissi flessivi o derivazionali, o con mezzi perifrastici, in alcuni casi. Nel protoslavo e nelle lingue slave contemporanee l'aspetto non può essere considerato una categoria flessiva, in quanto le opposizioni aspettuali si indicano tramite mezzi derivazionali e non flessivi. L'aspetto slavo con alta probabilità non è un'eredità indoeuropea, ma un'innovazione slava: il protoindoeuropeo, infatti, a differenza del protoslavo, non prevedeva la possibilità di utilizzare gli aspetti anche al futuro.

Parlando di concetti come "eredità indoeuropea" o "innovazione slava" ci ricolleghiamo a quanto detto nel paragrafo 1.1.3: abbiamo parlato dell'importanza di inserire le lingue in una prospettiva storica al fine di ricostruirne al meglio i dettagli relativi al sistema verbale, e in particolare ai temi di nostro interesse; non dobbiamo dunque trascurare l'origine delle categorie del verbo indoeuropeo. Anch'esse, come vedremo di seguito, hanno subito evoluzioni e cambiamenti. Tutte le categorie verbali indoeuropee avrebbero avuto origine da un'antichissima divisione delle forme verbali dell'indoeuropeo comune in due serie, che sarebbero poi state rianalizzate e mescolate, adattate a suffissi e desinenze, dando origine così al sistema verbale come lo conosciamo oggi. Sembra opportuno portare a conoscenza di questo sistema innanzitutto perchè rappresenta il primo passo verso l'evoluzione che ci porterà, nei capitoli successivi, a discutere della categoria del tempo in termini storico-comparativi, ma anche perché, come abbiamo affermato inizialmente, la ricostruzione delle forme protoindoeuropee rappresenta un modello su cui dovremo basarci anche parlando del protoslavo.

1.2.2. La rianalisi delle due serie di forme verbali nella formazione del

sistema aspettuale e temporale

Per introdurre il discorso relativo alla rianalisi delle due serie di forme verbali e la successiva formazione del sistema aspettuale e temporale indoeuropeo, ci rifaremo soprattutto agli studi di Gamkrelidze e Ivanov[5]. I due studiosi sovietici dimostrano che la protolingua indoeuropea nella sua fase iniziale era una lingua a costruzione attiva. Ciò significa che venivano utilizzate serie distinte di verbi e predicati a seconda che il soggetto fosse attivo o medio. Nelle lingue indoeuropee contemporanee sono rimasti solamente alcuni relitti di questo antichissimo fenomeno. Un esempio significativo, come vedremo in seguito più dettagliatamente, presente già nel protoindoeuropeo e mantenutosi nelle lingue slave contemporanee, è l'esistenza di due diverse basi verbali, riferite al verbo "essere": **es-* e **buH*. I verbi formati con queste basi anticamente appartenevano a due paradigmi distinti e venivano utilizzati rispettivamente come predicati di soggetti attivi e medi.

Il sistema delle parti del discorso dell'indoeuropeo comprendeva nomi, verbi e pronomi. I nomi indoeuropei erano suddivisi in sostantivi, aggettivi e numerali, pur formando una parte del discorso unitaria. Bisogna sottolineare che le differenze tra sostantivi e aggettivi fecero la loro comparsa già durante il protoindoeuropeo tardo, ma ancora durante la fase successiva non possiamo parlare dell'aggettivo così come lo intendiamo oggi, in quanto racchiudeva in sé anche proprietà del sostantivo. Esistevano già i pronomi, mentre parti del discorso come gli avverbi, le preposizioni, le congiunzioni, le particelle e gli articoli si sarebbero formati solo in epoche successive.

La ricostruzione del sistema verbale della protolingua indoeuropea comune è un compito non facile, in quanto i sistemi verbali delle lingue contemporanee, pur continuando a mostrare un alto grado di affinità tra loro, hanno subito grandi

[5] Gamkrelidze, Ivanov, *Indoevropejskij jazyki Indoevropejcy* (1984)

cambiamenti e ristrutturazioni. Gli studiosi non hanno un'opinione unanime su quante e quali fossero effettivamente le categorie verbali del protoindoeuropeo e con quali mezzi morfologici venissero espresse. Sulla base dei dati forniti dall'ittita, come abbiamo visto, sono state ricostruite due diatesi (attiva e media), tra i tre e i sei tempi (presente, aoristo, perfetto, imperfetto, piuccheperfetto e futuro) e quattro modi (indicativo, congiuntivo, ottativo e imperativo). La lingua ittita è una lingua fondamentale nella ricostruzione del protoindoeuropeo a causa della sua arcaicità e la maggior parte degli studiosi concorda nel dire che sia proprio questa lingua a riflettere molto da vicino la struttura del sistema grammaticale indoeuropeo. Dai dati ricavati dall'ittita è stata infatti formulata la teoria delle due serie verbali, che è stata applicata alle classi verbali del verbo baltico e del verbo slavo.

L'ittita divideva sostanzialmente i verbi in due sistemi di coniugazione: la coniugazione atematica *–mi* e la coniugazione tematica *–hi*. La relazione tra questo sistema e quello protoindoeuropeo è sicuramente molto stretta, anche se ciò non può dare una risposta definitiva in merito al sistema verbale della protolingua ricostruita.

Ad ogni modo, la nascita delle categorie del verbo nelle lingue indoeuropee così come le conosciamo oggi viene fatta risalire proprio a questa divisione dei verbi indoeuropei in due serie, che corrispondono a due diverse radici del verbo. La teoria delle due serie di forme del verbo indoeuropeo è basata sull'identificazione dell'opposizione dei due tipi di coniugazione **-mi* e **-hi* che si riflettono in una serie di desinenze protoindoeuropee[6], ovvero:

[6] Nella ricostruzione delle desinenze verbali protoindoeuropee ci si è basati soprattutto sui lavori di Mihaljević (2014: 115, 116, 117) e Osipov (2004: 117 – 133). Sia lo studioso croato che quello russo citano tra le fonti primarie l'opera di Gamkrelidze e Ivanov *Indoevropejskij jazyk i Indoevropejcy (Tblisi, 1984)* e quella di Ivanov *Slavjanskij, baltijskij i rannebalkanskij glagol. Indoevropejskie istoki (Mosca, 1981)*, fonti che sono state ampiamente utilizzate anche nella

A) le desinenze attive del presente e dell'aoristo, suddivise in desinenze primarie e secondarie, che si differenziano tra loro sostanzialmente per la presenza di una *–i* nelle desinenze primarie;

B) le desinenze medie del presente e dell'aoristo;

C) le desinenze del perfetto;

D) le desinenze dell'imperativo.

Dalle desinenze primarie si è sviluppato il presente, mentre dalle desinenze secondarie si sono sviluppati l'aoristo e l'ottativo. Nel protoslavo tardo dalle desinenze secondarie si sono sviluppati anche l'imperfetto e l'imperativo, che vengono quindi considerati eredi dell'antico ottativo indoeuropeo.

Desinenze attive del presente e dell'aoristo		
	Primarie	Secondarie
1sg	*-mi	*-m
2sg	*-si	*-s
3sg	*-ti	*-t
3pl	*-nti	-*nt

Per quanto riguarda le altre persone, si ritiene che fossero comuni alle desinenze primarie e a quelle secondarie. Per la prima persona plurale si sono ricostruite le forme **-mes, *-mos, *-men, *-mon*, mentre per la seconda persona plurale possiamo stabilire, con un discreto grado di sicurezza, la forma **-te(s)*. E' più

stesura di questa tesi. Per una discussione approfondita delle singole desinenze, della loro possibile origine, preistoria ed evoluzione nelle lingue slave e nelle altre lingue indoeuropee, si rimanda in particolare a Ivanov (1981; cap. I, II). La sua descrizione del sistema delle desinenze protoindoeuropee e il loro rapporto con quelle slave, e più in generale indoeuropee, è estremamente dettagliata e precisa.

difficile ricostruire le forme del duale della protolingua indoeuropea: molte delle forme del duale corrispondevano formalmente con quelle del plurale. Le forme del duale utilizzate nello sloveno contemporaneo sarebbero quindi il risultato dell'evoluzione di forme slave antiche, e non indoeuropee. Tuttavia, già nella fase tarda dell'indoeuropeo si era sviluppata l'opposizione tra forme inclusive del plurale (che si riferiscono al parlante e al suo interlocutore) e forme esclusive (che si riferiscono al parlante e a un terzo soggetto, escludendo l'interlocutore). Quest'opposizione era rappresentata formalmente dalla radice pronominale inclusiva **we-,* contrapposta alla radice pronominale esclusiva **me-*. In questo si potrebbe individuare l'origine della desinenza della prima persona duale slava (*-va* in sloveno).

Queste desinenze sono dette atematiche, o desinenze **-mi.* Ad esse, in protoindoeuropeo, erano contrapposte le desinenze tematiche, o desinenze **-hi,* tra il tema verbale e desinenza compariva un suffisso tematico, generalmente **e* o **o*. Alcuni temi verbali si abbinavano a desinenze tematiche, altri a desinenze atematiche. Anche le desinenze tematiche possono dividersi in primarie e secondarie:

Desinenze tematiche attive del presente e dell'aoristo		
	Primarie	Secondarie
1sg	*-oH	*-om
2sg	*-esi	*-es
3sg	*-eti	*-et
3pl	*-onti	-*ont

Come per le desinenze atematiche, anche quelle tematiche vedevano una

corrispondenza per le desinenze primarie e secondarie delle altre persone.

Anche le desinenze medie si dividevano in primarie e secondarie:

Desinenze medie del presente e dell'aoristo		
	Primarie	Secondarie
1sg	*-ai / *-mai	*-a / *-ma
2sg	*-soi	*-so
3sg	*-toi	*-to
3pl	*-ntoi	*-nto

Il perfetto indeuropeo aveva solo un tipo di desinenze:

Desinenze del perfetto	
1sg	*-a
2sg	*-tha
3sg	*-e
1pl	*-me
2pl	*-e
3pl	*-r

Infine abbiamo le desinenze dell'imperativo, che potevano essere attive (divise a loro volta tra atematiche e tematiche) o medie.

Desinenze dell'imperativo			
	Attive		Medie
	Atematiche	Tematiche	
2sg	*-Ø	*-e	*-so
3sg	*-tu	*-etu	*-to
2pl	*-te	*-ete	*-dhwe
3pl	*-entu	*-ontu	*-nto

La presenza di due serie di forme del verbo è una delle caratteristiche che ci interessano maggiormente per lo studio comparativo delle lingue slave, in quanto proprio da questa differenza iniziale sono sorte le categorie del verbo come le conosciamo oggi. Lo sviluppo del verbo slavo presenta alcune evidenti analogie con l'indoeuropeo comune o protoindoeuropeo. Queste due diverse serie infatti diedero orgine a due diversi tipi di coniugazione, come già individuato dal danese Holger Pedersen all'inizio del secolo scorso. Egli definì intransitivi i verbi formati con la radice atematica, mentre quelli con la radice tematica vennero definiti come transitivi. Ecco due esempi dal protoindoeuropeo e il loro corrispondente in slavo ecclesiastico antico:

	PIE	OCS	
Verbo a radice atematica	**h₁ésti*	*jestь*	essere
Verbo a radice	*uéǵʰ-e*	*vezǫ*	trasportare

tematica			

Non è del tutto chiaro quale delle due serie sia più antica; l'ipotesi più probabile è che i verbi tematici siano più arcaici.

La nascita e lo sviluppo della categoria delle correlazioni temporali sono avvenuti nelle lingue indoeuropee nel periodo della ricostruzione e ricategorizzazione[7] delle parole. Si tratta di un processo comune a tutta la famiglia linguistica indoeuropea, e in particolare è l'ultimo processo che la riguarda nel suo sviluppo comune, in quanto gli sviluppi successivi riguardano già i singoli gruppi. La differenziazione delle categorie del tempo e dell'aspetto sono il risultato della trasformazione dell'opposizione delle due serie verbali indoeuropee. Infatti, si ritiene che le correlazioni temporali e aspettuali inizialmente non fossero presenti nelle fasi più arcaiche di sviluppo del protoindoeuropeo.

Lo sviluppo del sistema temporale e aspettuale fu dunque il risultato della rianalisi delle categorie più antiche. E' interessante notare come sia rimasto comunque visibile il riflesso dell'antica contrapposizione tra le due serie di forme verbali. Ad

[7] Si potrebbe applicare a questo caso, e anche ad altri trattati in questo studio come vedremo, il sistema proposto in Andersen (2006). Egli ci propone un sistema molto preciso per indicare le trasformazioni nel contenuto, che vengono suddivise in un modello tripartito: la *grammation* (grammaticalizzazione) è un cambiamento tramite il quale a un'espressione, attraverso la rianalisi, viene assegnato un contenuto grammaticale (cambiamento da un contenuto qualsiasi, incluso zero, a un contenuto grammaticale; Jakobson [1931] la definiva fonologizzazione); la *regrammation* (rigrammaticalizzazione o rifonologizzazione) è un cambiamento tramite il quale a un'espressione, attraverso la rianalisi, viene assegnato un diverso contenuto grammaticale (cambiamento all'interno e tra paradigmi grammaticali); la *degrammation* (degrammaticalizzazione o defonologizzazione) è un cambiamento tramite il quale un'espressione, attraverso la rianalisi, perde contenuto grammaticale (cambiamento da contenuto grammaticale a un altro contenuto, incluso zero). In questo caso, i tempi verbali indoeuropei si sono dunque formati tramite un processo di rigrammaticalizzazione, in quanto a forme già esistenti viene assegnato un diverso contenuto grammaticale.

esempio, nel macrodialetto greco-armeno-ariano si creano forme durative o iterative del verbo, nelle cui desinenze è evidente l'influsso delle desinenze primarie dell'indoeuropeo, mentre ciò non accade per le forme dell'aoristo. L'imperfetto rappresentava invece un'altra espressione di azione passata, formata tramite le desinenze secondarie della prima serie.

Se imperfetto e aoristo, derivati dall'antico modo ingiuntivo, assunsero da subito una connotazione temporale, il perfetto inizialmente non aveva alcun significato temporale, ma solo aspettuale.

Anche le forme sigmatiche, che interessano in particolare il greco antico e il protoslavo per quanto riguarda l'aoristo, sono di fatto il risultato dell'evoluzione di alcune forme indoeuropee: si tratta infatti della rianalisi del suffisso tematico **-s*.

Con le conoscenze acquisite in questo paragrafo, possiamo procedere a una prima analisi delle forme del verbo essere e a inserirle nella prospettiva storica di nostro interesse relativamente al loro ruolo nei tempi composti slavi.

1.2.3. La classe atematica dei verbi indoeuropei e il suppletivismo nel paradigma: l'esempio di "essere"

Il verbo essere nelle varie lingue indoeuropee ci interessa particolarmente prima di tutto per il ruolo che questo verbo ha nella formazione dei tempi perifrastici nelle lingue slave, ma anche perchè la sua coniugazione rappresenta il riflesso di un verbo atematico protoindoeuropeo con significato durativo, che aveva il significato di "esistere"[8]. Data la ricorrenza, nel corso di tutto questo studio, di temi legati più o meno direttamente alle forme del verbo essere e alla loro analisi,

[8] Qui inseriamo una veloce analisi dell'evoluzione delle forme del verbo "essere" in quanto fondamentale ai fini della tesi. E' interessante notare come in Ivanov (1981: 73-102) dedichi una minuziosa descrizione al riflesso della classe atematica dei verbi indoeuropei non solo in **es-* (essere), ma anche in **ed-* (mangiare) e **ei-* (andare). Ivanov (1981: 177-192) evidenzia inoltre come questi stessi verbi abbiano sviluppato tutti e tre una serie di paradigmi suppletivi.

è sembrato opportuno inserire già da subito una descrizione che, per quanto sinteticamente, esprima in maniera chiara qual è il materiale linguistico su cui si basano le forme di questo verbo in protoindoeuropeo e di conseguenza anche nelle lingue che verranno studiate.

E' particolarmente interessante lo sviluppo del verbo essere nel lituano antico, che ha un significato notevole per l'indoeuropeistica e per la slavistica. Infatti, le innovazioni presenti in lituano sembrano essere la continuazione diretta dei processi iniziati già nelle fasi arcaiche del protoindoeuropeo.

La prima persona singolare del presente del verbo essere in lituano antico *esmi* viene identificata con le forme corrispondenti della prima serie *ešmi* in ittita o *àsmi* in indico antico. La prima persona singolare così come la seconda *esì* e la terza persona singolare *esti* hanno un significato durativo, caratteristica propria delle radici verbali durative della prima serie in protoindoeuropeo, mentre la forma *yrà*, una forma di verbo di esistenza non durativa, va collegata a un'altra forma della seconda serie tematica indoeuropee senza significato durativo; è possibile collegare questa forma con una *r-* prima di una vocale allo stesso formante protoindoeuropeo che ha dato origine all'infinito latino del tipo *-are* o alle forme passive in *-or.* La coniugazione tematica del verbo essere in *r-*, sembra essere più arcaica rispetto a quella atematica, ma quest'ultima ha completamente sostituito quella più antica.

Nel protoslavo e nello slavo antico, al contrario, non rimangono tracce di questa forma arcaica. Come unica particolarità lessicale di derivazione protoindoeuropea si è conservata solo traccia morfonologica della prima serie verbale atematica protoindoeuropea al presente del verbo essere: *jesmь, jestь, sǫtь*. Similmente, nella maggior parte delle lingue indoeuropee occidentali, nella coniugazione del presente si trova traccia solo della prima serie atematica (in latino, ad esempio: *est, sunt...).* Il fatto che in lituano antico si siano conservate anche le forme *yrà* e

nerà (con il significato di “non c'è”), direttamente confrontabili con alcune forme verbali dell'ittita, la rende uno strumento indispensabile nella ricostruzione delle forme del verbo essere nelle varie lingue indoeuropee. In particolare, con la scomparsa delle forme di essere in *r-*, il lituano antico non aveva a disposizione forme della terza persona plurale atematica di essere, che si è creata successivamente a partire dalla participiale *santi.* Ciò ci porta a supporre che questa forma di participio, in una fase arcaica dello sviluppo dei dialetti indoeuropei potesse rendere il significato della terza persona plurale del verbo di esistenza, anche se non esiste una documentazione certa.

In generale, possiamo fare un'analisi funzionale delle correlazioni tra forme tematiche e atematiche all'interno della coniugazione di essere. Possiamo distinguere tre gruppi:

A) prima persona singolare, duale e plurale;

B) seconda persona singolare, duale e plurale e terza persona singolare e duale;

C) terza persona plurale.

I gruppi A e C si distinguono da B già nelle fasi più arcaiche dell'indoeuropeo. A e C si contrappongono a B per la presenza di una desinenza tematica e l'assenza di una vocale nel tema. Ciò può essere riscontrato anche nel paradigma slavo di essere al presente, con la forma del tipo **s-omь* o *s-ově* (pur tenendo presente l'esistenza delle rispettive forme con la desinenza atematica, *es-mь* ed *es-vě*). Il gruppo B al contrario, non presenta desinenze tematiche, come dimostrano le forme **es-i, *es-ta, *es-t*.

Il paradigma slavo del presente di essere si presenta come una serie di forme che sono il riflesso dell'indoeuropeo tardo **esmi, *esti*.

Una caratteristica importante del paradigma del verbo essere nelle lingue indoeuropee è il suppletivismo: quelle che in passato venivano considerate come innovazioni o nuove formazioni sono in realtà risultate essere il prodotto

dell'introduzione di forme suppletive all'interno del paradigma. Per quanto riguarda il verbo essere, il suppletivismo riguarda forme di tempi e modi verbali diversi. Se le forme del presente si formano da **es-*, le forme del passato e del futuro si formano da **bhuH-,* entrambe le forme sono di origine indoeuropea. In particolare, le forme derivate da **bhu-*, con l'ausilio del suffisso **-ei*, in protoslavo danno origine alle forme del tipo *bim*.

Si tratta in entrambi i casi di forme molto arcaiche, e a conferma del fatto che né la prima né la seconda forma possono essere considerate innovazioni, possiamo portare i dati provenienti dall'indo-iranico, dove era già presente la contrapposizione di **bhu-* e **es-*, rispettivamente come radici dell'aoristo e del durativo. E' probabile che questa contrapposizione esistesse già ai tempi del protoindoeuropeo, dove **bhu-* sarebbe stata la radice di verbi inattivi, e **es-* la radice di verbi attivi, data la mancanza della categoria del tempo nelle fasi più arcaiche dello sviluppo di questa lingua. Le lingue slave dunque, mantengono una caratteristica indoeuropea molto arcaica, che negli altri gruppi della famiglia linguistica è in larga parte andata perduta. Il verbo essere slavo è il riflesso diretto dei verbi di esistenza del protoindoeuropeo, che si distinguevano non solo dal punto di vista grammaticale (ovvero come opposizione di verbo attivo e inattivo, verbo della prima e della seconda serie e, successivamente come durativo e aoristo), ma anche dal punto di vista lessicale (ovvero come opposizione di “essere” e “divenire”).

1.2.4. Il participio in –l e la ricategorizzazione grammaticale

Oltre all’origine delle forme di essere, presentate nel paragrafo 1.2.3, si è preferito descrivere già da subito anche il participio in *–l*, l’altro argomento principale di questo studio, che, nonostante risalga a un’epoca successiva rispetto a quella affrontata in questo capitolo, rappresenta un caso molto interessante e utile per

comprendere il senso dello studio storico-comparativo e ricorrerà in tutti i capitoli successivi.

Ci ricolleghiamo sempre al paragrafo 1.2.2. e alla rianalisi di forme verbali indoeuropee, facendo però un passo successivo. Come vedremo di seguito, infatti, la forma che andremo a descrivere è nata con buona probabilità in ambito slavo, dopo la disgregazione del protoindoeuropeo, quindi in un periodo in cui le categorie verbali come le conosciamo oggi erano già completamente formate. Non parleremo quindi di rianalisi, ma di ricategorizzazione grammaticale.

Iniziamo dicendo che un ruolo particolarmente importante in uno studio sui tempi perifrastici slavi è quello svolto dall'aggettivo verbale protoindoeuropeo. E' un aggettivo che non è derivato da un tempo verbale (come accade ad esempio per il participio) ma da una radice, a cui veniva aggiunto un suffisso. Gli aggettivi verbali in protoindoeuropeo potevano avere vari suffissi: **-to, *-no, *-mo, *-lo.* Fondamentali per la sottofamiglia slava sono proprio questi ultimi: dagli aggettivi verbali in **-lo* infatti si è formato il participio slavo in -l, oggi diffuso in tutte le lingue slave. Il formante *–l* tuttavia si ritrova anche in numerosi aggettivi slavi come *světьlъ, krǫglъ o naglъ*. Simili formazioni aggettivali con alta probabilità erano comuni già durante il periodo dell'indoeuropeo comune, ma è necessario sottolineare che l'utilizzo della *–l* per la formazione di aggettivi non è più produttivo in nessuna lingua indoeuropea, incluse le lingue slave.

Gli aggettivi verbali in **-lo* hanno lasciato tracce anche in armeno e in tocario. In particolare in armeno si tratta di un suffisso ancora molto produttivo che serve alla formazione di forme dell'infinito e del participio passato passivo. E' interessante notare che in tocario questo suffisso poteva essere utilizzato per la formazione di tempi perifrastici o assumere le funzioni di un tempo finito, come accade nelle lingue slave orientali contemporanee.

In ambito slavo, tuttavia, questo tipo di participio, detto anche *participio risultativo*,

si è sviluppato sicuramente dopo la disgregazione dell'unità linguistica indoeuropea, come conferma la sua assenza in ambito baltico[9]. Esso si distingue da tutti gli altri participi slavi per il suo utilizzo sintattico strettamente limitato ad alcune precise situazioni. Infatti questa forma viene utilizzata esclusivamente in posizione predicativa per la formazione dei tempi composti: perfetto, piuccheperfetto, futuro anteriore, nonché del condizionale. Lo sviluppo dell'utilizzo di questo participio è uno dei temi fondamentali di questo studio, in quanto si tratta di un fenomeno estremamente vario a seconda della lingua slava trattata e che probabilmente è ancora in evoluzione.

Usando la classificazione sviluppata da Andersen, questo è un caso di *rigrammaticalizzazione* o *rifonologizzazione*, ovvero una ricategorizzazione grammaticale tramite la quale a un'espressione, attraverso la rianalisi, viene assegnato un diverso contenuto grammaticale[10].

Con quanto esposto in questo paragrafo, come è evidente, si è iniziato a parlare di sviluppi tipicamente slavi. Proprio da queste antichissime fasi della preistoria slava inizierà il prossimo capitolo.

1.3 Conclusioni

Con questo capitolo iniziale si è voluto introdurre il lettore allo studio storico-comparativo che verrà applicato alle lingue russa e slovena. E' sembrato essenziale iniziare il paragrafo 1.1.1. con alcuni dati essenziali sugli studi di

[9] Ivanov (1981: 222) propone la teoria che il morfema *–l* fosse in realtà presente anche in baltico, dove però non avrebbe sviluppato le funzioni che ha invece in slavo, pur essendo stato inserito nel paradigma, e si sarebbe probabilmente perso in epoche successive. Il linguista russo propone anche un'analisi comparativa dello sviluppo di questo arcaismo morfologico in protoslavo, nelle lingue anatoliche, in tocario e in armeno.

[10] Anderson (2006), v. nota 9.

ambito indoeuropeo, in quanto proprio da questi ha poi avuto origine il tipo di studio che viene qui effettuato. In seguito si è proceduto analizzando brevemente l'applicazione del metodo comparativo alle lingue slave nel paragrafo 1.1.2., per poi dare, nel paragrafo 1.1.3. una presentazione personale del lavoro specifico, del perché si è deciso di analizzare proprio il russo e lo sloveno e da quali dati concreti si è partiti.

Per introdurre il lettore ai temi trattati, ci è sembrato essenziale fornire qualche dato sul "punto di partenza" di tutti i sistemi verbali delle lingue indoeuropee: il protoindoeuropeo. Nel paragrafo 1.2.1. è stata presentata la categoria del tempo, che sarà l'argomento principale di questo studio, in particolare per quanto riguarda la costruzione dei tempi perifrastici slavi, e nel paragrafo 1.2.2. è stata analizzata l'origine delle categorie verbali che, come abbiamo visto, risale a un'antica divisione delle forme verbali indoeuropee in due serie. Ciò ci è servito, nel paragrafo 1.2.3., a spiegare l'origine delle forme del verbo essere, una delle due componenti fondamentali di questo studio (e ci ritornerà utile anche nei capitoli successivi); l'altra componente essenziale di questo lavoro, che, in quanto innovazione tipica slava ci introduce già al tema del prossimo capitolo, è il participio risultativo in *–l*, la cui origine è descritta nel paragrafo 1.2.4.

2. Le prime fasi di sviluppo del verbo slavo: dal protoslavo allo slavo antico

2.1. Le origini dei popoli slavi e le teorie sulla protopatria

Introduciamo questo secondo capitolo, nel quale cominceremo a dedicarci direttamente allo sviluppo del verbo slavo, con un breve excursus relativo alla preistoria slava, ovvero al periodo durante il quale veniva parlata la protolingua slava.

In questo paragrafo prenderemo confidenza con il concetto di *protopatria slava*[11]. Con questo termine si indica il territorio nel quale, in tempi molto remoti, si sono sviluppate le prime forme di lingua e cultura degli slavi come gruppo a sé stante. E' importante partire da questo concetto per capire come mai, ad esempio, da un'unica comunità etnica, unita territorialmente, socialmente, culturalmente e linguisticamente, si sono venute a creare così tante lingue diverse, che sono oltretutto parlate in luoghi così distanti del continente europeo, come dimostra il caso dello sloveno e del russo.

2.1.1. Le fonti per gli studi sulla protopatria slava

Per stabilire quale fosse la posizione esatta della protopatria originaria degli slavi, gli studiosi si sono basati su materiale archeologico, storico e linguistico.

Gli archeologi ricercano testimonianze materiali della vita dei popoli nell'antichità: utensili da lavoro, oggetti d'uso quotidiano, gioielli, armi, sepolture e molto altro ancora. Sulla base di quanto ritrovato, suddividono idealmente le popolazioni antiche in *culture archeologiche*. Nonostante la vastità del materiale ritrovato, non sempre è facile collocare esattamente una cultura sulla linea del tempo, e

[11] Una trattazione completa del tema della protopatria e sulla localizzazione della protopatria è quella data in Gamkrelidze e Ivanov (1984: XCI-XCVI)

neanche stabilire con precisione a quale etnia appartenessero i membri di una data cultura. Generalmente, gli slavi vengono collegati a diverse culture:

1) La *cultura lusaziana*, collocata nella regione della Lusazia, nell'attuale Germania, tra il II e il I millennio A.C.

2) La *cultura pomeranica*, collocata sulle coste del Mar Baltico, tra i fiumi Vistola e Oder tra il VII e il VI secolo A.C.

3) La *cultura di Przeworsk*, che rappresenta una sintesi delle prime due, collocata tra il II secolo A.C. e il V secolo d.C.

4) La *cultura di Zarubincy*, contemporanea a quella precedente, collocata tra i fiumi Dnepr e Pripjat' nell'attuale Ucraina.

5) La *cultura di Černjachov*, collocata tra l'Ucraina e la Romania orientale, tra il II e il IV secolo d.C.

Gli storici prendono invece in considerazione documenti scritti da autori antichi, dai quali però non sempre è possibile trarre informazioni certe. Si pensa tuttavia che ci siano alcuni autori antichi che abbiano parlato degli slavi nei loro scritti. Lo storico greco Erodoto parlava di alcune popolazioni che abitavano a ovest del fiume Dnepr, mentre l'autore latino Publio Cornelio Tacito definiva *venèti* o *venèdi* gli abitanti dell'Europa centro-orientale. Essi vengono citati anche da Plinio, in riferimento però a popolazioni dell'area baltica. Lo storico gotico Giordano nel VI secolo d.C. parla ancora dei venèti e della loro suddivisione in *sclaveni* nell'area tra il Dnestr e il Danubio, e *anti* nell'area del Dnepr.

Particolarmente importanti nella collocazione della protopatria slava sono tuttavia i dati linguistici. L'analisi del materiale fornito da lingue slave e non slave può fornire risposte abbastanza chiare sul problema, in quanto la lingua è l'unico mezzo a nostra disposizione che ci può fornire informazioni sui popoli antichi e sull'eredità da loro lasciata in quelli a noi contemporanei. Come è chiaro, quindi, il problema della glottogenesi, di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente, e quello dell'*etnogenesi* (ovvero l'origine di un popolo) sono strettamente collegati, ed è per questo motivo che si è deciso di dedicare una piccola parte di questo lavoro a questo argomento. Gli elementi linguistici presi in considerazione sono vari. Primi fra tutti troviamo i *realia*, ovvero quelle parole che rappresentano

l'ambiente in cui vive un determinato popolo. Poniamo ad esempio che il protoslavo fosse privo di termini per riferirsi a concetti come *mare* o *montagna*: potremmo presupporre che la protopatria slava fosse distante sia dal mare sia dalla montagna, che non rappresentavano quindi l'ambiente in cui vivevano le tribù slave, che di conseguenza non avevano bisogno di parole apposite per definire questi concetti. Sono importanti anche gli *etnonimi*, i *toponimi* e gli *antroponimi* ritrovati. Un ultimo elemento sono i contatti linguistici, che ci permettono di capire con quali altre popolazioni gli slavi convivevano; sono particolarmente interessanti i contatti balto-slavi che hanno dato origine, come vedremo nel corso del capitolo, a una teoria interessante sulla possibile unità linguistica balto-slava.

2.1.2. La protopatria slava

Le teorie sull'effettiva collocazione della protopatria slava sono varie. Possiamo però solo fare delle supposizioni sul luogo preciso nel quale gli slavi si siano effettivamente formati come gruppo etnico a sé stante.

Già dall'antichità si è discusso molto sulle varie possibilità, oggi la maggioranza degli studiosi concorda sul fatto che gli slavi siano una popolazione europea autoctona, ovvero formatasi così com'è in ambito europeo, e non giunta in Europa attraverso migrazioni.

Fino al XIX secolo la maggior parte degli studiosi era solita collocare la protopatria slava intorno all'area danubiana, mentre nel XX secolo l'attenzione si sposta anche su altre regioni dell'Europa centro-orientale. Al momento attuale, sono tre le ipotesi considerate possibili. Secondo la prima ipotesi, la protopatria slava sarebbe da collocarsi nell'area compresa tra i fiumi Vistola e Oder. In quest'area, dall'incontro tra popolazioni ugro-finniche e indoeuropee sarebbero nati i balto-slavi, da cui in seguito avrebbero avuto origine i protobaltici e i protoslavi. Una seconda ipotesi, invece, colloca la protopatria slava tra i fiumi Bug e Dnepr; i protoslavi, secondo questa ipotesi, non avrebbero mai formato una vera e propria unità con i protobaltici, ma i due gruppi sarebbero stati interessati solo da contatti reciproci. La terza e ultima teoria è quella danubiana. Si tratta della teoria più

antica, nata durante il Medio Evo, come dimostrano alcuni passi della cronaca russa antica "*Povest' vremennych let*"[12]. Essa è ritenuta da alcuni studiosi abbastanza datata e infondata, in quanto come fonti vengono utilizzate anche leggende e miti popolari, ma viene ancora considerata attendibile da altri soprattutto su dati linguistici.

Come già detto in apertura di questo paragrafo, non esiste una risposta univoca sulla collocazione della protopatria slava[13]. E' tuttavia utile tenere presente quanto detto, soprattutto alla luce dell'evoluzione successiva delle lingue slave e dei luoghi in cui esse vengono parlate.

2.2. La preistoria linguistica slava

2.2.1. La disgregazione dell'indoeuropeo comune e il macrodialetto balto-slavo

Dopo l'introduzione sulla protopatria slava riprendiamo l'analisi linguistica dove l'avevamo lasciata nel capitolo precedente. Come ultimo argomento avevamo trattato lo sviluppo del participio in *–l,* e avevamo detto che si tratta di un'innovazione slava, che non era presente nell'indoeuropeo comune. In questo paragrafo vedremo che la disgregazione del protoindoeuropeo, che ha portato alla nascita delle diverse sottofamiglie linguistiche indoeuropee tra cui quella

---

[12] *"…po mъnozěxъ že vremeněxъ sěli sutь slověne po Dunaevi, kъde estь nyně Ugъrьska zemlja i Bъlgarьska. I otъ těxъ Slověnъ razidošasja po zemli i prozъvašasja imeny svoimi.."* . La traduzione di questo passo è ambigua, come dimostra Duličenko (2015: 141). Una prima interpretazione dice potrebbe essere: "da moltissimo tempo gli slavi si erano stabiliti lungo il Danubio, dove oggi ci sono l'Ungheria e la Bulgaria. E da qui gli slavi si sono poi diffusi e si sono chiamati con nomi diversi". Tuttavia la prima parte potrebbe essere interpretata anche come "Dopo molto tempo gli Slavi si stabilirono lungo il Danubio…".

[13] Una descrizione accurata di tutte le ipotesi fatte dal medioevo fino ai giorni nostri si trova in Duličenko (2015: 132-134)

slava, è stato un processo lungo, causato da fattori diversi, che ha attraversato anche delle fasi intermedie prima di portare alla divisione attuale.

Cominciamo col dire che le cause della disgregazione dell'unità linguistica indoeuropea furono probabilmente di natura interna ed esterna. L'aumento del numero dei parlanti portò all'espansione anche geografica e alla formazione di diverse tribù su un territorio molto esteso; spesso inoltre queste tribù venivano a contatto con altre popolazioni che parlavano lingue non geneticamente relate. La rottura dell'unità portò alla formazione di diversi dialetti, caratterizzati da cambiamenti a livello lessicale, fonetico e grammaticale che hanno permesso loro di svilupparsi indipendentemente dalla protolingua comune. Questi dialetti si consolidarono in seguito come protolingue, passando attraverso una serie di fasi intermedie, che hanno dato origine alle lingue contemporanee.

Si ritiene altamente probabile una divisione iniziale tra parlate indoeuropee occidentali e lingue indoeuropee orientali, che ha portato nel XIX a stabilire una divisione tra lingue indoeuropee occidentali e lingue indoeuropee orientali, basata sul diverso esito della palatale gutturale protoindoeuropea **[k']*, che sarebbe stata mantenuta così com'è nelle parlate occidentali, mentre sarebbe stata trasformata in una sibilante nelle parlate orientali. In particolare, ci si basa sulla forma ricostruita **k'mtom* (cento). Le lingue occidentali hanno avuto esiti come il latino *centum* (dove la c era anticamente pronunciata *[k])* mentre le lingue orientali hanno avuto esiti come lo slavo antico *sъto* o l'avestico *satəm*. Ecco perché in genere ci si riferisce alle lingue occidentali come *lingue kentum*, e alle lingue orientali come *lingue satem*.

Nel paragrafo precedente, in merito alla prima ipotesi sulla protopatria slava, si è parlato di balto-slavi. Dopo la divisione iniziale delle parlate indoeuropee si sono formati una serie di macrodialetti, che vengono definiti dai linguisti come una sorta di protolingue intermedie, formatesi immediatamente dopo la disgregazione

dell'unità linguistica indoeuropea, ma prima della nascita delle protolingue vere e proprie. Si parla ad esempio di macrodialetto indo-iranico, italo-celtico e, appunto, balto-slavo che è quello che riguarda più da vicino l'argomento del nostro studio. Charles Douglas Chretien si era basato su dati statistici[14], cercando di stabilire un coefficiente di prossimità tra i vari gruppi indoeuropei. Dalla sua ricerca ne risultò che il più alto coefficiente di prossimità era quello tra le lingue slave e baltiche (92%), seguite dalle lingue indo-iraniche (91%) e dal gruppo italo-celtico (87%). L'ipotesi dell'alto livello di somiglianza tra le lingue baltiche e le lingue slave è accolta quasi all'unanimità dagli studiosi. Esistono però opinioni discordanti sul poter confermare o meno l'esistenza di una protolingua intermedia balto-slava.

Una teoria in merito è che un tempo esistesse un'unità linguistica slavo-germanica, che avrebbe dato origine da un lato al macrodialetto balto-slavo e dall'altro al protogermanico: secondo questa ipotesi le lingue baltiche e le lingue slave si sarebbero differenziate in epoca molto tarda, fatto che spiegherebbe la grande quantità di elementi in comune.

La seconda teoria invece mette in dubbio l'esistenza di un'unità linguistica balto-slava; le somiglianze tra i due gruppi sarebbero il risultato dell'evoluzione parallela e della contiguità delle popolazioni baltiche e slave. Questa teoria è nata soprattutto perché, a differenza del protoslavo, è difficile ricostruire con certezza una lingua protobaltica, in quanto molte lingue baltiche sono oggi estinte, e i dati forniti dal lituano non permettono di ricostruire con certezza la protolingua; nella ricostruzione del macrodialetto balto-slavo, quindi, il materiale protoslavo sarebbe stato messo a confronto con una lingua troppo simile al lituano contemporaneo, che difficilmente rispecchia con esattezza le caratteristiche del protobaltico,

[14] Si tratta di dati ormai obsoleti e mai rianalizzati (lo studio è del 1937), vengono riportati qui solo a scopo esemplificativo della percentuale di prossimità estremamente elevata, che confermerebbe a tutti gli effetti l'esistenza del macrodialetto balto-slavo.

portando di conseguenza a risultati poco attendibili.

La terza ipotesi riguarda invece la possibilità che il protoslavo sia una lingua figlia del protobaltico: il modello linguistico slavo infatti sarebbe caratterizzato da una serie di innovazioni tarde, che lo distinguono dal modello baltico, il quale risulta essere più arcaico e più vicino al tardo indoeuropeo comune. A causa di queste innovazioni, non sarebbe possibile invece far derivare il modello linguistico baltico da quello slavo; ciò significa che il protobaltico (che in ogni caso è impossibile ricostruire data la sopravvivenza di due sole lingue baltiche – lettone e lituano) avrebbe avuto origine direttamente dal protoindoeuropeo.

L'ipotesi più recente riguarda la possibile esistenza di un'antica lega linguistica ed è sostenuta da molti linguisti russi tra cui Oleg Trubačëv[15]. Inserendo le correlazioni balto-slave nell'ambito dell'analisi storico-comparativa, lo studioso pone l'accento sull'importanza delle testimonianze lessicali, rispetto a quelle fonetiche e morfologiche. Trubačëv ritiene che le popolazioni baltiche e quelle slave abbiano seguito uno sviluppo indipendente, e i contatti sarebbero stati molto tardivi, risalenti probabilmente al I secolo A.C. Proprio questi contatti avrebbero dato origine a una serie di prestiti e calchi nei due gruppi, caratteristiche riscontrate anche in altre leghe linguistiche.

Al giorno d'oggi non è possibile stabilire con certezza quale di queste ipotesi sia corretta. Si tratta di uno dei problemi più complessi della linguistica slava e

[15] In Trubačëv (2003) vengono riportate numerose ipotesi a sostegno di una possibile lega linguistica balto-slava. Tra queste, quelle di natura fonetica e morfologica sembrano separare le lingue slave da quelle baltiche: l'evoluzione delle vocali lunghe ha dato esiti opposti in slavo e in baltico, così come il riflesso della palatalizzazione delle velari (**ḱ → š* in baltico, **ḱ → (c) → s* in slavo), e in generale la palatalizzazione delle consonanti, che è molto estesa in slavo mentre risulta essere alquanto più limitata in baltico. Inoltre, egli ritiene che le seppur numerose somiglianze lessicali siano frutto di contatti tardi e non riconducibili a una possibile antica unità: il lessico di base baltico e slavo infatti non sempre corrisponde, molti termini presentano un'origine diversa.

indoeuropea. Le lingue baltiche e le lingue slave dimostrano senz'altro un alto grado di somiglianza. Non si è ancora stabilito però se questa somiglianza sia frutto di un'evoluzione comune oppure di una serie di contatti avvenuti in epoca successiva.

2.2.2. Lo slavo comune: sviluppo e disgregazione

Indipendentemente dalla veridicità o meno dell'ipotesi che presuppone l'esistenza di un macrodialetto intermedio, il balto-slavo, possiamo affermare con assoluta sicurezza che le lingue slave fanno parte della famiglia linguistica indoeuropea. Allo stesso modo, è certa l'esistenza di una protolingua slava comune a tutte le lingue slave contemporanee. Non essendo documentata, ma ricostruita, si tratta, come abbiamo già visto, di una protolingua modello, ovvero di una serie di ipotesi, basate su dati fonetici, grammaticali e lessicali delle lingue slave documentate, sulla composizione del sistema linguistico protoslavo. Probabilmente già in epoca molto arcaica esisteva una certa varietà di dialetti slavi, in quanto il territorio era vasto e abitato da tribù differenti. A causa del continuo ampliamento del territorio occupato da popolazioni slave e del loro continuo spostamento, l'unità linguistica slava si indebolì molto velocemente, dando spazio allo sviluppo di caratteristiche dialettali e infine a un proprio corso di sviluppo.

L'opinione degli studiosi riguardo alla periodizzazione del protoslavo, dalla nascita della parlata slava alla sua disgregazione in più dialetti, non è unanime[16]. Il

[16] Qui viene riportata l'interpretazione di Georgiev (1973), che sembra essere la più completa in quanto fornisce una possibile datazione per ognuno dei periodi di esistenza del protoslavo, dalla sua nascita alla sua fine. Tuttavia dall'inizio del Novecento le possibilità di datazione sono davvero varie. In Duličenko (2015: 264) ne vengono riportate 21, molto diverse e con gradi di precisione più o meno accurati. Tenendo conto della mancanza di fonti scritte, l'eccessiva precisione non è sempre sinonimo di esattezza, in quanto è impossibile determinare con esattezza il secolo in cui una determinata fase del protoslavo abbia avuto inizio.

linguista bulgaro Vladimir Georgiev propone la seguente datazione:

Nascita della parlata slava	II – I millennio A.C.
Fase arcaica del protoslavo	Dalla seconda metà del II millennio A.C. fino a metà del I millennio A.C.
Fase intermedia del protoslavo	Da metà del I millennio A.C. fino al III – IV secolo d.C.
Fase tarda del protoslavo	Dal III – IV secolo d.C. fino al VIII – IX secolo d.C.
Disgregazione del protoslavo	VIII – IX secolo d.C.

Non si tratta assolutamente di dati, ma di ipotesi. Ne esistono di svariate, alcune farebbero cominciare la preistoria linguistica slava addirittura nel VI secolo A.C., altre situerebbero la disgregazione linguistica protoslava nel I millennio A.C.

Come già detto, la ricostruzione del protoslavo su base storico-comparativa è molto più utile rispetto al caso della ricostruzione dell'indoeuropeo comune o di fasi ancora più antiche dello sviluppo linguistico. Dal punto di vista temporale, si tratta di avvenimenti molto più vicini a noi e il materiale che abbiamo a disposizione per la ricostruzione è di gran lunga maggiore rispetto a quello a cui possono attingere gli indoeuropeisti. Spesso è possibile ricostruire parole e forme basandosi solo su dati slavi: si tratta quasi sempre di una ricostruzione interna al gruppo slavo.

Ad esempio, prendiamo la parola „fratello", e raccogliamo il materiale relativo a questa parola in tutte le lingue slave. Quello che otteniamo sono due possibili forme: **brat-* e **bratr-*. Per riuscire a capire come potesse effettivamente suonare la parola „fratello" in protoslavo, possiamo confrontare i dati raccolti internamente alle lingue slave con i dati relativi ad altre lingue indoeuropee: *frāter* (latino),

φράτηρ (greco), *brōþar* (gotico), *bratríkai* (prussiano antico), *bhrātā* (sanscrito). Come notiamo, in tutti questi esempi c'è una r finale. Possiamo quindi sostenere con buona certezza che anche il protoslavo ce l'avesse, e che la forma ricostruita più probabile sia **bratr-*.

Il sistema fonetico dello slavo comune si è formato sulla base di quello dell'indoeuropeo comune. In questa sede non è importante soffermarsi su quali siano i cambiamenti avvenuti, basti sapere che il sistema vocalico e quello consonantico indoeuropeo hanno subito grandi cambiamenti in protoslavo, dovuti in larga parte alla tendenza all'armonia sillabica (che consiste nell'assimilazione di un suono a quello che lo segue, come ad esempio le palatalizzazioni) e alla legge della sillaba aperta (in cui rientrano fenomeni come la perdita delle consonanti finali, la semplificazione dei gruppi consonantici, la monotonghizzazione dei dittonghi o la metatesi liquida C-or-C). Ci riguarda più da vicino la morfologia del protoslavo, in particolare quella verbale, che come vedremo in dettaglio in seguito, riflette il sistema verbale dell'indoeuropeo comune.

Come per il protoindoeuropeo, anche le cause della disgregazione dell'unità linguistica slava sono di natura intrinseca ed estrinseca. Tra le cause estrinseche ricordiamo la diffusione delle tribù slave su un territorio molto vasto, il loro spostamento in diverse direzioni, la perdita di unità politica, amministrativa e culturale e non ultimo l'influsso degli avvenimenti storici. Ci sono anche cause intrinseche, ovvero fattori linguistici che hanno portato alla perdita dell'unità linguistica slava, come ad esempio i diversi sviluppi del sistema delle vocali o la comparsa di nuove consonanti dovute alle palatalizzazioni.

Si ritiene che la prima divisione interna al protoslavo fosse quella tra macrodialetto orientale e macrodialetto occidentale. I cambiamenti principali avvenuti all'epoca di questa prima divisione sono:

1) I gruppi consonantici protoslavi **[kv]* e **[gv],* che si sono conservati nel

macrodialetto occidentale, mentre in quello orientale hanno dato origine rispettivamente a *[cv]* e *[zv].*

2) I gruppi consonantici protoslavi **[dl]* e **[tl]*, anch'essi conservatisi nel macrodialetto occidentali, ma semplificati in *[l]* in quello orientale.

3) La **[x]* protoslava, che nel macrodialetto occidentale, secondo l'esito della prima palatalizzazione, da *[š]*, mentre nel macrodialetto orientale, secondo l'esito della seconda palatalizzazione, da *[ś]*.

4) L'inserimento di una *[l]* epentetica dopo le consonanti labiali *[p], [b], [m]* e *[v]* nel macrodialetto orientale, e l'assenza di questo fenomeno nel macrodialetto occidentale.

A questo punto l'unità linguistica protoslava non era ancora del tutto persa, come invece accadrà dopo la seconda divisione tra parlate settentrionali e meridionali. Uno dei cambiamenti avvenuti in questa fase riguarda i gruppi consonantici protoslavi **[tj]* e **[dj]*, che hanno dato origine a esiti molto diversi nelle varie lingue slave. Ad esempio **[tj]* ha dato come esito *č* in sloveno (*noč*), *č'* in russo (*noč'*), *ć* in serbo e in croato (*noć*), *ḱ* in macedone (*noḱ*), *št* in bulgaro (*nošt*), *c* in polacco (*noc*) e così via. Questa seconda divisione ha sancito definitivamente la fine dell'unità linguistica protoslava, e ha portato all'attuale suddivisione delle lingue del gruppo slavo in tre sottogruppi: lingue slave orientali (bielorusso, russo, ucraino), lingue slave occidentali (ceco, polacco, slovacco, sorabo superiore, sorabo inferiore) e lingue slave meridionali (bulgaro, macedone, sloveno, serbo e croato).

In questo paragrafo abbiamo dato delle informazioni importanti relative alla fonetica protoslava e alla sua evoluzione, ma come sappiamo, ciò che ci riguarda più da vicino è l'analisi storico-comparativa delle forme verbali, che cominceremo ad approfondire nel prossimo paragrafo.

2.3 L'origine indoeuropea del sistema verbale protoslavo

2.3.1. Le categorie del verbo protoslavo

Dopo aver presentato brevemente l'etnogenesi degli slavi e aver discusso le condizioni che hanno portato allo sviluppo della protolingua slava, cominciamo ad occuparci del verbo protoslavo, che come sappiamo è stato ricostruito: i dati qui indicati si basano su un ricostruzione effettuata sulla base delle informazioni a nostra disposizione nelle lingue slave contemporanee o comunque documentate.

Queste lingue hanno ereditato dalla protolingua le categorie grammaticali di tempo, aspetto, diatesi e modo, pur con numerosi cambiamenti: alcune sottocategorie sono andate perdute e se ne sono create di nuove.

Un esempio è la *diatesi* media, scomparsa sia nelle lingue slave sia in quelle baltiche. Non è impossibile che all'interno dell'unità linguistica balto-slava la diatesi media fosse ancora utilizzata, in quanto ci sono alcune desinenze slave che potrebbero derivare direttamente dai verbi medi protoindoeuropei, ma l'assenza di queste forme negli stadi di sviluppo successivi rende quest'ipotesi quantomeno improbabile. L'assenza della diatesi media in balto-slavo è infatti considerata una delle principali isoglosse che identificano questo macrodialetto come unità linguistica separata. L'opposizione *attivo : medio* è stata sostituita dall'opposizione *attivo : passivo.* La diatesi passiva slava è generalmente espressa tramite i participi presenti in *–m* e i participi passati in *–t* e *–n*. La vecchia diatesi media è oggi resa con il pronome riflessivo.

Le lingue baltiche e slave non possiedono forme del *congiuntivo*. Non è chiaro se questa sia un'innovazione balto-slava o il mantenimento di una condizione protoindoeuropea, in quanto il ruolo e l'esistenza stessa del congiuntivo in indoeuropeo comune non è sicura.

Sicura è invece la teoria che l'*imperativo* slavo sia un'innovazione di questa sottofamiglia, in quanto deriva dall'ottativo indoeuropeo, e non direttamente dall'imperativo.

Anche il *condizionale* è un'innovazione, espressa in maniera perifrastica con una

forma speciale dell'ausiliare "essere" e i già presentati participi risultativi in *–l*.
In protoslavo si è perso anche l'antico *perfetto* indoeuropeo, dando invece spazio allo sviluppo del nuovo caratteristico perfetto perifrastico slavo, costruito con le forme del presente dell'ausiliare "essere" e il participio in *–l*. Allo stesso modo sono andati perduti anche gli antichi *imperfetto* e *piuccheperfetto* indoeuropei.
E' interessante notare come il *futuro* indoeuropeo sia andato perduto in protoslavo mentre si sia conservato nelle lingue baltiche. Al contrario, queste ultime non hanno conservato traccia dell'*aoristo* sigmatico, che invece è presente in protoslavo. Possiamo quindi evidenziare questa situazione peculiare, dove le lingue slave hanno in parte conservato l'aoristo sigmatico e perso il futuro sigmatico, mentre le lingue baltiche hanno sviluppato una situazione completamente opposta: come abbiamo già ripetuto, potrebbe essere la conferma di uno sviluppo autonomo dei due gruppi, oppure una serie di innovazioni successiva alla disgregazione dell'unità balto-slava, ma non possiamo essere sicuri di nessuna delle due ipotesi. Il protoslavo in particolare esprimeva i significati futuri sostanzialmente con le forme del presente di aspetto perfettivo. L'espressione del futuro perifrastico è un'innovazione successiva, nata in epoche in cui le singole lingue avevano già iniziato un proprio sviluppo autonomo, ed è per questo motivo probabilmente che, a differenza di quanto accade per il perfetto, il futuro nelle lingue slave contemporanee è espresso in modi molto diversi.
I *participi* protoindoeuropei si possono ricondurre alla classe degli aggettivi verbali, per cui è difficile stabilire un confine netto tra il loro utilizzo participiale e aggettivale. Le lingue slave hanno ereditato direttamente dall'indoeuropeo comune diversi tipi di participio: il participio in **–nt*, che funge da participio presente attivo; il participio in **–m*, che svolge le funzioni di participio presente passivo; il participio in **–wes/*-us*[17], con funzione di participio passato attivo; le forme in **–t* e **–n* che fungono da participi passati passivi in protoslavo; l'aggettivo verbale **–lo*, che ha dato origine al participio risultativo slavo, che come abbiamo

[17] Nelle lingue slave contemporanee si è conservato solo il suffisso **-us*, che si ritrova principalmente nella forma *-vš-*.

visto ha una funzione fondamentale nello sviluppo dei tempi perifrastici.
In protoslavo notiamo una tendenza, comune peraltro anche al gruppo baltico, a dividere il sistema verbale in due sottosistemi. Una delle possibili cause di questo fenomeno è la crescente importanza nel sistema verbale di forme di origine nominale, soprattutto l'infinito. Questo si è probabilmente sviluppato a partire da una forma di sostantivo deverbale al dativo. Un'altra forma di origine nominale presente nel sistema protoslavo è il supino, una forma che si usa dopo i verbi di moto e si è sviluppata da un'antica forma dell'accusativo. Queste due forme vengono opposte a tutte le altre forme verbali, dando origine a due gruppi: il primo comprende le forme create dal tema dell'infinito, il secondo comprende le forme create con il tema del presente.
Finora abbiamo parlato di innovazioni, fenomeni che di fatto allontanano il sistema verbale slavo da quello indoeuropeo comune. Ci sono però anche categorie verbali della protolingua che si sono mantenute in protoslavo, come il *presente* e l'*aoristo*.
Abbiamo già parlato nel primo capitolo delle coniugazioni atematica (verbi in cui le desinenze si uniscono direttamente al tema) e tematica (verbi il cui tema è composto da una radice e da un suffisso tematico al quale si unisce la desinenza) in protoindoeuropeo, che inevitabilmente hanno lasciato delle tracce anche in ambito slavo. Notiamo in particolare una tendenza, che accomuna le lingue slave a tutte le altre lingue indoeuropee, dei verbi atematici a trasformarsi in tematici. Questi ultimi in protoslavo, e successivamente anche in slavo antico, venivano quasi sicuramente coniugati in due modi: esisteva una prima coniugazione con la vocale tematica *-*e*/*-o* e una seconda coniugazione, detta semitematica, con la vocale tematica *–*i*. Il suffisso indoeuropeo **-ne* è alla base del protoslavo *–*ne* per il tema del presente, e *–*nǫ* per il tema dell'infinito: questo suffisso è strettamente collegato al significato aspettuale perfettivo. Al contrario, dal suffisso indoeuropeo **-we* ha origine il protoslavo *–*va* per il tema dell'infinito (che per ragioni fonetiche nel tema del presente si trasforma in *–*u*) che è collegato al significato aspettuale imperfettivo e iterativo.

2.3.2. I temi verbali e la classificazione dei verbi

La coniugazione dei verbi protoslavi era determinata in base al tema verbale. Sono state ricostruiti due temi per ogni verbo. In altre parole, le forme di uno stesso verbo si costruivano in base a due diversi temi: il tema del presente e il tema dell'infinito.

Il tema dell'infinito si ottiene togliendo il suffisso *-ti* dalla forma dell'infinito. Ad esempio, il tema del verbo *viděti* (vedere) sarà *vidě-.* Come vedremo in seguito, con il tema dell'infinito in slavo antico si costruiranno i tempi passati: l'aoristo, l'imperfetto, il participio passato attivo e passivo, oltre all'infinito stesso e al supino. I temi dell'infinito si possono dividere in sei classi: la prima classe comprende i temi che finiscono in consonante (*nes-ti)*; la seconda classe comprende i temi che finiscono in vocale *(my-ti)*; la terza riguarda i temi con il suffisso tematico *-nǫ (dvig-nǫ-ti)*; la quarta classe riguarda i temi con il suffisso *-a/-ě (věrov-a-ti; vid-ě-ti)*; la quinta classe comprende i temi dell'infinito con il suffisso *-i (rod-i-ti)*; la sesta classe riguarda i verbi atematici *(by-ti)*[18].

Per quanto riguarda invece il tema del presente, una sua classificazione fu proposta per la prima volta da August Schleicher. Il tema del presente si forma partendo dalle forme del presente alle quali viene tolta la desinenza personale. In genere ci si basa sulla seconda e sulla terza persona singolare presente. Dal tema del presente si costruiscono le forme del presente, dell'imperativo e del participio presente attivo e passivo. I verbi protoslavi si dividono, in base al tema del presente, in due gruppi: il primo gruppo è composto dai verbi che aggiungono al tema la vocale tematica *-e*, il secondo dai verbi che aggiungono al tema la vocale tematica *-i*. In particolare, il primo gruppo di temi del presente può essere suddiviso in una serie di classi: la prima classe comprende i verbi che prima del suffisso tematico *-e* presentano un tema in consonante (*nes-e-ši)*; la seconda classe comprende i verbi che prima della *-e* presentano il suffisso *-n (dvig-n-e-ši)*; la terza classe include i verbi che prima della *-e* hanno la semivocale *-j (zna-j-e-ši)*; la quarta classe include i verbi che davanti al suffisso tematico hanno una

[18] Per una descrizione più precisa dei temi verbali e della classificazione dei verbi protoslavi si veda Mihaljević (2014: 135-141).

consonante palatale *(piš-e-ši).* A queste due classi vanno aggiunte, come già accennato, una quinta classe che riguarda i verbi con il suffisso tematico *-i* (*let-i-ši*) e anche una sesta classe, ovvero quella dei verbi atematici.

E' interessante notare che due verbi appartenenti alla stessa classe di temi del presente non necessariamente appartengono anche alla stessa classe di temi dell'infinito.

Oltre a queste due classificazioni, in base al tema dell'infinito e a quello del presente, esiste un terzo tipo di classificazione, ovvero la classificazione di Jakobson. Secondo lo studioso russo esiste un tema fondamentale per ogni tipo di verbo, che definisce le regole per la creazione di tutte le sue forme e che è stabilito sulla base di criteri fonologici.

2.3.3. Le forme verbali del protoslavo

Dopo aver chiarito come era costruito il sistema verbale del protoslavo e in che modo venivano create le sue forme, passiamo a discutere la natura stessa di queste forme, in particolare di quelle che saranno utili per l'analisi successiva.

Come sappiamo, il protoslavo è una lingua ricostruita sulla base dei dati forniti dalle lingue slave documentate. Le forme del presente protoslavo dunque sono da intendersi come un modello, e non come l'effettiva situazione linguistica protoslava, che non è documentata. In questo studio ci dedicheremo solo all'analisi delle forme del verbo essere al presente, in quanto la sua evoluzione spiega le differenze nel suo utilizzo come ausiliare nella costruzione dei tempi composti delle lingue slave contemporanee. Questo verbo in protoslavo, e come vedremo anche in slavo antico, aveva due diverse coniugazioni: una coniugazione durativa e una coniugazione momentanea. Una situazione simile l'abbiamo già descritta nel primo capitolo relativamente all'indoeuropeo comune, che possedeva una coniugazione durativa del tipo **es-* e delle forme suppletive momentanee del tipo **bhu-*. Dalle prime si è sviluppata la coniugazione protoslava durativa di essere, mentre dalle seconde ha avuto origine la coniugazione momentanea protoslava.

*coniugazione durativa di *byti*	1	2	3
Singolare	**es-mi*	**es-wē*	**es-mon*
Duale	**es-sei*	**es-tō*	**es-te*
Plurale	**es-ti*	**es-te*	**s-o-nti / *s-nti*

Si tratta di una coniugazione atematica, che ha ovviamente origine dalle desinenze atematiche indoeuropee; le desinenze atematiche slave al presente hanno conservato le desinenze indoeuropee: alla prima persona singolare ritroviamo la forma della desinenza primaria protoindoeuropea *-mi;* riguardo la seconda persona singolare *-sei* alcuni studiosi ritengono che essa sia il riflesso della desinenza media del presente[19], mentre altri ritengono che si tratti della contaminazione della desinenza primaria indoeuropea **-si* e del suffisso tematico **-e*[20]*;* la seconda persona duale **-tō* è di probabile origine indoeuropea, ma non si esclude la possibilità che si tratti di un'innovazione balto-slava[21].

Al contrario, alcune forme non sono state riscontrate in nessun'altra lingua indoeuropea: è il caso della desinenza della prima persona duale *-wē*, che alcuni studiosi riconducono a un pronome personale, probabilmente evolutosi nel protoslavo tardo in desinenza verbale[22], o della terza persona duale **-te,* che già ai tempi dello slavo antico si sarebbe modificata in *-ta*.

Vediamo ora la coniugazione momentanea, che al contrario di quella durativa ha una coniugazione di tipo tematico.

[19] Remneva (2004: 244)

[20] Beekes (1995: 232)

[21] Mihaljević (2014: 148)

[22] Kuznecov (1961: 99)

*coniugazione momentanea di *byti*	1	2	3
Singolare	**bond-ōm*	**bond-e-wē*	**bond-e-mon*
Duale	**bond-e-si*	**bond-e-tō*	**bond-e-te*
Plurale	**bond-e-ti*	**bond-e-te*	***bond-o-nti*

Anche in questa coniugazione tematica, notiamo il riflesso del sistema di desinenze tematiche indoeuropee, come ad esempio nella prima persona singolare **-ōm* è nata probabilmente dall'unione dei suffissi tematici indoeuropei **-ō* e **-m*[23].

Oltre alle forme del presente, contribuiscono alla composizione delle forme perifrastiche slave (per quanto riguarda le lingue contemporanee, in particolare per quanto riguarda il condizionale) anche le forme dei tempi passati sintetici del verbo essere: l'aoristo e l'imperfetto.

L'aoristo protoslavo si forma dal tema dell'infinito, anche se in realtà, come categoria verbale, è molto più antico dell'infinito stesso: si ritiene che l'aoristo slavo sia una diretta eredità dell'indoeuropeo comune, come dimostra la sua presenza come categoria grammaticale in numerose altre lingue indoeuropee, mentre l'infinito, pur essendosi sviluppato in molte lingue, si presenta con una serie di forme molto diverse in ognuna delle lingue. Dal punto di vista storico, potremmo dire che è l'infinito a essersi creato dal tema dell'aoristo. Lo slavo antico ha ereditato dal protoslavo tre forme dell'aoristo: l'aoristo radicale asigmatico, l'aoristo tematico asigmatico e il primo aoristo sigmatico.

L'aoristo radicale asigmatico in protoindoeuropeo si formava sia dai temi in consonante sia dai temi in vocale, con l'aggiunta delle desinenze secondarie

[23] Kuznecov (1961: 91)

direttamente alla radice, senza l'aggiunta di alcun suffisso tematico. In protoslavo, tuttavia, l'ambito di utilizzo di questo tipo di aoristo risulta molto limitato, a causa dell'ampliamento dell'utilizzo dell'aoristo tematico e più tardi anche dell'aoristo sigmatico. Nonostante le limitazioni, l'aoristo del verbo **byti* appartiene proprio al gruppo radicale asigmatico.

L'aoristo tematico asigmatico veniva formato a partire dai verbi con un suffisso nasale al presente, anche quando questo suffisso mancava all'infinito. Già in protoslavo si notava una tendenza a sostituire l'aoristo radicale con quello tematico, come dimostra l'alto numero di verbi con il tema in consonante che appartengono al gruppo tematico asigmatico.

Anche per l'aoristo sigmatico esistono due varietà: il primo aoristo sigmatico è una diretta eredità dell'indoeuropeo comune, mentre il secondo aoristo sigmatico è un'innovazione slava[24].

Il primo aoristo sigmatico in protoslavo era limitato a un piccolo numero di verbi con il tema in consonante, con la *-s* aggiunta direttamente al tema, senza l'inserimento di alcun suffisso tematico.

Il secondo aoristo sigmatico è invece un'innovazione slava molto tarda, in quanto ancora i primi testi scritti in slavo ecclesiastico antico sembrano non conoscere questa forma.

L'imperfetto indoeuropeo si costruiva dal tema del presente tramite le desinenze secondarie. Questo tipo di imperfetto non si è conservato in protoslavo, che ha sviluppato nuove forme; a conferma del fatto che l'imperfetto slavo sia un'innovazione di probabile origine balto-slava, possiamo notare che nessun'altra lingua indoeuropea ha sviluppato un imperfetto di questo tipo[25]. Un paragone interessante è quello tra l'imperfetto slavo e il preterito baltico, che avrebbero la stessa origine, che dimostrerebbe che il vecchio imperfetto indoeuropeo era andato perduto già al tempo dell'unità linguistica balto-slava. L'imperfetto slavo e il preterito baltico dunque non si sono originati dall'imperfetto indoeuropeo; bisogna invece ricercare la loro origine nell'ingiuntivo indoeuropeo. Tuttavia, non c'è

[24] Mihaljević (2014: 156-159)

[25] Ibid. (160)

unanimità tra gli studiosi relativamente all'origine comune di queste due forme.
L'altra categoria che ci riguarda per la formazione dei tempi composti slavi è quella del participio. Come abbiamo già visto, in indoeuropeo comune i participi e gli aggettivi verbali erano categorie molto sviluppate, in quanto la protolingua con buona probabilità non conosceva l'ipotassi e le frasi dipendenti[26]. E' difficile tracciare una storia precisa dell'evoluzione dei participi indoeuropei, soprattutto riguardo ai loro utilizzi nominali e verbali. Alcune lingue indoeuropee contemporanee possiedono un numero inferiore rispetto alla protolingua, ma le lingue slave hanno conservato tutto il sistema dei participi indoeuropei. Come già sappiamo esistono due participi attivi (il presente, o participio in *-nt,* e il passato, o participio in *-us*) e due participi passivi (il presente, o participio in *-m,* e il passato o participio in *-n/-t*). Tutte queste forme hanno una storia e un'evoluzione molto complessa e interessante, ma ai fini del nostro lavoro è rilevante un quinto tipo di participio, definito da Mihaljević come “secondo participio passato attivo”[27], ma più comunemente conosciuto come participio risultativo o participio in *-l.* Questo participio si differenzia da tutti gli altri participi slavi per il suo utilizzo sintattico limitato e per la sua particolare forma morfologica. Infatti, il participio risultativo viene utilizzato solo in funzione predicativa per la formazione delle forme verbali composte: il perfetto, il piuccheperfetto, il futuro anteriore e il condizionale. Per questo motivo, a differenza degli altri participi, non possiede una declinazione propria, ma solo le forme del nominativo per i diversi numeri e generi; esso non distingue neanche forme brevi e lunghe (come invece fanno gli altri participi sul modello della declinazione degli aggettivi), ma possiede solo le forme brevi. Il participio risultativo protoslavo si formava dal tema dell'infinito a cui veniva aggiunto il suffisso *-l* e di seguito una serie di desinenze che ne determinavano il genere e il numero, che sono state ricostruite come segue, nell'esempio riferito al verbo **nesti.*

[26] Beekes (1995: 249)

[27] Mihaljević (2014: 178)

	Maschile	Femminile	Neutro
Singolare	**nes-l-os*	**nes-l-ā*	**nes-l-od*
Duale	**nes-l-a*	**nes-l-ai*	**nes-l-oi*
Plurale	**nes-l-oi*	**nes-l-ons*	**nes-l-ā*

Il participio in *-us* e il participio in *-l* erano inzialmente entrambi participi passati attivi, il primo però veniva usato con funzione appositiva, mentre il secondo con funzione predicativa[28]. Mentre il participio in *-us* è un'eredità del protoindoeuropeo, il participio in *-l* è un'innovazione slava. E' possibile che il protoslavo abbia sviluppato questa nuova forma proprio per differenziare anche sintatticamente i due utilizzi del participio passato attivo.

Come abbiamo già visto nel primo capitolo, il formante *-l* deriva dal suffisso indoeuropeo **-lo,* che serviva a formare principalmente degli aggettivi verbali. Abbiamo già visto che a conferma di ciò, abbiamo tutta una serie di aggettivi nelle lingue indoeuropee che hanno proprio una desinenza di questo tipo. La presenza di aggettivi anche in protoslavo (*světьlъ, krǫglъ o naglъ*), ci dimostra che il suffisso aggettivale **-lo* era ancora produttivo in ambito slavo, mentre in slavo ecclesiastico antico non abbiamo testimonianza di simili formazioni.

L'opinione dei linguisti riguardo alla funzione primaria delle forme participiali slave in *-l* non è unanime. Alcuni ritengono che inizialmente si trattasse di antiche forme nominali che indicavano l'agente, altri pensano che avessero inizialmente funzione aggettivale, mentre altri ancora affermano che la loro funzione fosse quella di forma participiale sin dall'inizio.

Sono stati effettuati studi comparativi con altre lingue indoeuropee ed è stato rilevato che il suffisso indoeuropeo **-lo* in realtà si riflette anche in armeno, in tocario e in lidico. In particolare, il suffisso in armeno ha dato origine a forme dell'infinito e del participio passato passivo, in tocario a varie forme verbali

[28] Ibid. (179)

passive, mentre in lidico il suffisso **-lo* veniva usato per la formazione dei tempi perifrastici. Ciò che però differenzia il suffisso *-l* slavo da quello utilizzato nelle altre lingue, è che in protoslavo esso veniva aggiunto direttamente alla radice verbale, mentre in armeno, ad esempio, viene aggiunto un suffisso tematico (*-e, -ea, -o*) prima di *-l*. Possiamo affermare con sicurezza che tutte le forme costruite con l'antico suffisso indoeuropeo **-lo* risalgono a un periodo successivo alla disgregazione dell'unità linguistica indoeuropea. Possiamo anche dare per certa la teoria che simili forme, in protoslavo, si siano formate dopo la fine dell'unità linguistica balto-slava, in quanto il gruppo baltico, pur presentando alcuni relitti del suffisso indoeuropeo, non lo utilizza in alcun modo per la formazione di participi o tempi perifrastici.

Il protoindoeuropeo probabilmente aveva un perfetto sintetico che è andato perduto nelle lingue slave contamporanee. Già nel tardo protoslavo questo era si era creato un nuovo perfetto perifrastico, formato con il presente del verbo ausiliare **byti* e il secondo participio passato attivo, ovvero il participio risultativo in *-l.* Tuttavia, è opinione comune che in età protoslava il vecchio perfetto sintetico di eredità indoeuropea non fosse ancora scomparso e che per un periodo abbia convissuto con le forme perifrastiche del nuovo perfetto. Ovviamente, la comparsa di questa nuova forma ne ha causato la scomparsa definitiva, tant'è che non ne rimane traccia in nessuna lingua slava, compreso lo slavo ecclesiastico antico. Come vedremo nel capitolo successivo, in alcune lingue slave contemporanee, particolarmente in quelle orientali, è in uso una forma derivata dal perfetto perifrastico slavo, che però ha perso le forme dell'ausiliare.[29] Possiamo affermare che le lingue slave orientali possiedono una nuova forma di passato sintetico, che si esprime esclusivamente per mezzo del participio in *-l*.

Lo slavo ecclesiastico antico ha ereditato dal protoslavo anche una serie di forme perifrastiche oggi non più in uso in nessuna lingua contemporanea, costruite con le forme dell'imperfetto del verbo **byti* e dal participio in *-l*. Si tratta del

[29] Particolare è il caso del serbo e del croato tra le lingue meridionali. In queste lingue infatti esistono alcuni casi in cui l'ausiliare deve essere omesso, come ad esempio la terza persona singolare in presenza del riflessivo *se.*

piuccheperfetto, un tempo relativo che indica un'azione anteriore a un'altra azione passata. Alcune lingue slave contemporanee, come lo sloveno, il serbo o il croato, possiedono un piuccheperfetto che però viene formato in maniera diversa, mentre in russo è andato perduto.

Anche il condizionale slavo è una costruzione perifrastica formata con il participio in *-l* e una copula derivata dal verbo **byti;* si trattava inizialmente di una forma apposita con significato condizionale di tipo **ben-*, la quale probabilmente, ancora durante il protoslavo, è stata sostituita dalle forme dell'aoristo del verbo essere. Non è possibile ricostruire completamente, sulla base dei dati oggi a nostra disposizione, le antiche forme condizionali di **byti*, ma comunemente si ritiene che esse derivassero dall'antico ottativo o dal perfetto indoeuropeo, fatto dimostrato tramite la comparazione con forme analoghe in lituano antico e persiano antico.

Un altra categoria nella quale hanno avuto luogo importanti innovazioni è quella del futuro. Le lingue slave infatti non hanno conservato nessuna traccia dell'antico futuro semplice indoeuropeo. E' altamente probabile che il protoslavo non avesse alcun mezzo specifico per esprimere azioni future, come dimostrano i testi slavi più antichi, nei quali l'espressione del futuro avviene in modi diversi e non costanti: è probabile che per l'espressione del futuro il protoslavo utilizzasse le forme del presente dei verbi perfettivi, mentre le forme perifrastiche costruite con l'infinito e il presente dei verbi *iměti* (avere), *hotěti* (volere) o *načęti* (iniziare) siano innovazioni dello slavo ecclesiastico antico, con possibile influenza di diversi sostrati linguistici, come dimostrano ad esempio le costruzioni perifrastiche latine con significato futuro formate con il verbo *habere*. Con l'eccezione di alcune lingue, tra cui lo sloveno, questo tipo di futuro perifrastico si ritrova in molte le lingue slave contemporanee.

Per quanto riguarda il futuro anteriore, ovvero quel tempo relativo che indica un'azione successiva a un'altra azione relativa, i dati che abbiamo a disposizione in slavo ecclesiastico antico sono insufficienti per determinarne l'effettivo utilizzo con assoluta certezza, tuttavia è possibile ricostruirne le forme: si trattava di una forma perifrastica costruita tramite il presente momentaneo di **byti* di tipo **bond-*

e il participio in *-l.* Le forme del futuro secondo sono ben conservate nelle lingue slave meridionali occidentali, particolarmente in sloveno, dove questo tipo di futuro perifrastico ha assunto anche il significato proprio del futuro semplice, diventando così l'unica forma di futuro disponibile.

2.3.4. Le forme temporali dello slavo antico

Se le forme temporali del protoslavo sono state ricostruite sulla base di dati provenienti da tutte le lingue slave, quelle dello slavo ecclesiastico antico sono ampiamente documentate in una serie di codici e traduzioni che ci hanno permesso di descriverle accuratamente. Possiamo dire che con la comparsa dei primi documenti slavi scritti passiamo da una condizione "preistorica" della lingua, alla storia vera e propria. Ai fini di questo studio, le forme temporali dello slavo antico sono particolarmente importanti, in quanto saranno sempre prese a modello per il confronto dell'evoluzione delle forme russe e slovene.

Tuttavia, nonostante le forme verbali slave antiche possano essere descritte, non è sempre facile interpretarle nel modo giusto per dare una definizione corretta del loro utilizzo. Alcune forme verbali hanno una natura abbastanza chiara: le forme semplici del passato, l'imperfetto e l'aoristo, rappresentano unità grammaticali indipendenti nel sistema grammaticale dello slavo antico, sono forme flesse così come lo è il presente, che serve ad indicare sia azioni presenti sia azioni future. Queste definizioni sono condivise da tutti.

Sono invece oggetto di discussione quelle combinazioni di parole come *estь* + participio in *-l*, *běxъ* + participio in *-l, bǫdǫ* + participio in *-l*, *xoštǫ* + infinito, *xotěaxǫ* + infinito, *imamь* + infinito, *načьnǫ* + infinito. Espressioni di questo tipo sono comuni nelle lingue slave contemporanee, dove rappresentano unità grammaticali indipendenti definite come tempi composti; il loro ruolo in slavo ecclesiastico antico, dove pure tali combinazioni erano presenti e ampiamente utilizzate, è ancora oggi oggetto di dispute relativamente al modo in cui vanno considerate.[30]

[30] Bunina (1959: 39) identifica nel linguista russo A. Vostokov il primo che, a fine Ottocento inserì queste forme composte all'interno del sistema verbale slavo ecclesiastico antico nella sua

Il linguista russo Trubeckoj scriveva, in merito al perfetto slavo antico:
"Sembra che questa non sia una forma verbale definitivamente stabilita, ma si presenta piuttosto come una libera unione di due parole che coesistono autonomamente l'una vicino all'altra […]. Il legame con il verbo aveva un significato particolare solo nelle forme del condizionale e questa combinazione veniva effettivamente percepita come una forma composta."[31]
Gli studi più recenti tuttavia sembrano concordare sul fatto che le forme composte (perfetto, piuccheperfetto e futuro anteriore) costituiscano effettive unità grammaticali del sistema verbale slavo antico.
Altri dubbi riguardano il contenuto di queste forme. Relativamente al perfetto, in particolare, ci si è spesso chiesti se esso non sia in sostanza un doppione dell'aoristo dal punto di vista del suo contenuto grammaticale.
Stabilire se ciò sia vero oppure no, non è un compito facile. I documenti slavi ecclesiastici antichi sono infatti una fonte preziosa per la storia linguistica slava, ma il loro carattere esclusivamente religioso e basato soprattutto su traduzioni dal greco (in greco sia l'aoristo sia il perfetto erano forme sintetiche, fenomeno che potrebbe aver portato i traduttori slavi a utilizzare in entrambi i casi l'aoristo), difficilmente riflette l'effettivo utilizzo delle forme verbali nella lingua parlata.
Ad esempio, quando si riteneva possibile l'identità tra aoristo e perfettività e imperfetto e imperfettività, era perché nelle testimonianze scritte slave antiche gli aoristi imperfettivi e gli imperfetti perfettivi sono talmente rari da essere considerate forme anomale[32]. Si registrano anche poche decine di forme del perfetto e del piuccheperfetto, rispetto alle migliaia di forme dell'aoristo; proprio per via di questi dati si è cominciato a dubitare della completa grammaticalizzazione di queste forme; mentre l'opposizione *aoristo : imperfetto* è

Grammatika cerkovno-slovenskogo jazyka. Sarebbe proprio in seguito alla definizione di Vostokov di queste forme come completamente grammaticalizzate all'interno del sistema verbale slavo antico a dare inizio alla discussione relativa ad esse che si è svolta nei decenni successivi soprattutto in ambito sovietico.

[31] Trubeckoj (1954: 180)

[32] Bunina (1959: 40)

evidente, l'opposizione *aoristo : perfetto* non è sempre chiara. Per questo motivo alcuni linguisti ritengono impossibile considerare il perfetto slavo antico come unità grammaticale, vedendo in esso un certo grado di identità con l'aoristo. Effettivamente, esistono casi in cui non si nota alcuna differenza tra il significato dell'aoristo e quello del perfetto. Quest'ultimo risulta particolarmente utilizzato alla seconda persona singolare, ma con buona probabilità ciò deriva dal fatto che le forme della seconda e della terza persona singolare dell'aoristo erano identiche, e potevano portare a possibili fraintendimenti; è probabile che in questo caso venisse usato il perfetto per rendere la frase più comprensibile. Alla luce di questi dati si è giunti alla conclusione che forse nella parlata slavo meridionale che ha dato origine allo slavo ecclesiastico antico il perfetto e il piuccheperfetto fossero innovazioni relativamente molto recenti, e a sostegno di questo tesi, c'è anche il fatto che in indoeuropeo comune simili forme composte non esistevano. A questo punto si è giunti alla conclusione che le forme perifrastiche col tempo si siano diffuse a tal punto da portare alla scomparsa delle forme sintetiche, di uguale significato.

Questa conclusione è tuttavia alquanto imprecisa e infondata. Non c'è dubbio che l'aoristo e l'imperfetto siano scomparsi nella maggior parte delle lingue slave, ma non possiamo affermare con sicurezza che le forme composte siano nate dall'inizio come varianti delle forme semplici; infatti è plausibile anche la teoria che le forme composte avessero un significato originario diverso da quelle semplici e che solo col tempo si siano assimilate ad esse, portando di conseguenza alla loro scomparsa. Secondo A. Potebnja bisogna suddividere la storia del perfetto slavo in due periodi: una fase arcaica nella quale le forme composte si distinguevano per significato da quelle semplici, e una fase tarda nella quale il perfetto e l'aoristo venivano a coincidere per significato, e di conseguenza le forme semplici del passato sono scomparse con il prevalere di quelle del perfetto.[33]

Le cause e le modalità di scomparsa dei tempi semplici non possono essere tuttavia esplicate in maniera definitiva. Si prenda ad esempio la lingua bulgara contemporanea, dove coesistono tempi composti e semplici, senza che nessuno

[33] Potebnja (1958: 257, 258)

dei due prevalga sull'altro. Si ritiene che il bulgaro non abbia mai attraversato un processo di perdita di forme temporali, che invece si nota ad esempio in russo e in sloveno.[34]

Il basso utilizzo di queste forme in materiale con fine esclusivamente religioso inoltre non conferma l'ipotesi della genesi tarda di queste forme: la rarità del perfetto e del piuccheperfetto nei codici slavi ecclesiastici antichi non rappresenta dunque un'anomalia, perché le forme composte potrebbero essere entrate nell'uso comune anche molto tempo prima dell'inizio della storia slava scritta.

Per avere una prova indiscutibile della grammaticalizzazione o meno delle forme composte possiamo analizzare il ruolo dei verbi *byti*, *xotěti* e *imati*: per essere considerati ausiliari, ovvero parti integranti di una forma composta, questi verbi dovrebbero aver perso ogni traccia del loro significato lessicale, rispettivamente "esistenza", "volontà", "possesso".[35]

Non ci sono dubbi sull'assenza del significato di "esistenza" nel verbo *byti*, quando utilizzato per la formazione del perfetto, del piuccheperfetto e del futuro anteriore slavo, di conseguenza può con assoluta certezza essere considerato un ausiliare.

E' meno chiara la funzione dei verbi *xotěti, imati* e *načęti*: alcuni studiosi infatti tendono a considerarle forme modali, ovvero ancora piene del loro significato lessicale, piuttosto che ausiliari veri e propri.[36] La definizione del ruolo di questi verbi è essenziale per la risoluzione del problema sul futuro in slavo antico. Come sappiamo, il protoslavo con buona probabilità non aveva forme apposite per descrivere eventi futuri, ma il rendeva tramite le forme del presente. Ciò era possibile anche in slavo ecclesiastico antico; anzi, si trattava del modo più comune per la resa di significati futuri. Lo stesso tipo di significati però, poteva

---

[34] Bunina (1959: 45)

[35] Potebnja (1958: 252)

[36] Potebnja (1958: 261) sostiene la teoria che questi verbi abbiano perso il loro significato lessicale e che possano di conseguenza essere considerati ausiliari, e qui ci atterremo alla sua opinione. Secondo Bunina (1959: 47) un sostenitore della teoria opposta, ovvero quella secondo la quale questi verbi siano ancora pieni del loro significato lessicale è V. Ščelkin in *Konspekt lekcij po staroslavjanskomu jazyku (na pravach rukopisi).*

essere reso tramite le forme di *xotěti, imati* e *načęti* al presente e l'infinito del verbo.

Per quanto riguarda i primi due verbi, quando compaiono al presente in abbinamento a una forma dell'infinito, la loro natura ausiliare è abbastanza chiara; tuttavia, se per le forme con *imati* possiamo affermare con sicurezza che si tratta di forme composte con significato futuro, sulle forme con *xotěti* il pensiero non è unanime: queste forme infatti non sono attestate nei codici slavi più antichi, se non in casi sporadici e con significato probabilmente non futuro; l'ipotesi più probabile è che, a differenza del futuro formato con *imati*, queste forme avessero il significato di "futuro nel passato".

Al contrario, le forme con *načęti,* che si ritrovano molto spesso negli antichi codici slavi, quasi sicuramente non rappresentano forme composte con significato futuro, in quanto il verbo mantiene intatto il suo significato lessicale di "inizio".

La categoria del futuro era dunque grammaticalizzata in slavo ecclesiastico antico e poteva essere resa in due modi: con le forme del presente perfettivo (che potevano avere sia significato presente, sia significato futuro e che rappresentano un relitto dell'espressione del futuro in protoslavo) e con costruzioni perifrastiche formate con *xotěti* e *imati.*

2.3.5. I concetti di "tempo assoluto" e "tempo relativo" nello slavo antico

Lo slavo ecclesiastico antico dunque possedeva una serie di tempi verbali assoluti (aoristo, presente futuro semplice, perfetto) e una serie di tempi verbali relativi (piuccheperfetto, imperfetto, futuro anteriore). Molti linguisti si sono interrogati sul contenuto dei concetti di "tempo assoluto" e "tempo relativo" con riferimento allo slavo ecclesiastico antico.

E' possibile fare riferimento alla definizione di Comrie, che varrà nel corso dell'analisi delle forme verbali russe e slovene in prospettiva storica: con tempo assoluto si intende un tempo verbale che prende il momento del discorso come centro deittico; al contrario, con tempo relativo si intende un tempo verbale che prende un momento diverso da quello del discorso, detto punto di orientamento,

come centro deittico.[37] E' il caso, ad esempio, dell'imperfetto slavo, con il quale si indicavano azioni passate che si svolgevano contemporaneamente ad altre azioni passate; o ancora, è il caso del piuccheperfetto slavo, che indicavano azioni passate antecedenti ad altre azioni passate.

2.3.6. Nota sulle relazioni tempo-aspettuali slave

Non ci dedicheremo allo studio dell'aspetto verbale, ma con l'inizio della storia scritta delle lingue slave, ovvero con i primi documenti scritti in slavo ecclesiastico antico, il ruolo di questa categoria grammaticale, in particolare del ruolo che essa svolge relativamente alla categoria che invece ci riguarda più da vicino -il tempo- è essenziale. Non tutti i linguisti sono d'accordo riguarda alla relazione tra tempo e aspetto nelle lingue slave. Alcuni ritengono che non esista alcun tipo di rapporto tra le due categorie, e che di conseguenza le forme temporali non abbiano nessuna sfumatura aspettuale: queste forme andrebbero dunque analizzate su un piano esclusivamente temporale. Altri, al contrario, ritengono che le due categorie siano interdipendenti, ovvero che esista una uno stretto legame tra tempo e aspetto, che ci sia un elevato grado di sincretismo morfologico nelle forme verbali; in altre parole, molte forme verbali esprimerebbero contemporaneamente la categoria del tempo e quella dell'aspetto verbale. Fanno parte di questa linea di pensiero i linguisti che vedono nell'imperfetto slavo un passato imperfettivo, e nell'aoristo un passato perfettivo. Questa teoria è abbastanza datata, è stata proposta per la prima volta dal linguista sloveno Fran Miklošič, e nonostante sia ancora abbastanza diffusa, sono sorte col tempo interpretazioni molto differenti. Miklošič riteneva che il protoslavo avesse ereditato la categoria dell'aspetto direttamente dal protoindoeuropeo, mentre altri linguisti ritengono che non solo il ruolo e le caratteristiche dell'aspetto indoeuropeo fossero molto diverse da quello slavo, ma che quest'ultimo, con le caratteristiche e le funzioni con le quali lo conosciamo oggi, sia una formazione molto recente, ancora in sviluppo durante le

[37] Comrie (1981: 36)

prime fasi dello slavo ecclesiastico antico. Alcuni vedono nello sviluppo della categoria dell'aspetto una delle ragioni principali della perdita di importanza della categoria del tempo nelle lingue slave, ma questa teoria non è valida, in quanto in alcune lingue slave, bulgaro e macedone in particolare, le categorie dell'aspetto e del tempo coesistono e sono entrambe sviluppate. Oggi ci è chiaro che, nonostante la maggior parte degli aoristi nei testi protoslavi sia di aspetto perfettivo, e la maggior parte degli imperfetti sia imperfettiva, non c'è identità tra aspetto e tempo, in quanto esistono anche forme di aoristo imperfettivo e di imperfetto perfettivo. Non esiste dunque una relazione diretta tra tempo e aspetto.[38] Maslov ha inserito il ruolo dell'aspetto nelle relazioni temporali nell'ambito delle Aktionsarten, ovvero le modalità dell'azione: si tratta dei modi in cui l'azione può essere rappresentata sulla linea del tempo. In questi termini, l'aspetto sarebbe una categoria espressa anche in altre lingue indoeuropee, naturalmente con mezzi linguistici differenti. Più che parlare di legame tra categorie verbali, possiamo parlare di “sfera semantica comune” al tempo e all'aspetto: si tratta appunto di quelle Aktionsarten che definiscono le modalità di rappresentazione di un avvenimento sulla linea del tempo (ad esempio la durata, la ripetizione, l'inizio o la conclusione di un'azione).[39] Ciò ci permette di vedere un certo collegamento tra le due categorie del verbo slavo, senza tuttavia arrivare a ritenerle dipendenti l'una dall'altra. Le due categorie coesistono in tutte le lingue slave, esistono dei punti di contatto tra di loro ma in nessun modo una categoria può aver condizionato l'altra.

2.4. Conclusioni

Con questo capitolo abbiamo introdotto le prime fasi di sviluppo del verbo slavo. Con il paragrafo 2.1. si è voluta presentare brevemente l’etnogenesi slava,

[38] Bunina (1959: 6-7-8)

[39] Maslov (1954: 78-79; 1955: 29-47)

discutendo il concetto di protopatria e le fonti utilizzate per la sua ricostruzione (sottoparagrafo 2.1.1.) e presentando le tre teorie relative alla localizzazione della protopatria slava (sottoparagrafo 2.1.2.).

In seguito, siamo passati a parlare della preistoria linguistica slava. Nel paragrafo 2.2.1. è stata trattata la disgregazione dell'indoeuropeo comune ed è stata presentata l'ipotesi sul macrodialetto balto-slavo, che costituisce una fase intermedia tra la protolingua indoeuropea comune e lo sviluppo successivo del protoslavo, che è stato discusso nel paragrafo 2.2.2.

Nel paragrafo 2.3. ci siamo occupati del sistema verbale protoslavo, una serie di forme ricostruite che stanno alla base dei sistemi verbali del russo e dello sloveno. In particolare, nel sottoparagrafo 2.3.1. abbiamo brevemente analizzato le categorie verbali importanti in relazione a questo studio, mentre nel sottoparagrafo 2.3.2. abbiamo trattato la classificazione delle forme verbali in base ai temi verbali; nel sottoparagrafo 2.3.3. ci siamo dedicati all'analisi di alcune forme verbali protoslave di nostro interesse, mentre nel sottoparagrafo 2.3.4. siamo passati ad analizzare le forme verbali dello slavo antico, con le quali verranno sempre confrontate le forme russe e slovene nei capitoli successivi; infine, nel sottoparagrafo 2.3.5. si è parlato della differenza tra tempo assoluto e tempo relativo e il significato di questi concetti in slavo antico, mentre nel sottoparagrafo 2.3.6. si è accennato alla categoria dell'aspetto verbale, la quale, pur non riguardando direttamente i fenomeni relativi alla categoria del tempo, risulta essere strettamente collegata ad essa.

Conclusa questa premessa relativa principalmente alla preistoria linguistica slava, possiamo passare all'analisi centrale di questo studio: i tempi perifrastici e la loro evoluzione.

3. I tempi passati composti russi e sloveni in prospettiva storico-comparativa

3.1. Il concetto di "perfetto": descrizione ed evoluzione

Quando parliamo di tempi perifrastici slavi, ci riferiamo in particolare a quelle forme costruite tramite una forma dell'ausiliare "essere" e il participio in *–l*. Nelle lingue slave contemporanee esistono ovviamente casi di tempi composti costruiti in maniera diversa, come accade ad esempio per il futuro imperfettivo russo, un tempo composto formato con l'ausiliare "essere" al futuro e l'infinito imperfettivo del verbo. Qui però ci occuperemo principalmente delle forme che includono la forma in *–l*. In questo capitolo analizzeremo i due tempi composti passati, il perfetto e il piuccheperfetto, e ne seguiremo l'evoluzione in russo e in sloveno.

Per iniziare lo studio dell'evoluzione del perfetto (e di conseguenza del piuccheperfetto) slavo, partendo dai suoi usi e dalle sue funzioni in slavo ecclesiastico antico, per poi passare alla sua evoluzione nelle due lingue slave contemporanee che vengono analizzate in questo studio (il russo e lo sloveno), è sembrato opportuno porsi innanzitutto una domanda: che cos'è il perfetto?

Al momento attuale il perfetto è un tempo verbale proprio, pur con denominazioni differenti, dei sistemi verbali di moltissime lingue. Il significato del perfetto cambia notevolmente non solo a seconda della lingua presa in considerazione, ma anche all'interno di una stessa lingua a seconda della fase di sviluppo storico analizzato, come vedremo in seguito nel caso del russo e dello sloveno.

Esistono tuttavia delle caratteristiche comuni che distinguono il perfetto dalle altre forme verbali. In generale possiamo definire perfette quelle forme verbali nelle

quali si incontrano due diversi piani temporali, quello del passato e quello del presente, ovvero quelle forme nelle quali si mettono in relazione due diverse situazioni, una delle quali è riferita al passato, mentre l'altra è riferita al presente. Una di queste due situazioni dal punto di vista semantico è l'evento principale, mentre la seconda è secondaria.

Secondo J. Maslov[40] la maggior parte delle lingue contemporanee utilizza un tipo di perfetto *risultativo*, dal quale viene anche estrapolato il significato sintattico della forma verbale: si tratta di una forma che racchiude in sé un'azione avvenuta nel passato, la quale, spostandosi in avanti sulla linea del tempo dà origine a una serie di risultati dipendenti da essa. Ciò sarà fondamentale nell'analisi delle forme del perfetto slavo, in quanto proprio le forme del perfetto si sono trasformate in una sorta di forma universale per l'espressione di azioni passate. E' necessario chiarire che, parlando di forme perfette, non si intendono solamente quelle del perfetto in senso stretto, ma anche quelle del piuccheperfetto e del futuro anteriore (*futurum exactum)*, che possono essere inclusi in una sorta di "gruppo del perfetto" e che analizzeremo in dettaglio successivamente. Nello sviluppo successivo, per quanto riguarda il perfetto e, nel caso dello sloveno, anche per quanto riguarda il futuro anteriore, vedremo che la specificità del perfetto verrà definitivamente persa; essa verrà mantenuta dal piuccheperfetto che però non si è conservato in russo.

Numerose lingue indoeuropee, slave e non slave, hanno subito un'evoluzione di questo tipo. L'opposizione *perfetto : non perfetto* viene persa o riorganizzata, tramite una fusione dei due membri dell'opposizione oppure una commistione di alcune loro parti. Sulla base del materiale fornito dalle lingue indoeuropee contemporanee possiamo identificare una serie di tappe nello sviluppo delle forme perfette.

---

[40] Maslov (1983, 50-53)

La prima tappa riguarda l'evoluzione delle forme sintetiche del perfetto indoeuropeo, caratterizzato da particolari desinenze personali. Con buona probabilità si trattava di una categoria a sé stante, non una componente della categoria verbale, che indicava una condizione di inattività del soggetto. Con il tempo, questa particolare categoria sarebbe stata assimilata da quella verbale, pur mantenendo alcune peculiarità, prima fra tutte quella di non poter distinguere le forme in base all'aspetto, o anche quella di poter creare le forme del perfetto esclusivamente da verbi stativi, i quali rappresenterebbero di fatto la prima vera opposizione del perfetto alle forme dell'aoristo e dell'imperfetto.

Il destino di questo "protoperfetto" è stato diverso nei vari rami della famiglia linguistica indoeuropea. In balto-slavo, queste forme si sono evolute in forme presenti dei verbi di stato del tipo *viséti* in slavo antico, lasciando quindi vuota la categoria verbale del perfetto, che come vedremo verrà riempita con nuovo materiale linguistico. Al contrario in altre lingue, come il greco antico, si è osservato il vero e proprio inserimento del perfetto sintetico nella categoria del tempo, con la conseguente formazione di un perfetto passato (il piuccheperfetto) e un perfetto futuro (il futuro anteriore). E' interessante notare che in greco antico il perfetto cominciò molto presto a perdere la sua funzione risultativa, ampliando le proprie funzioni, a svantaggio delle forme dell'aoristo. Lo stesso processo avverrà, come vedremo in seguito, per il perfetto slavo, formato però con materiale linguistico diverso. Infatti, se finora abbiamo parlato del perfetto indoeuropeo sintetico, ai fini di questo studio è più rilevante il perfetto analitico, che rappresenta la seconda tappa dello sviluppo del perfetto. Questo nuovo tipo di perfetto si è sviluppato a partire da combinazioni predicative di aggettivi verbali o participi con verbi di esistenza o di possesso. Per quanto riguarda le lingue slave, il perfetto analitico formato con combinazioni di verbi di esistenza e participi attivi si ritrova sin dall'inizio della tradizione slava scritta. Come abbiamo già visto,

è possibile che queste forme risultative venissero usate già da molto tempo nella preistoria linguistica slava, sin dai tempi del protoslavo. Prenderemo dunque in esame esempi tratti da testi russi e sloveni antichi nei quali la distinzione tra aoristo e perfetto non era così definita, e spesso le due forme venivano usate come intercambiabili. Tuttavia, il perfetto ha avuto evoluzioni diverse nelle varie parti dell'area slava. Nella parte più meridionale si è conservato tutto il "gruppo del perfetto" che viene utilizzato in opposizione alle forme non perfette del verbo, entrando dunque in contatto con l'opposizione aspettuale *perfettivo : imperfettivo*. In bulgaro e in macedone il perfetto ha funzioni specifiche, spesso diverse da quelle dell'aoristo. Una situazione simile verrà riscontrata, nel corso della nostra analisi, in slavo ecclesiastico antico. Nelle restanti parti dell'area slava, lo sviluppo del perfetto è stato molto diverso: con l'eccezione del sorabo, nelle altre lingue slave il perfetto ha assunto la funzione di forma universale del passato, sostituendosi completamente o in parte a tutte le forme del vecchio passato sintetico (aoristo e imperfetto). Il russo è forse il caso più evidente di questo fenomeno: il perfetto in russo non solo è diventato una forma universale del passato, ma ha subito un'ulteriore evoluzione fino a diventare una vera e propria nuova forma sintetica del passato. Alcune lingue, tra cui lo sloveno, hanno conservato il piuccheperfetto, che viene però ritenuto ormai un relitto di una fase di sviluppo linguistico precedente, utilizzato in modo facoltativo e quasi sempre con funzione enfatica. Il futuro anteriore ha avuto un destino particolarmente interessante in sloveno, mentre il russo, come vedremo in seguito, non ne ha conservato alcuna traccia.

La terza fase di sviluppo del perfetto riguarda solo alcune parlate dialettali slovene e russe. Tra le lingue slave si ritrova solo nel macedone standard, mentre è molto comune nelle lingue romanze e germaniche. Si tratta dell'opposizione tra il perfetto "*di possesso*" e quello "*di esistenza*", a seconda dell'ausiliare utilizzato,

che corrispondono alle forme del passato prossimo formato con l'ausiliare "avere" e quello formato con l'ausiliare "essere" in italiano.

Dopo questa introduzione generale, cominciamo ad occuparci del tema centrale di questo capitolo. Partiremo da una descrizione del perfetto slavo ecclesiastico antico e delle sue funzioni, per poi dedicarci all'analisi del perfetto in russo e in sloveno, in una prospettiva storico-comparativa.

3.2. I tempi composti passati in slavo ecclesiastico antico

3.2.1. Il perfetto slavo ecclesiastico antico

3.2.1.1. Gli elementi costitutivi del perfetto slavo: il participio in –*l* e l'ausiliare "essere"

Come abbiamo già detto in diverse occasioni, il participio in –*l* è l'elemento più rilevante per l'argomento di questa tesi. Esso infatti è una componente essenziale della maggior parte dei tempi composti slavi, tra i quali appunto il perfetto. Nelle lingue slave contemporanee svolge ruoli molto diversi, e le due lingue che ci apprestiamo ad analizzare lo dimostrano bene. In slavo ecclesiastico antico le forme in –*l* erano dette participi risultativi, e venivano formati tramite l'aggiunta del suffisso –*l* al tema dell'aoristo.

Infinito	*Da-ti (dare)*
Participio in –l	*Da-lъ / -la / -lo*

In slavo ecclesiastico antico il participio in –*l* veniva utilizzato in tutti i tempi composti e veniva sempre combinato con una forma del verbo "essere" che aveva funzione di ausiliare.

Il ruolo semantico del participio in –*l* in slavo antico era quello di denotare il risultato di un'azione completa o incompleta. In altre parole con l'utilizzo di questa forma si voleva fissare l'attenzione su uno stato passato, presente o futuro che era il risultato di un'azione precedente. Si ritiene che in slavo antico questo participio esprimesse anche una "distanza" dalla prospettiva del parlante: è il caso delle costruzioni rinarrative[41], dove tramite l'uso di questa forma si voleva specificare che il parlante non aveva assistito direttamente all'evento che stava descrivendo.

Il significato temporale del participio in –*l* era quindi di minima importanza, in quanto la relazione dell'azione passata con il momento del discorso era espressa dall'ausiliare.

Per quanto riguarda il perfetto, l'ausiliare utilizzato è la forma imperfettiva presente di "essere":

	Singolare	Duale	Plurale
1	*Jesmь*	*Jesvě*	*Jesmъ*
2	*Jesi*	*Jesta*	*Jeste*
3	*Jestъ (je)*	*Jeste*	*Sǫtъ (sǫ)*

Già in slavo ecclesiastico antico cominciano ad assumere importanza le varianti enclitiche della terza persona singolare (*je*) e plurale (*sǫ*). Si tratta del primo passo verso un generale impoverimento delle forme del verbo essere al presente nelle lingue slave contemporanee, che come vedremo riguarda in maniera molto evidente il russo, ma anche lo sloveno[42].

[41] Migdalski (2006: 31)

[42] Migdalski (2006: 33)

Le forme imperfettive del presente di “essere” avevano una variante negativa, che veniva anch’essa utilizzata nella costruzione della negazione delle forme del perfetto:

	Singolare	Duale	Plurale
1	*Nĕsmь*	*Nĕsvě*	*Nĕsmъ*
2	*Nĕsi*	*Nĕsta*	*Nĕste*
3	*Nĕstь (ně)*	*Nĕste*	*Nĕsǫtъ*

Ora che sono state analizzate le due parti che compongono il perfetto slavo ecclesiastico antico possiamo dedicarci a descriverne le forme e in seguito ad indagarne le funzioni.

3.2.1.2. Le forme del perfetto in slavo ecclesiastico antico

In slavo ecclesiastico antico il perfetto veniva formato con la variante imperfettiva del verbo “essere” al presente e il participio in *–l*. Generalmente veniva utilizzato un participio di aspetto perfettivo, ma esistono anche casi in cui veniva utilizzato un participio imperfettivo. Come sappiamo, il participio in –l concorda con il soggetto per genere e numero. Nella seguente tabella viene illustrato il paradigma con la forma imperfettiva del verbo *nesti* al perfetto:

	Singolare m/f/n	Duale m/f/n	Plurale m/f/n
1	*Nesl-ъ/-a/-o jesmь*	*Nesl-a/-ě/-ě jesvě*	*Nesl-i/-y/-a jesmъ*
2	*Nesl-ъ/-a/-o jesi*	*Nesl-a/-ě/-ě jesta*	*Nesl-i/-y/-a jeste*
3	*Nesl-ъ/-a/-o jestъ*	*Nesl-a/-ě/-ě jeste*	*Nesl-i/-y/-a sǫtъ*

Di seguito indagheremo le funzioni del perfetto in slavo ecclesiastico antico.

3.2.1.3. Le funzioni del perfetto in slavo ecclesiastico antico

Solitamente, quando si vuole dare una descrizione della funzione primaria del perfetto in slavo antico, si dice che esso aveva un significato risultativo. La denominazione latina "perfectum" venne utilizzata per la prima volta in relazione alle forme composte slave *esmъ + -lъ* da F. Miklošič[43]. Ciò non è avvenuto per caso. Egli infatti vide in queste forme il significato risultativo di cui abbiamo parlato nel paragrafo precedente, il quale viene generalmente attribuito anche al protoperfetto indoeuropeo.

Tuttavia con questa definizione non si intende sempre la stessa cosa. I. Bunina[44] riporta i seguenti esempi:

(1) *Otrokovica* ***něstъ umrъla*** *nъ sъpitъ*
La fanciulla ***non è morta*** *ma dorme (Mc V 39)*

(2) *(…)* ***něstъ umrъla*** *děvica nъ sъpitъ*
(…) ***non è morta*** *la fanciulla, ma dorme (Lc VIII 52)*

A. Meillet[45], nel commentare queste forme del perfetto slavo antico, afferma che esse descrivono una condizione che è la conseguenza di una qualche azione svolta nel passato. P. Kuznecov[46] ritiene invece più adatto dire che esse esprimono un'azione iniziata nel passato, il cui risultato continua nel presente o, più precisamente, una condizione che è il risultato di un'azione iniziata nel

[43] Come riportato in Bunina (1959: 64)

[44] Ibid. (62)

[45] In Bunina (1959: 62)

[46] Kuznecov (1961: 21)

passato. S. Słoński[47] le interpreta piuttosto come condizioni durative, che sono il risultato di un'azione precedente.

Un'opinione diversa è quella di A. Potebnja[48], secondo il quale entrambe le parti che costituiscono il perfetto slavo, il verbo ausiliare e il participio, apportano una propria sfumatura di significato: per questo motivo egli definisce questo tempo verbale come una forma nella quale un evento passato (espresso dal participio) viene messo in relazione con un evento presente (espresso dall'ausiliare). Egli dunque non vedeva nessuna sfumatura risultativa nel perfetto slavo, tanto da rifiutarne anche la denominazione derivata dal latino "perfectum", che secondo lui conteneva in sé già una sfumatura di risultatività.

Tra tutte queste definizioni, tuttavia, la più convincente ci sembra essere quella proposta da Maslov, che quale inserisce il perfetto slavo all'interno di un tipo di perfetto risultativo, dove un'azione avvenuta nel passato lascia delle tracce nel futuro. Maslov ritiene che il significato risultativo sia primario nel perfetto slavo, e il fatto che esso esprima una condizione che è il risultato o la conseguenza di un'azione precedente, comporta ovviamente la compresenza di due diversi piani temporali, in quanto l'azione si trova su un piano temporale, mentre le sue conseguenze si trovano su un piano temporale diverso. Proprio in questo va identificata la differenza sostanziale tra l'aoristo e l'imperfetto da una parte e il perfetto slavo antico dall'altra. Se nei primi due casi infatti l'azione descritta è semplicemente cronologicamente precedente rispetto al momento del discorso, nel caso del perfetto è fondamentale proprio la contemporaneità delle conseguenze dell'azione con il momento del discorso. Inoltre, con l'uso del perfetto è essenziale l'attualità, la contemporaneità delle conseguenze dell'azione passata rispetto al momento attuale. Tuttavia, nei codici slavi ecclesiastici antichi

[47] In Bunina (1959:62)

[48] Potebnja (1958; I-II, 257)

ci sono numerosi esempi di utilizzo del perfetto che sembrano discostarsi da questa funzione risultativa, come dimostrano i seguenti esempi tratti dal *Codex Marianus*:

(3) *Sъ pride kъ nemu noštijǫ. I reče emu ravьvii věmъ ěko otъ Boga* ***prišelъ esi*** *učitelь. Niktože bo ne možetъ znamenii sixъ tvoriti. Ěže ty tvoriši. Ašte ne bǫdetъ Bogъ sъ nimъ.*

Questi venne da lui di notte e gli disse: "Rabbì, noi sappiamo che ***sei venuto*** *da Dio come maestro. Nessuno infatti può fare questi segni che tu fai se Dio non è con lui. (Gv III 2)*

(4) *Otъ věka něstъ slyšano. Ěko kto otvrьze oči slěpu rožděnu. Ašte ne bi otъ Boga bylъ sъ. Ne moglъ bi tvoriti ničesože. Otъvěštašę i rěšę emu. Vъ grěsěxъ ty* ***rodilъ sę esi*** *vesъ. I ty li ny učiši. I izgъnašę i vъnъ.*

*"Da che mondo è mondo non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi di un cieco nato. Se quell'uomo non fosse da Dio non avrebbe potuto far nulla." Gli risposero: "****Sei nato*** *immerso nei peccati e pretendi di insegnarci?" E lo cacciarono fuori. (Gv IX 32-34)*

Abbiamo ragione di credere che, nelle situazioni descritte in questi esempi, per il parlante non fosse importante tanto constatare che i risultati delle azioni di "arrivare" e "nascere" fossero visibili al momento attuale, quanto piuttosto che queste azioni in un qualche momento abbiano avuto un risultato visibile. Ciò è ancora più evidente nel seguente esempio, sempre tratto dal *Codex Marianus*:

(5) *I stoěaxǫ ljudie zьręšte. Podrěžaaxǫ že i i knięzi glagoljǫšte sъ nimi. Iny* ***estъ sъpaslъ*** *da sъpastъ i sę.*

Il popolo stava a guardare. I capi del popolo invece lo schernivano dicendo: ***Ha salvato*** *gli altri, salvi anche se stesso. (Lc XXIII 33-35)*

Il risultato dell'azione di "salvare" qui è del tutto assente al momento attuale, anche se la relazione dell'azione con la contemporaneità è evidente.
Sempre in relazione alla funzione del perfetto, che come abbiamo visto non è sempre di tipo risultativo, riportiamo un ulteriore esempio dove vengono contrapposte forme dell'aoristo e del perfetto di uno stesso verbo:

(6) *(…) Ěko dъšti tvoě* ***umьrětъ*** *čto dviže̍si učitelě. Isusъ že abie slyšavъ. Slovo glagolemoe. Glagola arxisunagogovi ne boi sę. Tъkmo věrui (…) I pride vъ domъ arxisunagogovъ. I vidě mlьvǫ i plačǫštę sę. I kričęštę mъnogo. I vъšedъ glagola imъ. Čьto mlъvite i plačete sę. Otrokovica* ***něstъ umrъla*** *nъ sъpitъ.*

(…) "Tua figlia ***è morta****, perché importuni ancora il maestro?" Ma Gesù, avendo sentito il discorso che facevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, ma solamente abbi fede!" (…) E giunti alla casa del capo della sinagoga egli avvertì il fracasso di quelli che piangevano e si lamentavano. Perciò entrato disse loro: "Perché fate chiasso e piangete? La fanciulla* ***non è morta****, ma dorme". (Mc V 35-36, 38-39)*

Nell'esempio 6 la stessa azione di "morire" viene espressa due volte: la prima volta tramite l'aoristo *umьrětъ,* la seconda volta tramite il perfetto *něstъ umrъla.* Già A. Meillet aveva utilizzato questo esempio, volendo però dimostrare che con l'aoristo si voleva descrivere il fatto, ovvero lo svolgimento dell'azione nel passato, mentre con il perfetto si voleva indicare il raggiungimento di una condizione. Sembra però più corretta l'interpretazione data da I. Bunina[49], che non è d'accordo con la contrapposizione delle due forme data da Meillet. La linguista russa infatti, ritiene che entrambe le forme includano entrambe le funzioni,ognuna delle quali invece Meillet attribuiva a una sola delle due forme. Infatti, nonostante

[49] Bunina (1959: 72)

nel secondo caso l'azione sia indicata con il perfetto invece che con l'aoristo, essa continua a essere un'azione passata e allo stesso tempo l'azione indicata con l'aoristo riguarda anche il raggiungimento di una condizione. L'utilizzo del perfetto al posto dell'aoristo, dunque, anche in questo caso non aggiunge nessuna sfumatura risultativa al significato del verbo. E' probabile che la causa dell'utilizzo dei due tempi diversi sia di natura diversa: con *umьrětъ* infatti si vuole indicare l'azione principale, mentre nel secondo caso *něstъ umrъla* non è l'azione principale della frase. Si tratta infatti di un'azione passata, di importanza secondaria rispetto all'azione principale espressa al presente: *sъpitъ.* Nel definire le funzioni del perfetto slavo antico quindi non basta ricercarne le sfumature di risultatività, ma è necessario inserire la forma del perfetto all'interno della frase, per determinare la gerarchia delle azioni all'interno di essa. Per chiarire questo concetto, si può fare riferimento alla definizione di *significato* e *implicazioni* di una forma verbale data da Comrie: con *significato* si intende la rappresentazione semantica convenzionale della forma verbale, la quale può però avere una serie di *implicazioni* dovute al suo utilizzo in un particolare contesto linguistico.[50]

Dunque, le forme del perfetto in slavo ecclesiastico antico si contrappongono a quelle dell'aoristo come forme temporali che contengono in sé un'indicazione del legame dell'azione passata con la situazione di un determinato periodo del momento attuale. Questo sembra confermare l'opposizione con l'aoristo, che generalmente esprime un'azione per la quale la relazione con una condizione verificabile nel momento attuale non è rilevante. Il carattere di questa relazione, nel caso del perfetto, può essere molto variegato, come abbiamo visto negli esempi che abbiamo dato, e al significato risultativo, che viene considerata la funzione di base delle forme del perfetto, vanno aggiunte altre possibilità di caratterizzare la relazione tra l'azione passata e la condizione presente.

[50] Comrie (1985: 23)

Non sorprende dunque che il perfetto, nei documenti slavi antichi, venga utilizzato principalmente nel discorso diretto e solo in casi molto rari in descrizioni dell'autore. Ciò ha portato molti studiosi a dedurre che il perfetto non fosse un tempo utilizzato nella narrazione, mentre altri ritengono che ogni uso del perfetto nei testi sacri fosse un influsso della lingua parlata sulla lingua letteraria. Tuttavia è necessario tenere sempre presente che la natura dei documenti che abbiamo a disposizione sicuramente non rappresenta la lingua slava ecclesiastica antica nella sua completezza, e che il perfetto potrebbe aver avuto ulteriori utilizzi. I testi a nostra disposizione sono infatti principalmente traduzioni di originali greci. Gran parte dei perfetti degli originali greci vengono resi in slavo ecclesiastico antico con degli aoristi. Rispetto all'aoristo, dunque, il perfetto slavo antico sembrerebbe essere usato molto raramente e soprattutto alla seconda e alla terza persona singolare. Secondo Słoński[51] ciò potrebbe essere dovuto al fatto che la seconda e la terza persona singolare dell'aoristo in slavo ecclesiastico antico erano identiche e che per chiarezza esse venissero rimpiazzate con forme appropriate del perfetto.

Da questa descrizione è evidente che gli usi del perfetto in slavo antico non fossero sempre ben definiti, e che la loro interpretazione non è sempre facile per noi. E' interessante notare, come vedremo in seguito, che proprio questa forma, usata raramente nei codici slavi antichi, sia diventata la forma del passato più utilizzata nelle lingue slave contemporanee.

[51] Ibid.

3.2.2. Il piuccheperfetto slavo ecclesiastico antico

3.2.2.1. Le forme del piuccheperfetto slavo antico

Il piuccheperfetto slavo antico si formava sempre con il participio in *–l* e l'ausiliare "essere". Quest'ultimo però non si trovava al presente, come nel caso del perfetto, ma all'imperfetto o all'aoristo. La ragione è evidente: se nel caso del perfetto la relazione dell'evento passato (espresso dal participio in *–l*) era con il momento del discorso (e dunque l'ausiliare "essere" era al presente), nel caso del piuccheperfetto, che serve ad esprimere l'anteriorità di un'azione passata rispetto a un'altra azione passata, la relazione dell'evento passato (sempre espressa tramite la forma in *–l*) sarà con un altro momento passato: è per questo motivo che anche l'ausiliare dovrà essere al passato. Anche nel caso del piuccheperfetto, il participio in *–l* poteva essere di aspetto perfettivo o imperfettivo:

	Singolare m/f/n	Duale m/f/n	Plurale m/f/n
1	*Nesl-ъ/-a/-o byxъ - Nesl-ъ/-a/-o běxъ*	*Nesl-a/-ě/-ě byxově - Nesl-a/-ě/-ě běxově*	*Nesl-i/-y/-a byxomъ - Nesl-i/-y/-a byxomъ*
2	*Nesl-ъ/-a/-o by(stъ) - Nesl-ъ/-a/-o bě(aše)*	*Nesl-a/-ě/-ě bysta - Nesl-a/-ě/-ě běašeta (běsta)*	*Nesl-i/-y/-a byste - Nesl-i/-y/-a běašete (běste)*
3	*Nesl-ъ/-a/-o by(stъ) - Nesl-ъ/-a/-o bě(aše)*	*Nesl-a/-ě/-ě byste - Nesl-a/-ě/-ě běašete (běste)*	*Nesl-i/-y/-a byšę - Nesl-i/-y/-a běaxę (běše)*

3.2.2.2. Le funzioni del piuccheperfetto slavo antico

Generalmente, nel descrivere le funzioni del piuccheperfetto, si dice che esse indicano l'anteriorità di un'azione passata rispetto a un'altra azione passata, espressa con l'aoristo. Le forme del piuccheperfetto vengono di solito paragonate

a quelle del perfetto, con le quali condividono molte somiglianze. Proprio per questo motivo, spesso il piuccheperfetto viene spesso definito come un perfetto traslato nel passato.[52]

I due tempi infatti condividono il significato di anteriorità relativa a un determinato momento sulla linea del tempo, ma proprio il fatto che il momento preso in considerazione sia differente (il presente per il perfetto, un momento passato per il piuccheperfetto) ne determina anche una differenza sostanziale. Possiamo dire che i due tempi indicano entrambi un'anteriorità relativa a un'altra azione, ma in diversi sistemi di orientamento. Il punto di orientamento del perfetto è il momento attuale, mentre il punto di orientamento del piuccheperfetto è un momento passato. Vediamo un esempio:

(7) *Iskaaxǫ že jęti i. i niktože ne vъzlozi rǫky na nь. ěko ne u* ***bě prišelъ*** *godъ ego. k. otъ naroda že mъnozi věrovašę vo nь. i glagolaaxǫ. (…) Eda bolьša znamenię sъtvoritъ. ěže* ***sь estь sъtvorilъ****.*

Cercavano allora di prenderlo, ma nessuno gli mise le mani addosso, perché non ***era*** *ancora* ***giunta*** *la sua ora. Molti della folla però credettero in lui e dicevano: " (…) farà più segni di quelli che* ***ha fatto*** *costui?". (Gv VII 30,31)*

Nell'esempio 7 sono rappresentati quattro dei cinque tempi verbali passati slavi ecclesiastici antichi. Le azioni che compongono il nucleo dell'episodio sono rese con l'aoristo (*vъzlozi*). Le forme dell'imperfetto, del perfetto e del piuccheperfetto indicano invece azioni, che conferiscono un significato aggiuntivo al contenuto dell'episodio. In particolare, le forme dell'imperfetto descrivono azioni che hanno avuto luogo contemporaneamente alle azioni principali, mentre le forme del perfetto e del piuccheperfetto descrivono azioni anteriori rispetto alle azioni

[52] Ibid. (79)

principali. In altre parole, sia l'imperfetto, sia i due tempi composti contribuiscono a descrivere delle azioni di sfondo in questo episodio. La forma del perfetto *sь estь sъtvoriľъ* è utilizzata nel discorso diretto, mentre la forma del piuccheperfetto *bě prišelъ* è inserita in una frase del narratore. Ciò non esclude però che il piuccheperfetto venisse usato frequentemente anche nel discorso diretto:

(8) *(…) reče že otecъ kъ rabomъ svoimъ. iznesěte odeždǫ prъvǫjǫ (…) i priveděše telecъ upitěny zakolite. i ědъše da veselimъ sę. ěko sinъ moi sъ mrъtvъ bě i ožive. **izgybľъ bě** i obrěte sę. I načęsę veseliti sę.*

*(…) Ma il padre ordinò ai servi: "Presto, portate qui la veste migliore (…) prendete il vitello grasso e ammazzatelo. Facciamo festa con un banchetto, perché questo mio figlio era morto ed è ritornato in vita, **era perduto** ed è stato ritrovato." E cominciarono a far festa. (Lc XV 22-24)*

Il significato del piuccheperfetto nel discorso diretto non cambia: anche qui descrive un'azione periferica (la morte del figlio) che viene citata in relazione all'avvenimento principale (la risurrezione del figlio) reso con l'aoristo.
In questi due esempi non è presente quel significato risultativo che invece è così importante per il perfetto. Ciò non significa però che il piuccheperfetto non possa avere anche questo tipo di significato. Ovviamente il risultato dell'azione passata non sarà messo in relazione con il momento del discorso, ma con un altro momento passato successivo rispetto a quello in cui l'azione si è svolta:

(9) *I bystъ vъ edinъ otъ dьnei. i tъ bě učę. i běaxǫ sědęšte fariseи. i zakonoučitele. lže **běaxǫ prišъli** otъ vasěkova vasi. galileisky i ijudeisky.*

*Un giorno sedeva insegnando. Stavano seduti anche farisei e dottori della legge che **erano venuti** da molti villaggi della Galilea e della Giudea. (Lc V 17-18)*

In questo esempio la forma del piuccheperfetto indica l'anteriorità di un'azione il cui risultato è ancora attuale al momento dello svolgimento dell'azione principale descritta dall'episodio, anch'essa passata.

3.2.3. Conclusioni

Dalla nostra analisi delle forme composte passate in slavo ecclesiastico antico, è emerso che il loro utilizzo si intersecava con le forme sintetiche dell'aoristo e dell'imperfetto, e che le loro funzioni erano ben definite e descritte, seppur in maniera probabilmente non completa, nei testi antichi a nostra disposizione. Non bisogna pensare che le forme temporali dello slavo ecclesiastico antico rappresentino la fase iniziale dello sviluppo delle medesime forme nelle lingue contemporanee, ma è importante utilizzare lo slavo antico come paragone per le lingue moderne: essendo la lingua slava più antica documentata, il suo sistema temporale può fornirci informazioni importanti in riferimento alle fasi più arcaiche dello sviluppo delle singole lingue, come vedremo di seguito nel caso del russo e dello sloveno.

3.3 I tempi composti passati russi

3.3.1. Il perfetto russo

3.3.1.1. Le forme e le funzioni del perfetto russo antico

Il perfetto russo antico veniva formato con gli stessi mezzi del perfetto slavo ecclesiastico antico: un verbo nella forma di participio in *–l* e l'ausiliare "essere" al presente. La sua funzione originaria è anch'essa simile a quella che il perfetto aveva in slavo antico: con questo tempo verbale si descrive infatti una condizione

osservabile nel momento del discorso che è il risultato di un'azione svolta nel passato. Come già osservato per lo slavo antico, anche per il russo antico possiamo considerare il participio in *–l* come l'elemento che rappresenta la condizione che risulta dall'azione passata e l'ausiliare come la relazione della condizione con il momento del discorso. La maggior parte dei perfetti riscontrati nei documenti russi antichi sono di aspetto perfettivo, ma sono presenti anche esempi di perfetti imperfettivi. Il perfetto perfettivo sottolineava la risultatività dell'azione che ha permesso il raggiungimento della condizione attuale, mentre il perfetto imperfettivo si limitava a descrivere l'azione che ha dato origine alla condizione attuale.

Di seguito riportiamo le forme del perfetto in russo antico:

	Singolare	Duale	Plurale
1	*(Na)pisal-ъ/-a/-o esmь*	*(Na)pisal-a/-ě/-ě esvě*	*(Na)pisal-i/-y/-a esmъ*
2	*(Na)pisal-ъ/-a/-o esi*	*(Na)pisal-a/-ě/-ě esta*	*(Na)pisal-i/-y/-a este*
3	*(Na)pisal-ъ/-a/-o estь*	*(Na)pisal-a/-ě/-ě esta*	*(Na)pisal-i/-y/-a sutь*

Come abbiamo già accennato, l'utilizzo di una forma piuttosto che un'altra è fortemente influenzato dal tipo di testo con cui abbiamo a che fare. Nei testi russi antichi di carattere letterario il perfetto viene utilizzato principalmente nel discorso diretto, così come accadeva in slavo ecclesiastico antico, come indicazione di una condizione attuale al momento del discorso, caratteristica propria dei dialoghi. Allo stesso tempo, il perfetto risulta essere la forma verbale passata più utilizzata nei testi di carattere amministrativo e commerciale o nelle lettere private sin dai tempi più antichi; in questi testi l'imperfetto non compare mai, mentre l'aoristo compare

molto raramente. Ciò potrebbe essere collegato al fatto che i documenti amministrativi e, in misura ancora maggiore, le lettere private rappresentano una sorta di dialoghi scritti nei quali l'attenzione dell'autore è rivolta al momento del discorso e se c'è un riferimento al passato, questo è quasi sicuramente collegato a ciò che accade nel presente. I testi amministrativi tuttavia presentano numerose occorrenze di tempo perfetto il cui utilizzo non è riconducibile all'uso che ne viene tradizionalmente fatto in russo antico, né tantomeno agli usi che avevamo indicato relativamente allo slavo ecclesiastico antico. Infatti anche i testi amministrativi possono presentare elementi di narrazione di elementi passati, che, come sappiamo, non vengono generalmente espressi con il perfetto. Eppure, nella *Smolenskaja Gramota* del 1229 leggiamo:

(10) *Togo lěta koli Alъbraxtъ vladika Rizkij* ***umьrlъ****.* ***uzdumalъ*** *knjazě Smolьneskyi Mьstislavъ Davidovъ synъ.* ***prislalъ*** *vъ Rigu svoego lučьšego popa. Erъmeja. i sъ nimъ umьna muža Pantelьja. i svoego gorda Smolьneska. ta dva* ***byla*** *poslъmь u Rizě. iz Rigy* ***exali*** *na Gočkyi berьgo. tamo tverditi mirъ. (…) promьžju Smolьnьska. i Rigy. (…). Pre sei mirъ* ***trudilisja*** *dъbrii ljudie.*

Quell'anno ***morì*** *Albracht, il governante di Riga. Il principe di Smolensk Mstislav, figlio di Davide* ***riflettè*** *e* ***mandò*** *a riga il suo miglior pope, Eremej, e con lui Pantelej, un uomo intelligente. Questi due* ***furono*** *ambasciatori a Riga. Da Riga* ***si recarono*** *sull golfo dei Variaghi per firmare una pace (…) tra Riga e Smolensk (…) . Per questa pace i bravi uomini* ***dovettero faticare****.*

In questo brano tutte le azioni passate sono espresse con forme del perfetto, anche se in nessuno dei casi corrispondenti non si ritrova il significato caratteristico del perfetto. Nella prima frase, ad esempio, *umьrlъ* viene utilizzato con significato piuccheperfetto, mentre nell'ultima frase *trudilisja* viene usato al

posto dell'imperfetto, in quanto indica la constatazione del fatto che l'azione si è svolta in un determinato arco di tempo.
Ancora più evidente è però la sostituzione dell'aoristo con il perfetto, che avviene sistematicamente nei testi amministrativi e commerciali a partire dal XII secolo, come dimostra la *Rižskaja Gramota:*

(11) *Naš gorožaninъ Fredrikъ* ***prodalъ*** *čelověku mexъ soli (…) i onъ* ***šolъ*** *s temъ čelovekomъ soli vesitь. kak to ešče soli* ***ne vesili****. tvoi dvorjane* ***stojali*** *tu u dvore. u Fredrika ključь* ***vzjali*** *siloju kletьnyi i* ***pošli*** *pročь. potom tvoi dětьskyi Plosъ prišodъ.* ***reklъ*** *Fredriku. poidi ko knjazju.*

Il nostro concittadino Fredrik ***vendette*** *a un uomo un otre di sale e* ***andò*** *con quell'uomo a pesare il sale. Quando ancora* ***non avevano pesato*** *il sale, i tuoi nobili se ne* ***stavano*** *nel cortile,* ***presero*** *a Fredrik la chiave con la forza e se ne andarono. Poi* ***arrivò*** *il tuo Plos e* ***disse*** *a Fredrik: "Vai dal principe". (...)*

Le azioni descritte in questo brano sono tutte passate e unitarie, si susseguono l'una all'altra in ordine cronologico e rappresentano una delle condizioni più ovvie per l'uso dell'aoristo, eppure sono tutte descritte tramite il perfetto.
E' chiaro quindi che la sostituzione sistematica dei tempi passati sintetici con le forme analitiche del perfetto è iniziata già in fasi molto antiche dello sviluppo della lingua russa per quanto riguarda i testi non letterari. Al contrario, in genere i testi letterari continuano a distinguere i vari significati temporali utilizzando le varie forme verbali a disposizione. Esiste tuttavia un famoso testo letterario dove notiamo un utilizzo anomalo del perfetto. Si tratta del *Poučenie* di Vladimir Monomach, composta probabilmente alla fine dell'XI secolo ma giunta a noi attraverso una cronaca del XIV secolo:

(12) *Tura mja 2* ***metala*** *na rozěx i s konemъ. Olenь mja odinъ* ***bolъ****. a 2 losi odinъ nogama* ***toptalъ*** *a drugyi rogama* ***bolъ****. Veprь mi na bedrě mečь* ***ottjalъ****. Medvědь mi u koléna podъklada* ***ukusilъ****. Ljutyi zvěrь* ***skočilъ*** *ko mně na bedry i konь so mnoju poverže.*

Due tori ***si scagliarono*** *addosso a me e al cavallo con le loro corna. Un cervo da solo mi* ***infilzò****. E di due alci, uno mi* ***calpestò*** *con le zampe e l'altro mi* ***infilzò*** *con le corna. Un cinghiale mi* ***strappò*** *la spada dai fianchi. Un orso* ***addentò*** *il sottosella all'altezza del ginocchio. Una bestia feroce mi* ***saltò*** *addosso sui fianchi e fece cadere il cavallo insieme a me.*

Si tratta anche in questo caso di azioni concluse, passate e narrate in ordine cronologico, eppure l'autore utilizza sempre il perfetto.

Con questi esempi, si è dimostrato che lo spettro di tempi passati a disposizione dello slavo ecclesiastico antico, e anche del russo antico nelle sue fasi iniziali, comincia a disgregarsi in un'epoca abbastanza remota, vedendo contemporaneamente una crescita della frequenza dell'uso delle forme del perfetto. Negli esempi che sono stati proposti emerge anche un'altra caratteristica, forse la più interessante nello sviluppo del perfetto in russo: già dai primi documenti russi antichi è evidente che spesso viene omesso l'ausiliare "essere" nelle forme del perfetto, e per quanto riguarda le forme della terza persona singolare ciò avviene regolarmente. Il prossimo paragrafo indagherà proprio questo fenomeno, ricercandone le cause.

3.3.1.2. Lo sviluppo dell'ausiliare *byt'* in russo

La lingua russa non prevede l'utilizzo del verbo *byt'* (essere) al presente in senso assoluto, ovvero con significato di "esistere". L'unica possibilità per esprimere il concetto di esistenza è l'utilizzo del verbo *suščestvovat'* (esistere) che però non può in nessun modo essere considerato un sinonimo di *byt'*. Questa caratteristica

è in realtà propria del russo sin dalle sue fasi più antiche, ma la lingua contemporanea mostra un peculiare sviluppo del verbo "essere" anche relativamente ad altri suoi utilizzi.

Abbiamo detto che il russo antico non conosceva l'utilizzo del verbo "essere" in senso assoluto, ma oltre a questo significato, esistono molti altri suoi significati lessicali, tra cui quelli di possesso e di intenzione che, a differenza del significato assoluto, sono presenti e ampiamente utilizzati in russo antico.

Infine esiste il significato grammaticale di "essere", ovvero quando il verbo svolge la funzione di *copula*. In questo caso il verbo viene privato del suo significato lessicale e svolge funzioni puramente grammaticali. Lo ritroviamo nella formazione di predicati nominali del tipo *Il bambino **è piccolo*** oppure, nel caso del perfetto slavo ad esempio, dove serve ad indicare la persona e il numero. In quest'ultimo caso si dice che il verbo essere svolge la funzione di ausiliare, ovvero svolge una funzione di ausilio al participio che da solo non è in grado di indicare tutte le categorie grammaticali necessarie. Il russo antico possedeva anche questa funzione.

Nella lingua russa contemporanea, oltre a mancare, come accadeva per il russo antico, il significato assoluto di "essere", sono scomparsi anche gli utilizzi lessicali e grammaticali di questo verbo. L'unica forma rimasta dell'antico verbo "essere" al presente è *est'*, che si ritrova nelle costruzioni di possesso. Questa forma però è invariabile e impersonale e va intesa come il relitto di uno stadio precedente dello sviluppo della lingua russa, piuttosto che come una forma verbale vera e propria.

Alla luce di quanto è stato detto sull'importanza dell'ausiliare nella costruzione del perfetto e degli altri tempi composti slavi, risulta evidente che con la perdita dell'ausiliare, il sistema verbale russo ha dovuto subire un'importante riorganizzazione delle proprie forme.

Non si tratta di un'innovazione recente, in quanto i primi segnali dell'indebolimento della copula si riscontrano già in russo antico: nello *Slovo o polku Igoreve*[53] la copula veniva utilizzata principalmente nei casi in cui senza di essa il soggetto non sarebbe stato comprensibile. Nel corso dei secoli, il russo ha sviluppato la tendenza a non sottintendere mai il pronome personale soggetto nelle frasi, per cui i casi di ambiguità nelle frasi sono diventati molto rari: proprio in questo fenomeno potremmo ricercare le cause della perdita della copula in russo. Non dobbiamo dimenticare però che i testi presi in considerazione subivano sicuramente l'influenza dello slavo ecclesiastico e che non possono rappresentare completamente la situazione linguistica russa antica. A conferma di ciò, riportiamo alcuni esempi tratti da testi russi occidentali, dove la copula è tutt'altro che scomparsa:

(13) Putь vašъ čistъ ***estь*** *po mojej volosti…*
Il vostro passaggio nel mio distretto ***è*** *libero…*

(14) Bo to ***estь*** *vo vsixъ zemljaxъ takovъ obyčaj…*
In tutte le terre questa ***è*** *l'abitudine…*

(15) Čto ***esmъ*** *s toboju odinъ čelověkъ…*
Che io e te ***siamo*** *un'unica persona…*

Ancora una volta, determinante potrebbe essere la natura dei testi, più che l'area di provenienza. Alcuni documenti sono fortemente influenzati dalla lingua amministrativa russa, molto diversa da quella utilizzata per la stesura di testi di carattere religioso, che invece utilizzano una lingua fortemente influenzata dallo

[53] S. Gardiner *"The development of Jest' in Old Russian"* in *"The Slavonic and East European Review"* vol. 39 n. 93 (7/1961: 401)

slavo ecclesiastico. Nella *Povest' ob Azovskom sidenii*[54], ad esempio, il linguaggio utilizzato è molto influenzato dalla lingua amministrativa, e vi ritroviamo una sola occorrenza del verbo essere come copula. In altri testi, come la *Povest' o Marfe i Marii*[55] i pronomi e la copula vengono utilizzati intercambiabilmente:

*(16) Kto **ty** i otkud **esi**?*

*Chi **sei** e di dove **sei**?*

A questi testi si oppongono testi religiosi e traduzioni di poemi che dal punto di vista linguistico contengono più elementi slavi ecclesiastici che propriamente russi, nei quali la copula è sempre utilizzata:

*(17) Kto **esi** ty? On že reče: azъ **esmь** Prijamъ carь; reče Axillej ašč ty **esi**, I azъ otъ stracha mertvъ **esmь**.*

*"Chi **sei t**u?" Lui allora disse: "Io **sono i**l re Priamo". Disse allora Achille "**Sei** tu, e io **sono** morto di paura".*

Un'altro caso in cui l'utilizzo della copula è molto frequente sono le traduzioni dal latino o dal tedesco. Le forme utilizzate sono quelle slave ecclesiastiche, ma non vanno intese come influenze di questa lingua, quanto piuttosto come calchi delle lingue dalle quali i documenti sono stati tradotti.

Per sintetizzare quanto detto, possiamo affermare che con buona probabilità la copula venisse usata regolarmente in russo antico in tempi molto remoti e che già all'epoca dei primi documenti giunti sino a noi il suo utilizzo fosse molto ridotto nella lingua amministrativa, dove era limitato ad alcune espressioni fisse o in casi

[54] Ibid. (402)

[55] Ibid. (403)

di ambiguità, mentre nei testi religiosi il suo utilizzo va interpretato come un'influenza slava ecclesiastica più che come una caratteristica propria del russo antico. Ciò ha portato alla perdita totale della copula in russo antico, in quanto non esistono esempi documentati dell'utilizzo di "essere" a tutte le persone e la terza persona singolare sembra aver assunto le funzioni di forma invariabile e impersonale già intorno al XV secolo, come dimostra questo esempio tratto dai *Pamjatniki diplomatičeskich snošenii*[56]*:*

(18) A te ljudi Zaporožskie zdavna ***estь*** *slugi ego Carskogo Veličestva…*
E gli abitanti di Zaporož'e ***sono*** *da molto tempo servi di Sua Altezza Imperiale…*

(19) Kakogo dostojnstva ili činu oni ***estь****…*
Di che titolo o rango ***sono****…*

E' possibile che questi documenti abbiano subito un'influenza polacca[57], e che per questo motivo la copula non sia stata omessa, ma in ogni caso emerge già la sua caratteristica invariabile, che ne ha in seguito comportato la totale scomparsa. Questo processo, che ha inizialmente riguardato la copula, ha coinvolto anche l'ausiliare, e, come vedremo in seguito, ha dato origine a nuove forme.
Per dare un esempio concreto, da una frase iniziale del tipo *On est' dobr,* dove abbiamo due marche della terza persona singolare (*on* e *est'),* la copula viene omessa, ottenendo una frasi del tipo *On dobr,* dove l'unica marca della terza persona singolare rimasta è il pronome personale *on*, che diventa quindi obbligatorio. Lo stesso principio si applica all'uso dell'ausiliare "essere" in una frase del tipo *On est' pisal,* dove l'ausiliare viene omesso, dando origine a una

[56] Ibid. (404)
[57] Ibid. (404)

forma del tipo *On pisal*, con il pronome personale *on* come unica marca della persona e del numero e che di conseguenza è obbligatorio.

Sembra che la terza persona singolare di "essere", nonostante sia l'unica ad essersi mantenuta seppur come forma fissa e impersonale, sia stata la prima ad andare perduta come ausiliare. S. Gardiner[58] attribuisce la perdita precoce dell'ausiliare di terza persona in russo antico al campo semantico molto più ampio di questa persona rispetto alla prima e alla seconda. In altre parole, mentre una forma del tipo *pisal esm'* ha un unico riferimento, ovvero chi scrive è anche chi pronuncia la frase, una forma del tipo *pisal est'* può avere diversi riferimenti: *Ivan est' pisal, on est' pisal, tot est' pisal*. Di conseguenza, nella frase *ja esm' pisal* il pronome personale e l'ausiliare hanno un rapporto molto più stretto di quanto non accada in *on est' pisal,* in quanto i pronomi personali di prima e seconda persona, nonostante la loro definizione grammaticale, non stanno al posto di alcun nome e risultano essere sostanzialmente dei sinonimi dell'ausiliare corrispondente. Al contrario, il fatto che l'ausiliare di terza persona possa avere molteplici riferimenti, ha reso di fatto obbligatoria l'espressione del soggetto; di conseguenza, l'uso dell'ausiliare di terza persona risulta superfluo, in quanto la persona e il numero vengono già regolarmente specificati da un altro elemento. Per questo motivo, in russo antico si è cominciato molto presto a sostituire l'uso dell'ausiliare di terza persona con il rispettivo pronome personale, mentre la prima e la seconda persona sono sopravvissute più a lungo proprio a causa dell'univocità del loro riferimento, che di fatto non rendeva obbligatorio l'utilizzo del pronome personale.

La perdita dell'ausiliare e della copula non è stata improvvisa, ma è un fenomeno che si è protratto a lungo, tant'è che nei documenti ufficiali si ritrovano ancora forme ausiliari di "essere" fino al XV secolo. Nel XVI e XVII secolo queste forme

[58] Ibid.

divennero sempre più rare, e sempre più spesso si ritrovano solo in testi religiosi, nei quali vanno inserite nell'ambito dell'influenza slava ecclesiastica.

Nel russo contemporaneo la coniugazione del presente di *byt'* ha dunque cessato di esistere (rimane la vecchia coniugazione perfettiva del presente, ma con significato futuro), eccetto alcune forme impersonali e invariabili. Questa perdita ha avuto probabilmente inizio dalla copula, e si è poi diffusa anche all'ausiliare, intaccando anche la struttura stessa dei tempi composti tra cui il perfetto che, come vedremo in seguito, si trasformerà in una sorta di nuovo tempo passato sintetico.

3.3.2. Il piuccheperfetto russo

3.3.2.1 Le forme e le funzioni del piuccheperfetto russo antico

Nel descrivere il piuccheperfetto russo, ci ricolleghiamo in larga misura a quanto detto in relazione al piuccheperfetto slavo antico. Anche in russo antico si tratta di un tempo relativo che esprime l'anteriorità di un'azione passata rispetto a un'altra azione passata. Il significato relativo del piuccheperfetto russo antico è riflesso già nella sua composizione formale. Si tratta infatti, come nel caso del piuccheperfetto slavo antico, di una forma costruita con il già noto participio in *–l*, che come abbiamo rilevato per il perfetto esprime il significato di anteriorità e il verbo ausiliare "*byti"* all'aoristo o all'imperfetto, che esprime la relazione all'azione passata principale:

	Singolare	Duale	Plurale
1	*(Na)pisal-ъ/-a/-o bjaxъ*	*(Na)pisal-a/-ě/-ě bjaxově*	*(Na)pisal-i/-y/-a bjaxomъ*
2	*(Na)pisal-ъ/-a/-o bjaše*	*(Na)pisal-a/-ě/-ě bjasta*	*(Na)pisal-i/-y/-a bjaste*
3	*(Na)pisal-ъ/-a/-o bjaše*	*(Na)pisal-a/-ě/-ě bjasta*	*(Na)pisal-i/-y/-a bjaxuть*

Si tratta di una forma abbastanza rara nei testi russi antichi, a causa della peculiarità del tipo di significato che esprimeva. Ecco qualce esempio:

(20) *U Jaropolka že žena grekini bě i **bjaše byla** černiceju. **bě** bo **privel** otecь ego Svjatoslavъ (…)*
*La moglie di Jaropolk era greca ed **era stata** una monaca. L'**aveva portata** suo padre Svjatoslav (…)*

(21) *I prišed Mьstislavъ isšče kyjany. iže **běša vysěkli** Vseslava (…)*
*E arrivato Mstislav fustigò i kieviani che già **avevano fustigato** Vseslav (…)*

(22) *I srubi gorodъ Gjurgevъ. ego že **běša požgli** polovci (…)*
*E costruì la città di Gjurgev che già i polovcy **avevano bruciato** (…)*

In tutti e tre gli esempi, la forma del piuccheperfetto servono a indicare delle condizioni relative a un momento antecedente rispetto al momento dell'azione passata principale. In particolare, notiamo che negli ultimi due esempi le forme del piuccheperfetto vengono utilizzate in frasi dipendenti, mentre nella principale

troviamo un aoristo: in questo modo viene resa la consequenzialità delle azioni all'interno della frase. L'aoristo rappresenta l'azione principale, mentre il piuccheperfetto rappresenta l'azione avvenuta in precedenza.

Gli esempi che abbiamo riportato sono tratti da testi letterari. Nei testi di carattere amministrativo e commerciale troviamo solo esempi molto sporadici del piuccheperfetto, e in ogni caso si tratta di una forma diversa, note anche ad alcune parlate russe contemporanee, che in qualità di ausiliare utilizza il perfetto del verbo "essere":

	Singolare	Duale	Plurale
1	*(Na)pisal-ъ/-a/-o byl-ъ/-a/-o esmь*	*(Na)pisal-a/-ě/-ě byl-a/-ě/-ě esvě*	*(Na)pisal-i/-y/-a byl-i/-y/-a esmъ*
2	*(Na)pisal-ъ/-a/-o byl-ъ/-a/-o esi*	*(Na)pisal-a/-ě/-ě byl-a/-ě/-ě esta*	*(Na)pisal-i/-y/-a byl-i/-y/-a este*
3	*(Na)pisal-ъ/-a/-o byl-ъ/-a/-o estь*	*(Na)pisal-a/-ě/-ě byl-a/-ě/-ě esta*	*(Na)pisal-i/-y/-a byl-i/-y/-a sutь*

E' evidente che la forma con l'ausiliare all'imperfetto o all'aoristo venisse utilizzata solo nella lingua scritta, e inoltre solo in testi di natura letteraria, mentre questa seconda forma con l'ausiliare al perfetto, veniva quasi sicuramente utilizzata anche nella lingua parlata.

Con questo abbiamo concluso la descrizione delle forme verbali composte passate del russo antico. Nel prossimo paragrafo verrà tracciata una breve storia di queste forme, dall'antichità fino alla lingua contemporanea.

3.3.3. Storia dei tempi composti passati in russo

La storia delle forme del passato russo si presenta come un processo di semplificazione del sistema verbale, che ha comportato la scomparsa dei tempi sintetici e ha visto contemporaneamente l'ampliamento delle funzioni del perfetto russo antico, oggi più propriamente definibile come una forma universale del passato costituita dalla forma in –*l*, storicamente legata ai significati di perfetto e piuccheperfetto che oggi rende anche i significati dell'aoristo e dell'imperfetto.

Nel capitolo precedente abbiamo accennato al fatto che la categoria del tempo verbale è in qualche modo collegata alla categoria dell'aspetto. E' proprio il caso del russo. Infatti in russo, nonostante siano scomparsi i tempi sintetici, non sono scomparsi i significati che venivano resi tramite questi tempi, che devono quindi essere resi tramite altri mezzi. In particolare, i significati anticamente espressi tramite l'aoristo, l'imperfetto e il piuccheperfetto vengono oggi resi con l'aiuto dell'aspetto verbale. Possiamo dire che le due categorie in russo mostrano un alto grado di correlazione.

Ma perché sono stati proprio i tempi sintetici a scomparire, a vantaggio delle forme composte? La risposta potrebbe venire dalla frequenza dell'uso delle forme composte nella lingua parlata. Infatti nei dialoghi si descrivono quasi sempre azioni passate ma in qualche modo legate al presente, e proprio per questo motivo il perfetto è il tempo passato più utilizzato nel discorso diretto, e come sappiamo, nelle lingue slave il significato del perfetto viene espresso tramite forme composte con il participio in –l. Raramente nella lingua parlata ci si riferisce ad azioni passate completamente indipendenti dal momento del discorso, rendendo quindi poco utili le forme dell'aoristo. Con il tempo si è probabilmente cominciato a preferire l'utilizzo delle forme in –*l* anche nella narrazione, utilizzando l'aspetto verbale per differenziare i vari significati prima espressi dai diversi tempi verbali. Nella lingua russa contemporanea, le forme in –*l* di aspetto perfettivo

rendono generalmente i significati dell'antico aoristo, mentre i significati dell'antico imperfetto vengono resi dalle forme in –/ di aspetto imperfettivo. Anche le forme del piuccheperfetto vengono rese tramite le forme in –/ di aspetto imperfettivo, anche nella lingua contemporanea si preferisce rendere il significato del piuccheperfetto tramite altre costruzioni.

Guardando l'aspetto verbale russo in una prospettiva storica, l'aspetto verbale non è tanto un mezzo per definire la perfettività o l'imperfettività di un'azione, quanto piuttosto un mezzo per esprimere i vari significati temporali del passato. La fusione dell'aspetto verbale con il significato temporale ha dunque causato un'importante riorganizzazione del sistema dei tempi passati russi.

Si ritiene che il primo tempo sintetico a scomparire sia stato l'imperfetto, che non ha lasciato alcuna traccia nella lingua contemporanea. E' probabile che l'aoristo si sia conservato più a lungo, in particolare nel dialetto di Novgorod, nel quale si ritrova nei documenti fino al XIV secolo. Inoltre, è possibile ritrovare alcune tracce dell'aoristo nella lingua russa contemporanea.

Come sappiamo, i documenti che abbiamo a disposizione per ricostruire la storia linguistica russa sono di carattere letterario, religioso, amministrativo o commerciale. Seppure rappresentino in maniera abbastanza precisa la situazione linguistica di un determinato periodo, bisogna tener sempre conto che la situazione della lingua parlata probabilmente era diversa. A sostegno di questa ipotesi, possiamo dire che anche basandoci sui soli documenti scritti è evidente che il processo di indebolimento nell'uso dei tempi sintetici è avvenuto con tempistiche diverse a seconda della natura del testo. Nei testi di carattere religioso redatti nell'area di Novgorod tra il XIII e il XIV secolo il processo di scomparsa dell'aoristo sembra essere appena agli inizi, mentre nei documenti commerciali dello stesso periodo l'aoristo è già considerato una forma antiquata, un residuo di una fase precedente. Esistono esempi di utilizzo dell'aoristo nella

tradizione letteraria di Novgorod fino addirittura al XVII secolo, mentre nella lingua amministrativa di quel periodo l'aoristo era già completamente caduto in disuso.

L'interpretazione delle forme del passato sintetico utilizzate nei documenti religiosi deve però essere particolarmente prudente. Chi componeva i testi religiosi aveva studiato i testi slavi ecclesiastici ed aveva quindi familiarità con le forme temporali sintetiche di questa lingua. E' quindi probabile che gran parte degli aoristi presenti nei testi religiosi russi, specie in quelli più recenti, non rappresentino il loro utilizzo realistico nella lingua letteraria russa di quegli anni, quanto piuttosto un'influenza dovuta allo slavo ecclesiastico, che utilizzava queste forme in maniera sistematica.

Si è già detto che nell'area di Novgorod l'aoristo sembra essersi conservato più a lungo. E' necessario però dire che c'era già una certa confusione relativamente alle loro funzioni: per quanto riguarda il loro utilizzo nei testi non letterari, notiamo che esse venivano usate anche con significati molto diversi da quello a loro tradizionalmente attribuito.

E' molto difficile stabilire quando e come sia scomparso l'imperfetto, in quanto le testimonianze del suo utilizzo sono molto rare anche nei testi più antichi. Già nella *Povest' vremennych let* alle forme dell'imperfetto veniva aggiunto il suffisso *–iva*[59], che quindi si stava già trasformando in un suffisso imperfettivizzante, seppur non ancora grammaticalizzato. Ad esempio, accanto alla forma *umykaxu*, un imperfetto di probabile origine slava ecclesiastica, troviamo anche la forma *umykivaxu*, che ricalca la stessa struttura sintetica del primo esempio, con l'aggiunta del suffisso *–iva*[60].

Nei documenti del XV secolo la forma in *–l* di aspetto imperfettivo possedeva già quel significato di azione ripetuta o abituale, e nel XVI secolo si configura come

[59] Kuznecov (1959: 215)

[60] Gorškova – Chaburgaev (1983: 278)

forma equivalente non solo all'imperfetto, ma anche al piuccheperfetto, che sostiuirà molto presto:

(23) *Napered sego* ***služival*** *u Zaxarija, potom služil u Mikity (…)*
Prima ***aveva servito*** *da Zacharij, e in seguito servì da Mikita (…)*

Nella forma *služival* emerge quel significato di anteriorità dell'azione passata rispetto a un'altra azione passata, tipico del piuccheperfetto.
Il destino del piuccheperfetto è collegato alla storia della riorganizzazione del sistema verbale russo antico. E' interessante notare che il piuccheperfetto è sopravvissuto nelle altre lingue slave orientali, dove viene formato con il perfetto di "essere" (ovvero con l'ausiliare "essere" al presente e il participio in *–l* di "essere") e il participio in *–l* del verbo principale. La stessa forma è tuttora presente nelle parlate russe settentrionali ed era presente anche nella lingua amministrativa e commerciale russa antica, anche se veniva utilizzata molto raramente: in questi testi il piuccheperfetto veniva utilizzato per fissare l'attenzione del lettore su un'azione che veniva in qualche modo interrotta o sostituita da un'altra azione consecutiva sempre nel passato:

(24) *V tyi žo denь po ego slovu* ***prigotovilisja esme byli*** *i rekli esme Prokopii. se my gotovy. poedimъ…Prokopii na konь svoi usedъ* ***poexalъ*** *u Vitьbeskъ. a naju bratьju* ***popustilъ****.*
In quel giorno, come ci aveva detto, ci ***eravamo preparati*** *e* ***dicemmo*** *a Prokopij: "Siamo pronti, andiamo. Prokopij sul suo cavallo* ***andò*** *a Vitebsk e* ***lasciò i****ndietro noi fratelli.*

(25) *Zemlja* ***byla vysoxla*** *no opetь* ***promolkla****.*
La terra ***si era seccata*** *ma* ***si bagnò*** *di nuovo.*

(26) ***Byl paexal*** *a evo ne* ***vzjali.***

Era partito *e non lo* ***presero****.*

Si tratta del classico significato del piuccheperfetto: un'azione passata precedente rispetto a un'altra azione passata (che viene, come è evidente dagli esempi, espressa dalla forma in *–l*). Si aggiunge però il significato aggiuntivo di scambio o interruzione della prima azione. Si trattava probabilmente di un significato secondario del piuccheperfetto, che però nei testi non letterari russi antichi sembra essersi consolidato come l'unico significato possibile per il piuccheperfetto. Con la scomparsa dell'ausiliare al presente, la forma in *–l* del perfetto di "essere" inserita all'interno del piuccheperfetto rimane l'unico indicatore di questo significato di interruzione di un'azione. Si tratta di un'eredità molto importante del piuccheperfetto nel russo contemporaneo, dove la forma in sé è caduta in disuso, ma rimane la particella invariabile *bylo,* derivata dall'ausiliare del piuccheperfetto, che ha appunto questo tipo di significato e si ritrova in tutte le parlate russe anche nella lingua letteraria, come dimostra il seguente esempio tratto da Puškin:

(27) *On udaril po lošadi: bednoe životnoe* ***pošlo bylo*** *rys'ju, no skoro stalo pristavat' i čerez četvert' časa pošlo šagom.*[61]

Colpì il cavallo: la povera bestia ***sarebbe anche andata*** *al trotto, ma presto ci si dovette fermare e dopo un quarto d'ora iniziò ad andare al passo.*

Abbiamo dunque dimostrato che i dati dell'utilizzo dei tempi passati sintetici in russo antico davano già ragione di presupporre la loro scomparsa nelle fasi successive dello sviluppo della lingua russa. E' probabile che già nel XII secolo

[61] Ibid. (340)

l'aoristo e l'imperfetto non venissero più utilizzati nella lingua parlata dagli slavi orientali, idea supportata anche dal fatto che nei testi non letterari dello stesso periodo il significato dell'aoristo venisse reso in maniera abbastanza regolare dalla forma in –*l* di aspetto perfettivo. Inoltre, come già accennato, non dobbiamo dimenticare che le forme sintetiche utilizzate potrebbero rappresentare la volontà dell'autore di utilizzare una forma "colta" di origine slava ecclesiastica, piuttosto che testimoniare il suo effettivo utilizzo nella lingua. Se però non abbiamo ragione di dubitare del fatto che, fino a un determinato momento, l'aoristo abbia fatto parte del sistema verbale del russo antico, diverso è il discorso relativo all'imperfetto. Sono in molti a ritenere che esso non abbia mai fatto effettivamente parte della gamma dei tempi a disposizione degli autori russi antichi, ma che venisse utilizzato sporadicamente già nei testi più antichi, sotto forma di influsso slavo ecclesiastico. Ciò è supportato dalla grammaticalizzazione, in tempi relativamente remoti, delle forme in –l con il suffisso *–iva.*

Non ci sono dubbi nell'affermare che dal XII secolo in poi, nella mente degli autori russi antichi, indipendentemente dal grado di conoscenza della tradizione slava ecclesiastica, alla forma in –l venisse sempre più conferito il significato di forma universale di passato, che con il tempo ha effettivamente sostituito il suo significato originale di perfetto.

3.3.4 Conclusioni

Il sistema verbale russo antico ha subito fortissime trasformazioni nella sua evoluzione verso la lingua contemporanea. Infatti, non solo sono andate perdute le forme sintetiche del passato (aoristo e imperfetto) e una delle forme composte (il piuccheperfetto), ma anche l'unica forma passata rimasta (il perfetto) ha subito forti trasformazioni. La prima trasformazione riguarda le funzioni di questa forma, che con la semplificazione del sistema verbale ha assunto il ruolo di passato

universale, che deve quindi esprimere i significati anticamente espressi dagli altri tempi, oltre al proprio significato perfetto. Per sopperire alla mancanza degli altri tempi, il russo ha cominciato a ricorrere sempre più spesso all'aspetto verbale, che, combinandosi con la categoria del tempo, riesce ad esprimere tutti i significati passati. La seconda trasformazione riguarda la formazione stessa del passato russo. Infatti il russo contemporaneo non possiede più forme composte del passato, in quanto anche il perfetto composto del russo antico ha assunto le forme di un passato sintetico, costituito dalla sola forma participiale in –l; infatti l'ausiliare "essere" si è indebolito nel tempo, fino a cadere del tutto in disuso. Ciò ha rafforzato il legame con il pronome personale, la cui esplicitazione è obbligatoria nel russo contemporaneo, in quanto unica marca della persona.

3.4. I tempi composti passati sloveni

3.4.1 Il perfetto sloveno

3.4.1.1. Le forme e le funzioni del perfetto sloveno

L'evoluzione del perfetto sloveno è stata sostanzialmente parallela a quella russa, anche se, come vedremo, non sempre ha dato esiti paragonabili.

Le forme del perfetto sloveno antico non sono molto diverse da quelle russe antiche e slave antiche:

	Singolare	Duale	Plurale
1	*(Je)səm napisal/-a/-o*	*(Je)sva napisal-a/-i/-i*	*(Je)smo napisal-i/-i/-a*
2	*(Je)si napisal/-a/-o*	*(Je)sta napisal-a/-i/-i*	*(Je)ste napisal-i/-e/-a*
3	*Je(st) napisal/-a/-o*	*(Je)sta napisal-a/-i/-i*	*Sọ napisal-i/-e/-a*

Nell'interpretare queste forme dobbiamo tuttavia essere prudenti: come sappiamo, le parlate slovene sono molto diverse tra loro e, soprattutto per quanto riguarda la fase più antica dello sviluppo linguistico sloveno, le informazioni che abbiamo sono spesso scarse o incomplete. La fonte più preziosa di informazioni sullo sviluppo dello sloveno antico, i *Brižinski spomeniki (Fogli di Frisinga)*, che risalgono con buona probabilità al X secolo, ci forniscono un quadro abbastanza chiaro sulla situazione linguistica slovena dell'epoca.

Per quanto riguarda la composizione formale del perfetto, emerge subito la presenza dell'ausiliare "essere" al presente e il participio in *–l*. Lo sloveno antico, così come quello contemporaneo, distingueva singolare, duale e plurale, mantenendo sostanzialmente le desinenze che abbiamo indicato per lo slavo ecclesiastico antico, pur con alcune differenze.

L'ausiliare "biti" in sloveno ha subito uno sviluppo diverso rispetto a quello russo. In generale possiamo dire che se il caso russo è unico in ambito slavo, lo sloveno segue un processo di semplificazione delle forme dell'ausiliare comune ad altre lingue slave. A sorprendere è semmai la datazione del fenomeno che ci apprestiamo ad analizzare, che sembra essere molto antico.

Il processo in questione riguarda la cliticizzazione dell'ausiliare. Si tratta di un fenomeno che ha probabilmente avuto luogo anche in russo antico, ma che in sloveno, così come in altre lingue slave meridionali e occidentali, non ha portato

alla totale scomparsa delle forme ausiliari, quanto piuttosto a una loro riduzione, o, per meglio dire, alla perdita dell'accento di queste forme. L'ausiliare "essere" in sloveno contemporaneo possiede solo le forme enclitiche, ovvero forme prive di accento che devono appoggiarsi all'accento della parola precedente e che, nelle lingue slave, hanno delle precise regole di posizione all'interno della frase, note come legge di Wackernagel. In sintesi, le forme atone (verbali e pronominali) slovene devono trovarsi obbligatoriamente alla seconda posizione sintattica della frase. Questa tendenza è presente in sloveno sin dalle prime fasi del suo sviluppo. Nonostante la cliticizzazione si sia estesa a tutte le forme dell'ausiliare, non ha portato alla sua scomparsa: ancora oggi, in tutte le varietà dello sloveno contemporaneo, l'ausiliare nella sua forma clitica è obbligatorio per tutte le persone e in ogni tipo di frase.

Nella fase più antica della storia scritta della lingua slovena l'aspetto sembra non avere un ruolo determinante per il perfetto, anche se, a differenza del russo, le forme perfettive sono molto più frequenti rispetto a quelle imperfettive[62]. Bisogna ricordare che a questo stadio di sviluppo linguistico, così come accadeva per il russo, lo sloveno possedeva ancora le forme sintetiche dell'aoristo e dell'imperfetto, anche se in sloveno le forme del perfetto sembrano già aver intaccato le funzioni dei tempi passati sintetici.

L'interpretazione delle funzioni del perfetto sloveno antico è una questione più complicata di quella russa. Infatti, se già in ambito russo antico ci troviamo di fronte una serie di documenti che rappresentano la lingua in modo incompleto a causa della loro natura, ciò è ancora più vero per lo sloveno, dove gli unici testi a disposizione fino al XVI secolo sono di natura prettamente religiosa, in quanto come lingue ufficiali per l'amministrazione, il commercio e la politica venivano

---

[62] M. Jesenšek, *"Stanislav Škrabec o normiranju časovnih oblik v slovenskem knjižnem jeziku"* in M. Orožen "*Razvoj slovenske jezikoslovne misli"* (2003: 144)

utilizzati il tedesco e il latino. Oltretutto, all'interno di questi codici si ritrovano prevalentemente formule fisse, il materiale originale è scarso e non sempre è possibile interpretarle nell'ottica dell'evoluzione della lingua slovena.
Tuttavia, esistono esempi rilevanti, che testimoniano l'utilizzo delle forme composte già nel X secolo, all'epoca dei *Brižinski spomeniki*[63].

(28) *Boſe miloʒtiuvi . primi moiv izpovued . moih grechou . Eſe* ***iezem ztuoril*** *zla . pot den pongeſe naʒi zvuet. ύuuraken ibih criſken.*

Dio misericordioso, accetta la mia confessione dei miei peccati: ciò che di male ***ho commesso*** *fino a questo giorno, dopo che in questo mondo sono stato mandato e battezzato.*

(29) *Boſe gozpodi miloʒtivi. tebe ze mil tuoriv od ʒih poſtenih greh. I' odi neh mnozeh. I vuénſih i minſih. Eſe* ***iezem ztvoril****. teh ze tebe miltuoriv. I' ʒuetei marii. I' ύ zem ʒvetiḿ.*

Dio, signore misericordioso, a te misericordia chiedo per tutti i peccati enumerati, e per molti altri, maggiori e minori, che ***ho commesso****. Per essi chiedo misericordia a te, a Santa Maria e a tutti i santi.*

Da questi esempi emergono varie caratteristiche. Innanzitutto notiamo che l'ausiliare alla prima persona singolare aveva ancora la sua forma tonica, anche se in entrambi i casi viene utilizzato in posizione Wackernagel. Per quanto riguarda le funzioni di questa forma composta, le interpretazioni possono essere molteplici. Questi due esempi sono tratti dal primo dei tre manoscritti, probabilmente una traduzione di un modello tedesco. L'utilizzo dei due perfetti in realtà corrisponde con il significato risultativo tipico del perfetto slavo: nella

63 Nel tradurre gli esempi tratti dai Manoscritti di Frisinga ci si è basati sulla traduzione italiana degli originali sloveni, effettuata da Janko Jež.

preghiera si chiede perdono a Dio per dei peccati che sono stati compiuti (*iezem ztvoril*) e che in qualche modo solo collegati al momento del discorso (ovvero della preghiera), se non altro per il fatto che colui che sta recitando i versi percepisce ancora le conseguenze dei propri peccati come rilevanti al momento attuale. Non ci è dato sapere se il traduttore di questi modelli conoscesse però lo slavo ecclesiastico antico, e dunque non possiamo dare per certo il fatto che il significato risultativo sia stato reso consapevolmente (ovvero la scelta della forma del perfetto è stata fatta in quanto il perfetto slavo possiede il significato risultativo); potrebbe anche trattarsi di un calco di forme composte tedesche. Una prova che può farci propendere per l'interpretazione di queste forme come volontaria, è il fatto che già nel primo manoscritto compaiano forme dell'aoristo:

(30) *Bo*ſ*e ti* ***pride*** *zenebezę. v'le ze* ***da*** *vmoku za vuìʒ narod. Dabini ʒlodeiu otél.*
Dio, tu ***sei venuto*** *dal cielo e* ***ti sei lasciato martoriare*** *per tutto il genere umano per salvarci dal maligno.*

E' possibile che l'autore, nel riferirsi alla venuta di Dio sulla terra, abbia voluto utilizzare l'aoristo in quanto l'azione compiuta è cronologicamente passata e il risultato non sia più attuale al momento del discorso. L'utilizzo dell'aoristo in questa formula non ci conferma però il suo utilizzo reale nello sloveno dell'epoca. In questo primo manoscritto l'influenza slava ecclesiastica antica è una possibilità abbastanza remota, per cui è effettivamente possibile che lo sloveno medievale utilizzasse ancora queste forme dell'aoristo con il loro significato originario. Il discorso è diverso per il secondo manoscritto, dove le forme dell'aoristo ricorrono molto più spesso:

(31) *(…) moſete potomu zinzi uvi deti Izami razumeti eſe* ***beſe*** *priuuæ zlou uezi Uliza tazie aco ſe imuigezim tere ne priiaznina uz* ***nenauvi*** *deſſe Aboſiu* ***uzliubiſe.***

(…) possiate, dunque, figlioli, vedere e da soli comprendere che gli uomini prima di noi ***sono stati*** *nel volto tali quali siamo noi e che essi* ***hanno odiato l****e azioni del nemico ed* ***amato*** *quelle di Dio.*

(32) *Tîgeſemoſem imui eſte buiti eccę tage dela naſnem delati iaſeo ni* ***delaſe****.*

E anche noi possiamo ancora essere, se cominceremo a fare le stesse azioni che essi ***fecero****.*

Il secondo manoscritto ha una natura diversa rispetto agli altri due[64]. Non si tratta infatti di un modello tedesco, ma di una predica nel cui stile è evidente il riflesso della tradizione slava ecclesiastica antica. Di conseguenza, è altamente probabile che questo riflesso sia presente anche a livello linguistico. L'utilizzo dell'aoristo in questo caso corrisponde esattamente all'uso che ne veniva fatto in slavo ecclesiastico antico, e, come nel caso del russo, esiste la possibilità che queste forme siano state usate non tanto per il loro significato nella lingua parlata all'epoca, quanto piuttosto per l'influsso dello slavo antico.

Un punto importante relativamente all'importanza delle fonti slave ecclesiastiche per la lingua del secondo manoscritto di Frisinga può arrivare dall'unica occorrenza della forma in –l:

(33) *igeſtze pred boſi ma oſima vzaco mu zuoimi vzti izuoim glagolom izbovuedati Eſe****ge*** *naſemſzuete chiſto* ***ſtuoril*** *libobodi do brolibobodi zlo.*

[64] Pogorelec (2011: 102)

E davanti agli occhi di Dio ciascuno di noi con la propria bocca e con la propria parola deve confessarsi di ciò che in questo mondo ciascuno ***abbia fatto****, sia nel bene, sia nel male.*

Questa forma potrebbe in effetti contraddire quanto detto finora in merito al secondo manoscritto, che risulterebbe quindi essere non solo la prova della varietà degli influssi che hanno caratterizzato la lingua slovena nella sua storia, ma anche una testimonianza essenziale della lingua slovena parlata in quel periodo. Come abbiamo visto, nel primo manoscritto le forme dell'ausiliare "essere" del perfetto comparivano nella loro forma tonica. Qui invece abbiamo la testimonianza che già all'epoca dei *Brižinski spomeniki* esistevano forme clitiche dell'ausiliare, perlomeno della terza persona singolare in *ge ſtuoril*[65]*.* Ciò potrebbe testimoniare la particolarità della forma dell'ausiliare di terza persona singolare, come già accadeva per il russo, dove *est'* sembra essere stata la prima forma a scomparire. Anche in sloveno sembra che *je* abbia avuto una storia diversa rispetto alle altre persone dell'ausiliare, uno sviluppo avvenuto in tempi e modi diversi, come potrebbero dimostrare anche le diverse regole della sua posizione all'interno della frase nello sloveno contemporaneo.

Riportiamo ancora un esempio che può essere rilevante nell'analisi delle forme e nelle funzioni del perfetto sloveno, tratto dal primo manoscritto:

(34) *(…) Ili eſe* ***iezem ne zpaʒal*** *nedela . ni zueta vuecera . ni mega poʒta. I' inoga mnogoga eſe protiubogu. Ìprotiu me mu crestu.*

(…) o perché ***non ho osservato*** *il giorno del riposo e la Santa Vigilia e nemmeno il mio digiuno e molto altro di ciò che è contrario a Dio e al mio battesimo.*

[65] Ibid.

Come sappiamo, in slavo ecclesiastico antico le forme dell'ausiliare "essere" avevano una forma negativa. Non sembra essere il caso dello sloveno, a questo punto del suo sviluppo. La negazione *ne* infatti si trova dopo la forma dell'ausiliare di prima persona singolare *iezem*, direttamente prima della forma in *–l*. Non è possibile confermare l'assenza delle forme negative dell'ausiliare "essere", anche perché, come vedremo di seguito, già nel XIII secolo forme di questo tipo sono frequenti. Piuttosto, è forse più corretto interpretare questa forma negativa nell'ottica della volontà di rispettare un criterio di posizione dell'ausiliare *iezem* che, nonostante non compaia ancora nella sua forma clitica, come abbiamo visto tendeva a essere sistemato in posizione Wackernagel già ai tempi dei manoscritti. Le funzioni originarie del perfetto sloveno, come abbiamo visto, sembrano non differire molto da quelle russe antiche e slave ecclesiastiche antiche. Anche nello sloveno antico le forme perifrastiche del perfetto convivevano con i tempi passati sintetici. Nella parte finale del paragrafo tracceremo, per quanto possibile, una storia dell'evoluzione del perfetto sloveno fino ad arrivare al suo utilizzo nella lingua contemporanea.

3.4.2 Il piuccheperfetto sloveno

Tracciare una storia dello sviluppo del piuccheperfetto in sloveno antico è impossibile, in quanto non esistono documenti che contengono forme di questo tempo. E' possibile che nelle prime fasi del suo sviluppo lo sloveno avesse una forma costruita in maniera simile a quanto accadeva in slavo ecclesiastico antico, ma non c'è modo di confermarlo. Non abbiamo testimonianza nemmeno di forme del perfetto costruito similmente a quello russo, ovvero con il perfetto di "essere" e il participio in *–l* del verbo principale. Tuttavia, questa forma viene inserita nella grammatica di Bohorič, il primo testo normativo della lingua slovena[66]; per questo

[66] Merše (1997: 10)

motivo è possibile ritenere che forme simili a quelle presentate nella seguente tabella fossero usate comunemente in sloveno per indicare azioni passate precedenti a un'altra azione passata:

	Singolare	Duale	Plurale
1	*(Je)səm bil/-a/-o napisal/-a/-o*	*(Je)sva bil-a/-i/-i napisal-a/-i/-i*	*(Je)smo bil-i/-e/-a napisal-i/-e/-a*
2	*(Je)si bil/-a/-o napisal/-a/-o*	*(Je)sta bil-a/-i/-i napisal-a/-i/-i*	*(Je)ste bil-i/-e/-a napisal-i/-e/-a*
3	*Je(st) bil/-a/-o napisal/-a/-o*	*(Je)sta bil-a/-i/-i napisal-a/-i/-i*	*Sọ bil-i/-e/-a napisal-i/-e/-a*

A livello di lingua letteraria, il piuccheperfetto è documentato per la prima volta nella *Bibbia* di J. Dalmatin[67], che risale al XVI secolo:

(35) Kadar je Raguel letu ſliſhal, ſe je preſtraſhil, sakaj on je vejdil, kaj ***ſe je*** *tem ſedmim Moshem* ***bilu sgudilu****, katerim* ***je*** *on poprej ſvojo Hzher* ***bil dal****, inu ſe je bal, de bi letimu tudi taku neſhlu.*

*Quando Raguel sentì ciò, si spaventò, perché sapeva cos'****era successo*** *con i sette mariti, a cui* ***aveva dato*** *sua figlia, e temeva che potesse accadere qualcosa di simile. (Tb VII, 11)*

Simili forme sono molto frequenti nel testo di Dalmatin, e vengono utilizzate per indicare eventi passati precedenti rispetto a un altro avvenimento passato. Si tratta di un momento importante per la storia linguistica slovena, in quanto per la prima volta abbiamo una testimonianza concreta dell'utilizzo sistematico di un tempo relativo.

[67] Ibid.

Come accadeva per il russo, anche in sloveno il piuccheperfetto viene usato principalmente in frasi dipendenti, per rendere il concetto di anteriorità rispetto all'azione espressa nell'azione principale:

(36) *Pergudilu ſe je pak, kadar* ***je*** *on blisi Iericha* ***bil prišhal, je*** *en Slepez* ***ſedil*** *per potu, inu* ***je petlal****.*

Mentre ***si stava avvicinando*** *a Gerico, un cieco* ***era seduto*** *lungo la strada e* ***chiedeva*** *l'elemosina. (Lc XVIII, 35)*

Non manca neppure la già nota sfumatura di significato risultativo. L'azione espressa tramite il piuccheperfetto si riflette sull'azione principale. In altre parole, l'azione principale spesso è realizzabile proprio perché l'azione espressa tramite il piuccheperfetto ha avuto luogo:

(37) *Inu kadar* ***ſmo bily*** *eno Barko* ***naſhli****, katera ſe je v'Phenicio pelala,* ***ſmo*** *v'njo* ***ſtopili*** *inu* ***ſmo ſe*** *tja* ***pelali****.*

Avendo trovato *una nave che stava per passare in Fenicia,* ***vi salimmo*** *sopra e* ***salpammo****. (At, XXI, 2)*

In alcuni casi, sembra che Dalmatin utilizzi il piuccheperfetto anche per rendere il significato di un passato molto distante nel tempo:

(38) *Ioas pak ſe je vernil, inu je vsel is Benhadadove roke, ta Meſta, katera* ***je*** *on is Ioahaſove, njegoviga ozheta, roke* ***bil vsel****, s'bojom.*

Allora Ioas riprese dalla mano di Ben-Adad le città che questi ***aveva tolte*** *in combattimento a suo padre Ioacaz. (2 Re XIII, 25)*

Questa forma temporale, come quella del perfetto, è ancora utilizzata nello sloveno contemporaneo con funzioni molto simili. Nel prossimo paragrafo si cercherà di ripercorrere quest'evoluzione, insieme a quella del perfetto, tenendo sempre presente la prospettiva in cui si stanno analizzando le lingue.

3.4.3. Storia dei tempi composti passati in sloveno

Come abbiamo evidenziato nel paragrafo precedente, le prime fasi di sviluppo della lingua slovena, in base ai documenti di cui siamo in possesso, non mostrano grandi differenze rispetto a quanto accadeva in russo antico.

Già i primi manoscritti in sloveno, i *Brižinski spomeniki,* risalenti al X secolo, mostrano le prime tendenze di sviluppo che caratterizzeranno la storia successiva della lingua:

(39) *Bogu uʒe mogokemu. izpouuede uʒe moie greche. lice marie . Uzeh nepraudnih del . inepraudnega pomisleɲa. Eſe* ***ieʒem*** *uuede* ***ztuoril*** *. ili neuuede. nudmi ili lubmi zpe ili bdê.*

A Dio onnipotente confesso tutti i miei peccati e a Maria tutti gli atti ingiusti e i pensieri ingiusti che io ***abbia*** *coscientemente* ***commesso*** *o incoscientemente, costretto o di mia volontà, dormendo o vigilando.*

(40) *Toſe uueruiu ubog uze mo goki . Iu iega zin; I u zuueti duh . Data trii mena . edini bog gozzo zuueti. iſe* ***zuori*** *nebo. iʒemlo.*

E pure credo in Dio onnipotente e nel suo Figlio e nello Spirito Santo, che questi tre nomi sono un unico Dio, Signore santo, che ***ha creato*** *il cielo e la terra.*

In questi due esempi, tratti dal terzo manoscritto, emerge la presenza della contrapposizione tra aoristo e perfetto. Come abbiamo già detto, non possiamo essere certi che la contrapposizione riportata nei manoscritti rappresenti l'effettiva

situazione linguistica dell'epoca, ma è possibile affermare con certezza che in questo caso l'autore ha utilizzato i due tempi con significato diverso. Per il perfetto *ieʒem ztuoril* possiamo dare la classica interpretazione risultativa già presentata in precedenza. Mentre la forma dell'aoristo *zuori* può essere inserita in quel significato narrativo passato dell'aoristo che era tipico anche del russo antico e dello slavo ecclesiastico antico.

Come abbiamo detto, il primo e il terzo manoscritto risentono con buona probabilità dell'originale tedesco da cui sarebbero stati tradotti, per cui, oltre alla possibilità dell'influsso slavo ecclesiastico antico, che risulta comunque più distante dall'ambiente culturale in cui sono nati i manoscritti, è necessario tenere presente che queste forme potrebbero essere calchi del tedesco medievale.

Il perfetto e l'aoristo, tuttavia, non sono gli unici due tempi passati documentati in sloveno antico, come conferma questo brano tratto dal secondo manoscritto di Frisinga:

(41) *Onibo laſ na* **natrovuechu** *leg na* **naboiachu** *bozza* **obuiachu** *naga* **odeachu** *malo mogoncka uime boſie* **bozzekacho** *mrzna* **zigreachu** *ſtran na bodcrovvi zuoge* **uvedechu** *Utim nizah iuzelezneh vvolich Uclepenih* **bozcekachu** *luime boſie te* **uteſſahu**.

Poiché essi **nutrivano** *l'affamato,* **davano** *da bere all'assetato,* **calzavano** *lo scalzo,* **vestivano** *l'ignudo,* **facevano** *visita al debole nel nome di Dio,* **riscaldavano** *chi aveva freddo,* **invitavano** *lo straniero sotto il proprio tetto,* **facevano** *visita ai costretti nelle carceri e in catene di ferro e nel nome di Dio li* **consolavano**.

Si tratta di forme dell'imperfetto, il cui significato corrisponde alla descrizione che ne abbiamo dato in russo e in slavo ecclesiastico antico. Sono forme che indicano azioni abituali o ripetute nel passato. Il secondo manoscritto, con la sua impronta stilistica prettamente slava ecclesiastica, difficilmente rappresenta l'effettivo

utilizzo dell'imperfetto nello sloveno antico. Come il russo, non è da escludere la possibilità che l'imperfetto sia scomparso in sloveno in tempi molto remoti e che quest'unico esempio di forme dell'imperfetto altro non sia che un evidente riflesso della conoscenza dello slavo antico dell'autore del manoscritto. Come sappiamo, l'imperfetto viene creato prevalentemente da verbi di aspetto imperfettivo, e forme come *obuiachu* e *odeachu* sembrano rientrare in queste forme. Molto più anomala è la forma perfettiva dell'imperfetto *uvedechu*. Non c'è un motivo evidente per cui, in un elenco di azioni ripetute o abituali, alcune azioni vengano espresse con l'imperfettivo mentre altre con il perfettivo. Questa differenza potrebbe semmai testimoniare il fatto che l'imperfetto, come categoria grammaticale, in sloveno era già caduta in disuso e le forme qui usate rappresentano soltanto la volontà di utilizzare un registro più alto grazie a forme di origine slava ecclesiastica, pur mescolando verbi di aspetto perfettivo e imperfettivo.

Un ulteriore esempio dei forti cambiamenti che il sistema temporale dello sloveno stava attraversando in quel periodo ci viene ancora dal secondo manoscritto:

(42) *Naſ gozbod zueticruz iſegeſt bali teleznaſſih izpalitel duſnaſſih ton bozzledine balouvani* ***ge*** *pozledge* ***pozſtavv*** *i* ***ucazalge*** *imſeze nam dozſtoi odgego zavue kati igemuzeoteti preiſe naſſi zeſztoco* ***ſtradacho*** *nebo ie te* ***pechu*** *metlami ipri nizſe ogni* ***petſachv*** *imetſi* ***tnachu*** *ipolezv* ***vueſachu*** *iſelezni cliuſi ge* ***raztrgachu*** *atobac.*

Nostro Signore, Cristo Santo che è medico dei nostri corpi e salvatore delle nostre anime, ***ha*** *da ultimo* ***costruito*** *questa estrema medicina e* ***ha mostrato*** *in che modo da essa possiamo esimerci e redimercene. I nostri antenati* ***hanno sofferto*** *molto, poichè* ***venivano battuti*** *con le verghe, e* ***costretti*** *sul fuoco e* ***bruciati*** *e* ***tagliati*** *con le spade e* ***impiccati*** *agli alberi e* ***lacerati*** *con uncini di ferro.*

Qui le forme del perfetto *ge pozſtavv (je postavil)* e *ucazalge (ukazal je)* sono usate in maniera anomala, e di fatto rappresentano il primo passo documentato del perfetto sloveno nel percorso successivo che lo porterà a diventare una forma universale del passato, come stava accadendo anche per il russo. Non si riconosce in queste forme nessuna traccia del significato risultativo del perfetto slavo. Al contrario, le due forme perifrastiche sono inserite in un contesto narrativo dove normalmente sarebbe previsto l'uso dell'aoristo. Poniamo di nuovo l'attenzione sull'importanza di questo documento nello studio dell'evoluzione della lingua slovena. Da un lato infatti, l'influsso dello slavo ecclesiastico è evidente, ma d'altra parte, il tipo di lingua che rappresenta è coerente con gli sviluppi successivi non solo della lingua slovena, ma anche di altre lingue slave, come nel caso già analizzato del russo. Di fatto, l'utilizzo di due verbi di aspetto perfettivo al perfetto, dimostra non tanto che il sistema verbale slavo antico si stava indebolendo, quanto piuttosto che lo sloveno non ha mai posseduto completamente il sistema verbale dello slavo ecclesiastico. Un'ulteriore prova di ciò è riscontrabile nelle forme dell'imperfetto, usate nello stesso brano. Si tratta di azioni antecedenti rispetto a quelle indicate dalle forme del perfetto. Come sappiamo, lo slavo ecclesiastico antico e, in una certa misura, anche il russo antico, per indicare azioni passate precedenti a un'altra azione passata, utilizzavano il piuccheperfetto formato con l'ausiliare "essere" all'aoristo o all'imperfetto e il participio in *–l*. Una forma simile non è riscontrata in nessun documento sloveno antico, ed è possibile che lo sloveno non l'abbia mai conosciuta. Il fatto che l'autore del secondo manoscritto utilizzi un imperfetto per un significato tipicamente espresso dal piuccheperfetto potrebbe confermare questa ipotesi. Inoltre, l'utilizzo sostanzialmente opposto delle forme in questo brano (un tempo perifrastico, il perfetto, laddove avrebbe dovuto esserci un tempo sintetico, l'aoristo, e al contrario l'utilizzo di un tempo sintetico, l'imperfetto, laddove avrebbe dovuto

esserci un tempo perifrastico, il piuccheperfetto) ci può far riflettere anche sull'effettiva conoscenza dello slavo ecclesiastico antico da parte dell'autore del manoscritto. Quasi sicuramente conosceva la lingua, ma è possibile che l'utilizzo delle sue forme temporali fosse già fortemente influenzato dallo sloveno antico, creando una situazione abbastanza confusa. Nonostante ciò, è evidente che l'autore utilizza consapevolmente forme diverse per significati diversi e in particolare, le forme del perfetto vengono utilizzate come forme universali del passato. Questo brano ci riporta anche all'utilizzo della forma clitica della terza persona singolare dell'ausiliare "essere". Come abbiamo già accennato, si tratta dell'unica forma dell'ausiliare che già in una fase così arcaica della lingua aveva sviluppato una forma clitica. Non tutte le forme dell'ausiliare sono documentate nei manoscritti, tuttavia una prova del fatto che *je* abbia avuto un'evoluzione diversa rispetto alle altre persone si ritrova nell'utilizzo della seconda persona tonica dell'ausiliare, accanto alle prime persone singolari già segnalate in precedenza:

(43) *Criſte boſi ʒinu. iſe* ***iezi razil*** *. nazi zuu& priti . greſ nike iſbauuiti . ot ʒlodeine oblazti. Uchrańime otuzega ʒla. Izpazime vuʒem blaſe.*

Cristo, figlio di Dio, che ***sei voluto venire*** *in questo mondo per salvare i peccatori dal potere del maligno, proteggimi da ogni male e guidami ad ogni bene.*

Anche qui la seconda persona singolare dell'ausiliare *iezi* viene utilizzata in posizione Wackernagel, sebbene si tratti ancora di una forma tonica.

Lo sviluppo delle forme dell'ausiliare è caratteristico di una fase successiva dell'evoluzione del sistema temporale sloveno. Gli esempi che utilizzeremo di seguito sono tratti dallo *Stiški rokopis* e dal *Celovški rokopis*, due manoscritti risalenti al XIV secolo. Sembra che nei secoli trascorsi tra i *Brižinski spomeniki* e i

due manoscritti del XIV secolo il sistema verbale della lingua slovena abbia subito uno sviluppo molto veloce, giungendo di fatto a una condizione praticamente uguale a quella della lingua contemporanea. Nel manoscritto del XIV secolo non si registra alcuna occorrenza dell'aoristo o dell'imperfetto. Il vecchio perfetto slavo ha di fatto già assunto le caratteristiche del passato universale, come è accaduto per il russo.

(44) *Ya ʒe dalſan dam kyr* **ſam** *to* **p(re)lomil** *kyr* **ſam oblubil** *kadar* **ſam** *karſt* **priell**, *kyr* **ſam ſe** *od buga* **abarnyll** *ynu od nega zapuvidi, kyr* **ſam** *boga* **zatayll** *zmeymi hudeymi deyli, ynu* **ſam** *ʒe volnu* **udall** *ty ablaſti tyga hudiça kygar ynu nega* **ſam ſe odpoveydall** *kadar* **ſam** *karst* **pryell** *tymu* **ſam** *ye dosaga mall ʒmeymy grechi volnu* **ſlulſſil** *(…)*

Sono colpevole perché non **ho mantenuto** *ciò che* **avevo promesso** *quando* **ero stato battezzato**, *perché* **ho voltato** *le spalle a Dio e ai suoi comandamenti, perché* **ho negato** *Dio con le mie cattive azioni e* **mi sono** *coscientemente* **dato** *al maligno, a cui* **avevo rinunciato** *quando* **ero stato battezzato** *e che* **ho servito** *coscientemente finora con i miei peccati.*

In questo brano, tratto dallo *Stiški rokopis* il perfetto ha chiaramente assunto la forma di un passato universale, in quanto le sue varie occorrenze vengono utilizzate con significati molto diversi. Dal significato risultativo di *ſam oblubil*, a quello tipico del piuccheperfetto di *ſam priell* fino a quello di azione cronologicamente passata e conclusa, caratteristico dell'aoristo in *ſam udall.* Lo *Stiški rokopis* rappresenta una situazione linguistica che sembra evolversi molto più velocemente rispetto a quanto accadeva in russo, dove nello stesso periodo le forme sintetiche coesistevano ancora con quelle perifrastiche.

In realtà, il seguente brano tratto dal *Celovški rokopis* dimostra che le forme dell'aoristo probabilmente esistevano ancora nello sloveno del XIV secolo[68]:

(45) *(…) Yno wu iheſuſſa criſtuſſa nega ſynu edyniga naſſiga goſpodi kyr ye poczett od ſwetiga ducha royen ys diwittcze marie martran pod poncio pylatuſſem na kriz raſſpett martaw yno wu grab poloſen dolu yide kch paklu na trettyi dan gori* ***wſtaa*** *od martwech (…)*

(…) e in Gesù Cristo unico figlio di Nostro Signore che è stato concepito dallo Spirito Santo ed è nato da Maria Vergine, fu crocifisso sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto e discese agli inferi e nel terzo giorno ***risuscitò*** *dai morti (…)*

La differenza sostanziale riguarda, come già ripetuto in altre occasioni, la natura del testo presa in considerazione. Ancora una volta in questo secondo esempio ci troviamo di fronte una formula fissa, che probabilmente utilizza volutamente forme arcaiche, considerate come un registro più alto.

In generale, dunque, nel XIV secolo le forme del perfetto corrispondono quasi completamente a quelle attuali. Anche la costruzione della negazione del perfetto risulta essere diversa rispetto a quella registrata nei *Brižinski spomeniki* e corrispondente alla costruzione dello sloveno contemporaneo:

(46) *Ya ʒe dalſan dam kyr ye wogu deſetino meyga ſiuota ynu meyga ſʒyanya moye syviniʒe nikuly* ***neyſam*** *tabu sveystu* ***dall*** *kakur wy to popraudy morall diyati (…)*

Sono colpevole, perché ***non ho*** *mai devotamente* ***dato*** *un decimo di ciò che allevo e coltivo, come invece avrei dovuto fare (…)*

[68] Pogorelec (2011: 19)

Nello *Stiški rokopis* per la prima volta abbiamo anche testimonianza di forme del participio in –l di genere diverso dal maschile, come in questi due passaggi dove rileviamo forme del neutro:

(47) *Ya ʒe dalſan dam kar* ***ſam*** *wogu ʒwety mariy drugim ʒwetikom* ***oblubill neyſſam*** *ſtanovytu* ***ſtall*** *ny tyga* ***doperneſſel*** *kyr* ***ye*** *chudu* ***willu*** *ynu kur* ***ye*** *chudo bo* ***deylall*** *tyga* ***ſam*** *lubiga* ***ymill*** *kar* ***ye*** *dobruto* ***deyall*** *tymu* ***ſam*** *ye ſovraʒ* ***will*** *(…)*

Sono colpevole, perché ***non sono stato*** *fedele a ciò che* ***avevo promesso*** *a Dio, a Santa Maria e agli altri Santi, e non l'****ho portato*** *a compimento. Mi* ***era*** *più caro il maligno e chi* ***agiva*** *in maniera malvagia; chi* ***agiva*** *nel bene* ***era*** *mio nemico (…)*

(48) *Ynu* ***ye oblublo*** *ʒe naprid predgreychſhy owarowaty kakur ſe wodem nay wulle mogl ynu ya odpuſho vʒeym teym kyr ſo meny malu voly veliku dyaly ʒweſeyda voly ʒſtvario to yme da meny tudy naſgoſpud odpuſti moye greyche proſſo vaß yʒpouednika na boſſyam meyſtu.*

E ***ho promesso*** *in futuro di proteggermi dai peccati come meglio potrò; e perdonerò tutti quelli che in maniera più o meno grande, con le parole o con le azioni, hanno infangato il mio nome. Affinchè anche Dio Nostro Signore perdoni i miei peccati.*

Le forme *willu (bilo)* e *oblublo (obljubilo)* ci permettono di capire che già a quell'epoca il sistema delle forme participiali, compresa la loro declinazione per genere e numero, era probabilmente già presente con le caratteristiche che possiede nella lingua contemporanea, anche se le varie forme sono documentate per la prima volta nel loro complesso nel XVI secolo, con l'avvento della vera e propria tradizione letteraria slovena.

In questa fase è importante ricordare che lo sloveno ha vissuto una storia molto diversa rispetto al russo. E' infatti possibile che l'influenza della cultura tedesca

protestante, di cui sono intrisi testi fondamentali di questo periodo come il *Katekizem* di P. Trubar, abbia distaccato definitivamente lo sloveno da quel minimo influsso slavo ecclesiastico antico che probabilmente aveva subito nel medioevo. Paradossalmente quindi, se il russo del XVI secolo si trovava ancora a contatto con tutta una serie di arcaismi che ne influenzavano lo sviluppo, lo sloveno ha potuto svilupparsi in maniera diversa, subendo piuttosto l'influenza del tedesco, del latino e dell'italiano. Non sorprende dunque che, se in russo in quel periodo fossero ancora presenti delle minime tracce di forme sintetiche, in sloveno queste forme possano considerarsi già cadute in disuso: il perfetto sloveno antico ha assunto definitivamente la sua funzione di forma passata universale.

Di seguito, un esempio tratto dal *Katekizem*, testo nel quale l'unica forma documentata è proprio quella del perfetto:

(49) *Kadar* ***ſe ie*** *pag ta dobruta Boshya nashiga Ohranenika inu nega lubeſan pruti tim ludem* ***iskaſala****, Nekar ſa volo tiga giane, kir* ***ſmo*** *mi* ***ſturili****, temuzh po nega miloſti,* ***ie*** *on* ***ſturil****, de ſmo iſuelizhani, skuſi to kopel tiga druguzh royena inu ponoulena tiga ſuetiga Duha, Kateriga* ***ie*** *on* ***islyl*** *zhes nas obilnu, skuſi Ieſuſa Criſtuſa.*

E quando ***si è manifestata*** *la bontà di Dio nostro Salvatore e il suo amore per tutte le genti non in virtù di ciò che di buono* ***abbiamo fatto****, ma per sua misericordia, mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, che egli* ***effuse*** *sopra di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo. (Tt III, 4)*

Come è possibile rilevare da questo esempio, il sistema delle forme del passato sloveno nel XVI secolo ha assunto la forma che ha nella lingua contemporanea.

L'unica eccezione riguarda il ruolo dell'aspetto verbale nella formazione dei tempi composti, che sembra avere un ruolo molto meno importante rispetto a quanto

accade in russo antico. Le forme del perfetto sloveno, nella sua evoluzione, sembrano essere formate quasi esclusivamente da verbi perfettivi, ma già la grammatica di Bohorič, il primo testo normativo della lingua slovena, descrive anche forme imperfettive del perfetto e del piuccheperfetto.

In merito a quest'ultimo, si è detto che non abbiamo testimonianze della sua esistenza o del suo utilizzo nelle fasi più antiche dello sviluppo della lingua. E' possibile che lo sloveno non abbiamo mai avuto forme del piuccheperfetto con l'ausiliare "essere" all'aoristo, come accadeva in slavo ecclesiastico antico, ma che esistessero già in epoca antica forme (non documentate) del piuccheperfetto formato con l'ausiliare "essere" al perfetto, come accadeva in russo.

La prima testimonianza del piuccheperfetto in un testo letterario risale al XVI secolo, nella *Bibbia* di Dalmatin. Come sappiamo, in questo periodo si è formata la lingua slovena moderna, che ha subito un forte influsso dalla cultura tedesca per via delle missioni protestanti che si sono svolte nella regione. La *Bibbia* rientra proprio in questo tipo di tradizione, ma sarebbe un errore considerarla una semplice traduzione slovena della *Bibbia* di M. Lutero[69]. Infatti, pur non volendo negare che sotto molti aspetti Dalmatin è stato influenzato dal modello tedesco, la sua traduzione si è allontanata molto dall'originale, con riorganizzazioni sintattiche e diverse interpretazioni delle catene di eventi nelle frasi, che hanno portato a diversi utilizzi dei tempi relativi:

(50) Inu ta Shena je noter ſhla k'Saulu, inu je vidila da ***ſe je*** *on* ***bil*** *ſilnu* ***preſtraſhil****, inu je djala k'njemu (…)*

Vnd das Weib gieng hin ein zu Saul / vnd sahe / das er seer ***erschroken war*** */ vnd sprach zu jm (…)*

La donna si avvicinò a Saul e vedendo che ***era sconvolto*** *gli disse (…) (1 Sm XXVIII, 21)*

[69] Merše (1997: 13)

(51) *David je trydeſſeti lejt bil ſtar, kadar **je bil** Krajl **poſtal**, inu je krajloval ſhtirideſſeti lejt (…)*

*Dreissig jar war Dauid alt / da er König **ward** / vnd regirete vierzig jar (…)*

David aveva trent'anni, quando era diventato re, e aveva governato per quarant'anni (2 Sm V, 4)

Questi esempi possono fungere da testimonianza di una straordinaria autonomia della lingua di Dalmatin, rispetto all'originale, ma ci danno soprattutto l'idea del reale utilizzo di questo tempo nello sloveno del XVI. E' probabile che a quell'epoca le funzioni del piuccheperfetto fossero molto più numerose rispetto alla lingua contemporanea.

Come paragone, possiamo utilizzare la traduzione settecentesca della Bibbia, ad opera di J. Japelj. Si tratta di una traduzione non più inserita nella tradizione protestante, ma in quella cattolica, per cui soggetta a influssi diversi, che testimoniano una nuova fase nello sviluppo della lingua slovena[70]. Infatti, la traduzione di Japelj mostra un utilizzo diverso del piuccheperfetto rispetto a quello fatto da Dalmatin. In particolare, gran parte delle forme del piuccheperfetto vengono sostituite con forme del perfetto:

(52) *Inu kadar **ſo bily odjedli**, ſo vstali, inu ſo toiſto nuzh ſhli.*

*Kadar **ſo** ty **odjedli,** vſtanejo, inu gredo zelo toiſto nozh.*

Dopo aver mangiato si alzarono e se ne andarono quella stessa notte (1 Mc XXXI, 54)

Non si tratta semplicemente di un ampliamento delle funzioni del perfetto a svantaggio di quelle del piuccheperfetto, ma di un vero e proprio percorso che ha

[70] Ibid. (19)

portato all'indebolimento delle forme del piucchperfetto, come dimostrano anche esempi di sostituzione delle forme verbali con altre espressioni:

(53) Te Babe pak ſo ſe Boga bale, inu neſo ſturile, kakor ***je*** *nym Egyptouſki Krajl* ***bil rekal*** *(…)*

Babize pak ſo ſe Boga bale, inu niſo ſturile ***po sapovedi*** *Egyptovſkiga Krajla (…)*

Le donne temevano Dio, e non avevano fatto come il re d'Egitto ***aveva ordinato*** *loro (…)*

(54) Inu njegovi Bratje neſo mogli njemu odgovoriti, taku ***ſo ſe bily preſtraſhili****, pred niegovim obrasom (…)*

Ti bratje niſo mogli odgovoriti od prevelikiga ſtrahu ***preſtraſheni*** *(…)*

E i fratelli non potevano rispondergli, ***sconvolti*** *a causa del grande spavento (…)*

Questo fenomeno non ha portato alla totale scomparsa del piuccheperfetto nello sloveno contemporaneo, dove però l'utilizzo è limitato solo alla lingua scritta con il significato classico di azione passata anteriore a un'altra azione passata, significato che però può essere reso anche con il perfetto o con altri mezzi morfologici.

3.4.4. Conclusioni

L'evoluzione del sistema verbale sloveno è a tratti oscura, a causa della scarsità di documenti che abbiamo a disposizione per ricostruirne la storia; esistono tuttavia delle fonti preziose che ci hanno permesso di giungere alla conclusione che nelle sue fasi più antiche, le funzioni del perfetto sloveno erano estese a quelle che storicamente erano svolte dall'aoristo e dall'imperfetto, forme che tuttavia sono sopravvissute per vari secoli accanto alle forme composte del

perfetto e del piuccheperfetto. Già nel XVI secolo tuttavia, il sistema verbale dello sloveno aveva raggiunto la sua formazione attuale. La lingua slovena contemporanea possiede due tempi passati: il perfetto, che rende tutti i significati passati, e il piuccheperfetto, che resiste come variante colta del perfetto col significato di trapassato. Lo sloveno ha mantenuto tutte le persone dell'ausiliare, che però hanno subito un processo di cliticizzazione, ovvero esistono oggi nella forma atona, che ha delle precise regole di posizionamento all'interno della frase.

3.5. Considerazioni finali

In questo capitolo ci si è occupati dell'analisi comparativa dei tempi composti passati in russo e in sloveno, due lingue che, pur appartenendo alla stessa famiglia linguistica, presentano caratteristiche diverse in virtù delle diverse influenze che hanno subito nel corso della loro storia.

Nel paragrafo 1 abbiamo preso familiarità con il concetto di perfetto, inteso come un'insieme di tempi verbali (perfetto, piuccheperfetto e futuro anteriore) che mettono in relazione due piani temporali diversi: quello del momento del discorso (o del momento di orientamento) e un momento passato. Proprio per questa loro caratteristica, abbiamo parlato del concetto di risultatività del perfetto, intesa come capacità di esprimere un'azione i cui risultati sono ancora visibili in un determinato momento successivo sulla linea del tempo.

Dopo un'introduzione generale, nel paragrafo 2 ci siamo occupati dello slavo ecclesiastico antico che, come prima lingua slava documentata, fornisce una serie di informazioni importanti in merito al sistema verbale originario slavo, e, in particolare, in merito alle funzioni originarie del perfetto. Ci si è soffermati sul fatto che, in slavo antico, l'utilizzo del perfetto era limitato ad alcune funzioni specifiche,

in quanto coesisteva con forme sintetiche del passato (aoristo e imperfetto) e con un'altra forma perifrastica, il piuccheperfetto.

Nei paragrafi 3 e 4 abbiamo analizzato lo sviluppo dei tempi composti in russo e in sloveno. Le due lingue mostrano, nelle prime fasi, una situazione abbastanza simile: sia il russo che lo sloveno possedevano sicuramente il perfetto, con funzione prevalentemente risultativa, e l'aoristo. L'imperfetto presenta poche occorrenze in entrambe le lingue, mentre il piuccheperfetto è documentato solamente in russo; ciò non significa che lo sloveno non avesse una forma di questo tipo, ma solo che i documenti a nostra disposizione non ne contengono alcuna traccia. Le diverse influenze subite dalle due lingue nei secoli successivi hanno portato a evoluzioni diverse; lo slavo ecclesiastico antico ha sicuramente influenzato la lingua russa antica per molti secoli, mentre non siamo certi che lo sloveno abbia mai subito l'influsso diretto dello slavo ecclesiastico. Siamo certi che intorno al XVI secolo, quando le due lingue cominciarono a svilupparsi come lingue moderne, dotate di una propria norma grammaticale, in russo esistevano ancora tracce del sistema verbale antico (era possibile ritrovare residui dell'aoristo e del piuccheperfetto), mentre lo sloveno, che era stato soggetto a una forte influenza tedesca e latina, aveva già raggiunto la struttura odierna, e le forme sintetiche erano già cadute in disuso.

Le due lingue contemporanee mostrano una tendenza comune alla semplificazione del sistema temporale passato, a vantaggio dei tempi composti. Il russo ha semplificato il sistema del passato a un solo tempo, una nuova forma sintetica derivata dal perfetto, che grazie anche a un forte legame con la categoria dell'aspetto verbale, riesce a svolgere le funzioni di tutti tempi verbali antichi; la funzione dell'aspetto verbale in correlazione ai significati temporali è molto più marginale in sloveno, che ha subito un processo di semplificazione simile,

mantenendo però entrambi i tempi composti, perfetto e piuccheperfetto, e di conseguenza anche una minima differenziazione di significato tra le due forme.

4. Il futuro composto russo e sloveno in prospettiva storico-comparativa

4.1. Introduzione

Il futuro è una forma del verbo che indica che la situazione di cui si parla nella frase è successiva al momento del discorso o a un altro momento di orientamento sulla linea del tempo.

In molte lingue, tra cui numerose lingue slave, oltre al futuro vero e proprio, detto futuro semplice o futuro assoluto, che si limita a posizionare l'azione sul piano temporale futuro rispetto al momento del discorso, esiste il futuro anteriore, definito in latino *futurum exactum*, una forma che indica che l'avvenimento futuro descritto è anteriore rispetto a un altro momento nel futuro, e il futuro nel passato, *futurum praeteriti* in latino, che indica un'azione precedente rispetto a un determinato momento nel passato. Nelle lingue slave, come il passato, il futuro può essere di aspetto perfettivo o imperfettivo.

Il significato futuro è strettamente collegato con il significato modale della possibilità:

(1) Do goroda ***budet*** *kilometra tri.*

Per arrivare in città ***saranno*** *circa tre chilometri.*

In russo, così come in altre lingue, questa forma del futuro non esprime un'azione futura, ma una condizione possibile nel presente, e ha dunque un valore modale e non futuro. Per questo motivo, alcuni linguisti ritengono che il futuro abbia le

caratteristiche di un modo vero e proprio, più che di un tempo verbale. Ciò probabilmente dipende anche dal fatto che il futuro, come categoria verbale, nelle lingue indoeuropee si è sviluppato più tardi rispetto al presente e al passato, e di conseguenza spesso viene espresso tramite le forme del presente o tramite costruzioni perifrastiche.

Ai fini del nostro studio, come sappiamo, sono proprio le forme composte ad essere più rilevanti. Seguendo l'evoluzione del futuro, partendo dallo slavo ecclesiastico antico per arrivare al russo e allo sloveno, come già è stato fatto per i tempi passati nel capitolo precedente, emergeranno le varie possibilità che il sistema slavo antico aveva per l'espressione di avvenimenti futuri. Anche nel caso del futuro, le costruzioni perifrastiche con l'ausiliare "essere" e la forma in –l esprimono un significato relativo, quello del futuro anteriore, e vanno di conseguenza inserite in quel gruppo del perfetto di cui abbiamo parlato nel paragrafo 3.1., e che include, oltre al futuro, anche il perfetto stesso e il piuccheperfetto.

L'evoluzione dei tempi passati nelle lingue slave, con l'enorme semplificazione del sistema verbale e la quantità di fenomeni paralleli e divergenti che abbiamo evidenziato in relazione al russo e allo sloveno, è sicuramente una delle caratteristiche più evidenti nell'analisi storico-comparativa che è stata intrapresa. Tuttavia, anche l'evoluzione del futuro, in particolare quella delle sue forme perifrastiche, è molto interessante e sarà fondamentale per completare il quadro dell'evoluzione delle forme composte del verbo slavo e per giungere alla conclusione della comparazione dei sistemi verbali russo e sloveno in una prospettiva storica. Si inizierà di seguito con l'analisi delle forme e delle funzioni dei futuri composti slavi ecclesiastici antichi, per poi proseguire con l'evoluzione del futuro in russo e in sloveno.

4.2. Il futuro composto in slavo ecclesiastico antico

4.2.1. Le forme del futuro composto slavo antico

Più che di futuro composto slavo antico, si potrebbe parlare di futuri composti slavi antichi, in quanto esistevano varie possibilità per esprimere le varie sfumature future di significato utilizzando costruzioni composte.

Lo slavo antico esprimeva il significato assoluto del futuro in due modi diversi: tramite le forme del presente di entrambi gli aspetti e tramite costruzioni perifrastiche, dette anche descrittive, formate con il presente del verbo "essere", "avere" o "volere" e l'infinito del verbo principale e anch'esse potevano essere di entrambi gli aspetti. Queste ultime forme si incontrano più raramente nei codici slavi antichi. E' possibile che il minor numero di occorrenze del futuro assoluto perifrastico non sia dovuta tanto alla natura del testo, quanto piuttosto alla loro nascita più recente rispetto alle forme semplici, per cui all'epoca della composizione dei testi slavi antichi non erano ancora diventate la forma dominante del futuro semplice[71]. Infatti, è probabile che le forme composte del futuro siano comparse in protoslavo in epoca molto tarda, probabilmente non molto tempo prima della comparsa dei primi documenti scritti. Si tratta tuttavia di forme molto importanti, in quanto rappresentano il più antico tipo di forma apposita del futuro delle lingue slave, perché le forme del presente, seppur venissero utilizzate anche per l'espressione del futuro, non contenevano in sé nessun riferimento intrinseco al piano temporale futuro.

Il secondo tipo di futuro composto è il futuro anteriore, che in slavo ecclesiastico antico si formava tramite il presente perfettivo del verbo "essere" e il già noto

[71] Dostál (1954: 24)

participio in *–l*, solitamente usato nella sua forma imperfettiva, anche se esistono anche esempi della forma perfettiva:

	Singolare m/f/n	Duale m/f/n	Plurale m/f/n
1	*Nesl-ъ/-a/-o bǫdǫ*	*Nesl-a/-ě/-ě bǫdevě*	*Nesl-i/-y/-a bǫdemъ*
2	*Nesl-ъ/-a/-o bǫdesi*	*Nesl-a/-ě/-ě bǫdeta*	*Nesl-i/-y/-a bǫdete*
3	*Nesl-ъ/-a/-o bǫdetъ*	*Nesl-a/-ě/-ě bǫdete*	*Nesl-i/-y/-a bǫdǫtъ*

Di seguito cercheremo di analizzare gli utilizzi di queste forme composte del futuro, che come vedremo saranno alla base delle forme future russe e slovene.

4.2.2. Le funzioni del futuro composto slavo antico

Per quanto riguarda il futuro semplice, nei testi slavi antichi non è possibile individuare differenze nell'utilizzo delle forme sintetiche del presente e quelle composte con il presente di "essere", "volere" o "avere" e l'infinito[72]. Alcuni ritengono che si tratti di varianti combinatorie, e che uno dei significati più frequenti espressi dalla forma composta sia quello di futuro distante nel tempo (per la forma composta con il verbo "avere) o di futuro molto vicino (per la forma composta con il verbo "volere"). Allo stesso modo è possibile ritenere che l'ausiliare utilizzato apportasse una sfumatura modale al significato della forma futura. Tuttavia, non è possibile evidenziare nessuna differenza in esempi come il seguente:

[72] Bunina (1959: 142)

(2) *(…) I pristǫpišę kъ nemu učenici ego pokazati emu zъdanię cerkvъnaě. onъ že otъvěštavъ reče imъ. ne vidite li vьsěxъ sixъ. aminь glagoljǫ vamъ. ne* ***imatъ*** *sъde* ***ostati*** *kamenь na kameni. iže ne* ***razoritъ sę.***

(…) gli si avvicinarono i suoi discepoli per mostrargli le costruzioni del tempio. Ma egli disse loro: "Vedete tutte queste cose? In verità vi dico: non ***rimarrà*** *qui pietra su pietra che non* ***sarà diroccata****". (Mt XXIV 1-2)*

Il fatto che nell'esempio riportato, così come in moltissimi altri casi presenti nei testi evangelici in slavo ecclesiastico antico, non emerga una particolare sfumatura modale di significato, e che non ci siano differenze nella relazione temporale tra le due forme, ci porta ad affermare che entrambe le forme, sintetiche o composte che siano, indicano un'azione futura rispetto al momento del discorso, ovvero si collocano tra i tempi assoluti.

Il futuro anteriore è testimoniato in testi slavi ecclesiastici antichi quali il *Salterio Sinaitico* e il *Codex Suprasliensis,* ma in generale possiamo dire che si tratta di una forma molto rara, perlomeno nei documenti a nostra disposizione[73]. L'interpretazione di queste forme non causa particolari problemi, in quanto svolgono funzioni precise nell'ambito del sistema temporale slavo antico: si tratta di una forma che esprime un avvenimento futuro precedente rispetto a un altro avvenimento futuro più distante nel tempo, come dimostra il seguente esempio tratto dal *Codex Suprasliensis:*

(3) *Ašte na to sъtvorimъ vladyky* ***podražali bǫdemъ****.*

Lo porteremo a compimento, quando ***avremo imitato*** *il Signore.*

[73] Ibid. (126)

Tuttavia è necessario ricordare che i primi studiosi di slavo ecclesiastico antico, tra cui il russo A. Vostokov[74], vedevano nelle forme del futuro anteriore una particolare versione del condizionale slavo, a differenza delle interpretazioni più recenti, che affermano che si tratta di una forma temporale relativa propria del modo indicativo. Al giorno d'oggi è comunemente accettata la tesi che le forme del futuro anteriore slavo ecclesiastico antico esprimano un'azione futura che ha avuto luogo prima di un'altra azione futura, pur tenendo presenti esempi come quello che segue, tratto sempre dal *Codex Suprasliensis:*

(4) *I Marija vъ sebě si razmyšljaše provědě li se Iusifu ili pače sьkryjǫ tainoe se eda* ***bǫdetъ sъlъgalъ*** *prixodivyi.*

E Maria riflettè tra sé: "Dovrei forse rivelare ciò a Giuseppe o tenerlo segreto, in caso colui che è venuto ***avesse mentito****".*

In questo caso la forma del futuro anteriore si riferisce a un momento passato, precedente rispetto all'azione espressa dall'aoristo *razmyšljaše.* Il significato della forma composta qui non è futuro, ma condizionale quindi, come testimonia anche l'uso di *eda* "in caso". L'unico collegamento con il futuro qui riguarda la possibilità di ritrovare nel futuro il risultato di un'azione avvenuta nel passato[75].

Dunque, le funzioni del futuro anteriore non sono puramente future; si tratta di un tempo che non collega il riferimento temporale al momento del discorso, ma più precisamente mette in relazione un avvenimento, che può essere anche passato, con il suo risultato che probabilmente sarà visibile in futuro. Ciò è coerente con il

[74] Come riportato in Bunina (1959: 126), Vostokov nella sua *Grammatika cerkovnoslovenskogo jazyka* (1863) per primo indica quest'esempio per mettere in discussione il significato futuro come funzione primaria del *futurum exactum*, collegandolo piuttosto alla funzione risultativa già messa in evidenza nel capitolo 3, riguardo al perfetto e al piuccheperfetto.

[75] Migdalski (2006: 24)

significato risultativo del participio in –*l*, il cui significato temporale, come sappiamo, non è rilevante, ma serve piuttosto a esprimere il risultato di un'azione passata o futura.

Nel capitolo precedente abbiamo analizzato i tempi composti passati, che svolgono anch'essi la funzione di tempi relativi in slavo ecclesiastico antico, ma su altri piani temporali. Il perfetto e il piuccheperfetto in slavo antico indicavano la collocazione di un avvenimento su un determinato momento sulla linea del tempo, un momento che nel sistema di orientamento dei tempi relativi viene caratterizzato come anteriore al momento di svolgimento di un'azione principale. L'avvenimento principale, nel caso del perfetto, coincide con il momento del discorso, mentre nel caso del piuccheperfetto, coincide con un altro momento passato. Lo stesso sistema va applicato al futuro anteriore, con la differenza che come punto di orientamento bisognerà prendere un momento futuro, successivo al momento in cui si è svolta l'azione espressa dal futuro anteriore.

L'orientamento futuro del punto di riferimento viene espresso dalla forma perfettiva dell'ausiliare "essere", mentre l'evento in sé viene espresso dal participio in –l. Il fatto che il punto di orientamento sia futuro, tuttavia, non significa per forza che anche l'azione espressa dal futuro anteriore avverrà nel futuro, come è emerso dall'analisi che abbiamo svolto: il riferimento al futuro può essere anche semplicemente quello al risultato di un'azione che in realtà si è svolta nel passato.

4.2.3. Conclusioni

In questo paragrafo abbiamo analizzato le modalità di espressione di azioni future in slavo ecclesiastico antico. Il quadro che ne è emerso è molto variegato, probabilmente a causa del fatto che il futuro, come categoria verbale a sé stante,

ha un'origine più recente rispetto ad esempio a quella del passato, e che quindi non prevedeva inizialmente mezzi morfologici appositi per la sua espressione.
Le modalità che lo slavo antico utilizzava per esprimere azioni future erano principalmente tre: con le forme perfettive del presente e con forme perifrastiche formate con i verbi "essere", "volere" o "avere" in funzione di ausiliare e l'infinito del verbo principale si rendeva il significato di futuro semplice, mentre con la forma composta formata dall'ausiliare "essere" nella sua forma presente perfettiva e il participio in –l si rendeva il significato di futuro anteriore.
Da quest'analisi delle forme composte future in slavo ecclesiastico antico, dunque è emerso che non solo il futuro anteriore veniva espresso con la forma perifrastica, ma anche il futuro semplice prevedeva questa possibilità. Non è un caso se ci si è dedicati anche all'analisi di quest'ultima forma, che come vedremo avrà un ruolo fondamentale nello sviluppo del futuro imperfettivo russo.

4.3. Il futuro composto russo

4.3.1. Le forme e le funzioni del futuro composto russo antico

Come lo slavo ecclesiastico antico, anche il russo antico esistevano varie possibilità per l'espressione di azioni future. Oltre alle forme del presente di entrambi gli aspetti, in funzione di forme del futuro semplice venivano utilizzate anche forme perifrastiche formate con un ausiliare al presente e il verbo principale all'infinito. Oltre a queste forme esistevano quelle del futuro anteriore costruite, così come accadeva in slavo antico, con l'ausiliare "essere" al futuro e la forma in –*l*. Questo sistema ricorda molto da vicino quello già presentato per lo slavo ecclesiastico antico; anche il sistema del futuro russo antico ha subito però un

processo di semplificazione, sebbene non così intensa come quella descritta in relazione alle forme del passato.

Non ci dedicheremo tanto alle forme sintetiche del futuro, ovvero alle forme del presente con significato futuro, quanto piuttosto a quelle composte. Il futuro assoluto perifrastico russo antico si esprimeva tramite la combinazione dell'infinito con un ausiliare al presente e, come sappiamo, esprime un'azione che sulla linea del tempo si posiziona in un momento futuro rispetto al momento del discorso. Tuttavia, queste forme si differenziano da quelle sintetiche per la presenza di una sfumatura modale apportata dal verbo ausiliare utilizzato[76]. Gli ausiliari utilizzati, che sono stati riscontrati nei documenti russi antichi sono quattro: *xočju* (volere), *načьnu* (iniziare), *imamь* (avere) e *budu* (essere). Tra questi, l'ausiliare "essere" nei testi risulta essere il meno utilizzato. Le forme del futuro semplice perifrastico in russo antico erano dunque le seguenti:

	Singolare	Duale	Plurale
1	*Xočju / imamь / načьnu / budu (na)pisati*	*Xočevě / načьnevě / imavě / budevě (na)pisati*	*Xočemъ / imamъ / načьnemъ / budemъ (na)pisati*
2	*Xočešь / imaši / načьnešь / budeši (na)pisati*	*Xočeta / načьneta / imata / budeta (na)pisati*	*Xočete / imate / načьnete / budete (na)pisati*
3	*Xočetь / imatь / načьnetь / budetь (na)pisati*	*Xočeta / načьneta / imata / budeta (na)pisati*	*Xočjutь / imutь / načьnutь / budutь (na)pisati*

[76] Gorškova, Chaburgaev (1983: 293)

Il fatto che anche in russo antico ci fossero più possibilità nella scelta dell'ausiliare, fa riflettere sull'effettivo significato grammaticale di queste forme. Si potrebbe infatti pensare che si tratti di libere combinazioni sintattiche, più che vere e proprie forme verbali composte inserite nel paradigma del verbo. In effetti, in russo antico è ancora più evidente rispetto allo slavo antico quella sfumatura modale che è rappresentata dalla preferenza per un ausiliare rispetto a un altro[77]. Chiaramente dunque, l'ausiliare "volere" apporta al significato della forma verbale una sfumatura di "volontà", come dimostra il seguente esempio tratto dalla *Lavrent'evskaja letopis'*:

(5) *No **хочju** vy **počtiti** nautrija predъ ljudьmi svoimi.*
*Vi **onorerò** domani di fronte alla mia gente.*

Allo stesso modo, nei seguenti esempi tratti dalla stessa cronaca, le costruzioni con l'ausiliare "iniziare" viene trasmessa una sfumatura di significato incoativo, mentre con l'ausiliare "avere", si ha un significato di inevitabilità dell'azione futura descritta:

(6) *Kako azъ хočju inъ zakonъ prijati edinъ a družina semu **smějatisja načnutь**.*
*Come io da solo accetterò un'altra fede, l'esercità **si prenderà** gioco di ciò.*

(7) *Ašte kto ne pristupitь s utra **predatisja imamъ** pečeněgomъ.*
*Se nessuno si avvicinerà, domani **mi arrenderò** ai Peceneghi.*

[77] Ibid. (294, 295)

Tuttavia non sempre i motivi della scelta dell'ausiliare sono così evidenti:

(8) *Aže ne otložišь lišnego děla i vsjakoe nepravdy my* ***xočemъ*** *bogu* ***žjalovatisja*** *i temъ kto pravdu ljubitь.*

Se non lascerai da parte gli affari superflui ed ogni bugia, ***ci lamenteremo*** *con Dio e con chi ama la verità.*

In questo esempio tratto dalla *Rižskaja gramota* sembra assente il significato di volontà proprio dell'ausiliare "volere". In realtà dobbiamo tenere conto del fatto che in russo antico il campo semantico dei verbi modali poteva essere diverso; in effetti, il verbo *xotěti* in russo antico poteva avere anche il significato di intenzione o obbligo, che possono essere riscontrati nell'esempio.

Possiamo dunque senza alcun dubbio includere le forme composte del futuro semplice nel paradigma verbale russo antico, così come avveniva per lo slavo antico, pur tenendo presente che tra queste forme e quelle sintetiche c'era una differenza. Utilizzando le forme perifrastiche, gli autori rendevano infatti, oltre al significato futuro, anche una sfumatura modale propria del significato lessicale dell'ausiliare utilizzato; la differenza nel significato delle due forme dunque non era tanto da inserire sul piano temporale, quanto piuttosto su quello modale, a cui le forme del futuro sono di per sé legate, come abbiamo chiarito già all'inizio di questo capitolo.

Abbiamo lasciato da parte le forme composte con il verbo "essere", seppure anch'esse comparissero nei documenti russi antichi in combinazione con l'infinito per l'espressione del significato futuro semplice:

(9) *Aže* ***buděte*** *rusinu* ***platiti*** *latineskomu, a ne vъsxočetь platiti (…)*

Se un russo dovrà pagare a un latino, e non vorrà pagare (…)

Si è deciso di non parlare di queste forme insieme a quelle costruite con gli altri ausiliari perché in questo caso si ha l'impressione che si tratti di libere costruzioni sintattiche con un marcato carattere condizionale[78] o con un evidente significato di eventualità o necessità, e non di forme verbali composte con una semplice sfumatura modale[79].

Si era già parlato del significato condizionale di *budu* in relazione alle forme del futuro anteriore in slavo ecclesiastico antico. Questa forma è presente anche in russo antico e possiede forme e funzioni simili:

	Singolare	Duale	Plurale
1	*Budu (na)pisal-ъ/-a/-o*	*Budevě (na)pisal-a/-ě/-ě*	*Budemъ (na)pisal-i/-y/-a*
2	*Budeši (na)pisal-ъ/-a/-o*	*Budeta (na)pisal-a/-ě/-ě*	*Budete (na)pisal-i/-y/-a*
3	*Budetь (na)pisal-ъ/-a/-o*	*Budeta (na)pisal-a/-ě/-ě*	*Budutь (na)pisal-i/-y/-a*

Anche in russo antico questa forma esprimeva un'azione futura precedente rispetto a un'altra azione futura. Il senso di anteriorità veniva espresso dalla forma in *–l*, mentre l'ausiliare "essere" spostava l'azione sul piano del futuro.

Come nello slavo ecclesiastico antico, anche nei testi russi antichi questa forma si incontra raramente e solo in proposizioni dipendenti. Come sappiamo, non si tratta della reale frequenza dell'utilizzo del futuro anteriore in russo antico, ma della frequenza del suo utilizzo nei documenti a nostra disposizione, che

[78] Ivanov (1983: 353)

[79] Gorškova, Chaburgaev (1983: 295)

rappresentano solo determinati generi di testo, per i quali, probabilmente, raramente era necessario esprimere il significato del futuro anteriore.

Riguardo al suo significato, anche nel caso del russo antico è necessario evidenziare l'utilizzo delle forme del futuro anteriore con significato condizionale[80], oppure di una sfumatura di significato, apportata dall'ausiliare *budu,* di eventualità o necessità:

(11) Ašte ***budu*** *bogu* ***ugodilъ****. i* ***prinjalъ*** *mja* ***budetь*** *bogъ. to po moemъ otšestvii manastyrь načnetь stroiti i pribyvati v ne.*

Se ***avrò fatto*** *piacere a Dio, e se egli* ***mi avrà accolto****, allora con la mia direzione si costruirà un monastero.*

In questo esempio tratto dalla *Lavrent'eskaja letopis'* il riferimento al futuro non riguarda tanto l'azione in sé, che è piuttosto riferita al passato, quanto l'eventualità del ritrovamento del risultato di quest'azione in un futuro comunque antecedente rispetto al futuro semplice *načnetь stroiti i pribyvati.*

Il senso che l'azione espressa dal futuro anteriore possa anche essere riferita al passato, e che il riferimento al futuro riguardi solo l'eventualità del ritrovamento del risultato di quest'azione, è ancora più evidente nell'esempio che segue, tratto dalla *Suzdal'skaja letopis':*

(12) Ože sja gdě ***budu opisalъ****. ili* ***perepisalъ*** *ili* ***dopisalъ****. čtite ispravlivaja (…)*

Dove avrò ***descritto****,* ***copiato****, o* ***scritto****, leggete e correggete (…)*

[80] Ibid. (296)

In questo caso è chiarissimo che l'autore sta parlando di ciò che ha già scritto, e che si rivolge al lettore che potrebbe ritrovare nel testo alcuni errori, che rappresentano dunque il risultato di un'azione passata.

Ciò porta a una riflessione sul ruolo della forma *budu*, sia in combinazione con il participio in –l, sia con l'infinito. In entrambi i casi infatti sembrano emergere caratteristiche che riguardano, oltre che il futuro, anche possibili interpretazioni condizionali. Quindi, se il tempo composto formato con l'ausiliare *budu* e la forma in –l sembra corrispondere alle funzioni di quello che in latino veniva definito *futurum exactum*, ovvero il futuro anteriore, non possiamo ignorare il fatto che le sue componenti mantengono il proprio significato lessicale e grammaticale, che comporta anche interpretazioni che sono collegate al futuro solo in maniera secondaria. Solo interpretando l'autonomia delle componenti di questa forma perifrastica è infatti possibile comprendere alcuni casi in cui viene utilizzata per riferirsi ad azioni passate, come già era stato analizzato in riferimento allo slavo ecclesiastico antico.

Anche in russo antico esistono esempi di questo tipo:

(13) Tako i nyneča. što ***budete vzjali*** *na Moskvě u menja (…)*
Ciò che ***avrete portato*** *da me a Mosca (…)*

Si tratta di un esempio tratto da una cronaca moscovita del XV secolo, dove la forma del futuro, riferita però all'eventualità di ritrovare nel futuro il risultato di un'azione che potrebbe aver avuto luogo nel passato. Il significato passato e quello condizionale dunque in questo caso prevalgono su quello futuro, ugualmente a quanto accadeva nell'esempio slavo antico tratto dal *Codex Suprasliensis*, riportato nel paragrafo precedente[81].

[81] Ibid. (297)

Sempre nelle cronache del XV e XVI secolo non è rara la forma *budet* (o *bude)* utilizzata come particella invariabile con significato condizionale:

(14) A ***budet*** *ja nyne v Kursku i mene veleno (…)*
E ***se*** *io ora* ***fossi*** *a Kursk e mi venisse ordinato (…)*

Un simile esempio ci permette di giungere a diverse conclusioni. Innanzitutto, è probabile che le forme di futuro composto, semplice o anteriore, con l'ausiliare *budu* in russo antico fossero un'innovazione molto tarda e che non venissero del tutto considerate come forme temporali analitiche, ma che si trattasse più spesso di libere combinazioni di parole che potevano assumere anche significati diversi. Inoltre, il fatto che proprio le forme con il participio in *–l* venissero utilizzate per rendere un significato di relatività temporale può essere considerato come un segnale dell'importanza di questa forma nella resa proprio di quel significato risultativo che, come abbiamo visto, è proprio non solo del perfetto e del piuccheperfetto, ma anche del futuro anteriore.

4.3.2. Storia del futuro composto russo

Già nell'analisi dell'evoluzione delle forme del passato russo è emerso un enorme processo di semplificazione, che ha di fatto caratterizzato tutto il sistema verbale russo. Il futuro infatti non fa eccezione, e mostra, come nel caso del passato, l'importanza della fusione delle categorie dell'aspetto e del tempo, che ha portato a nuove relazioni tra il piano dell'espressione e quello del contenuto delle forme verbali.

Per quanto riguarda la forma analitica del futuro anteriore, gli ultimi esempi del suo utilizzo risalgono al XVI secolo e non ha lasciato alcuna traccia nel russo

contemporaneo[82]. Le sue funzioni sono state assunte da altri mezzi morfologici e dal futuro semplice che, come vedremo di seguito, vedrà una fusione delle categorie dell'aspetto e del tempo.

Più che di semplificazione, infatti potremmo parlare di differenziazione delle funzioni del futuro semplice: se in russo antico le forme del presente potevano avere esprimere anche il significato futuro indipendentemente dal loro aspetto, con il passare dei secoli le forme del presente imperfettivo si fissarono come espressioni del solo tempo presente. Al contrario, le forme del presente perfettivo si specializzarono nell'espressione di un significato di un significato futuro, forse a causa del fatto che, in quanto forme perfettive, tendevano a fissare l'attenzione sui limiti temporali dell'azione che descrivevano, un significato incompatibile con il campo semantico di azioni che si svolgono nel momento del discorso[83].

Con l'impossibilità delle forme del presente imperfettivo di indicare azioni future, l'unico modo che rimaneva per rendere il significato di futuro imperfettivo era quello offerto dalle forme perifrastiche, composte con un ausiliare e l'infinito del verbo principale. Come sappiamo si trattava di forme che, grazie agli ausiliari derivati dai verbi "volere", "iniziare", "avere" o "essere", che conservavano un certo grado di significato modale. C'era bisogno però di una forma che indicasse il futuro imperfettivo in maniera neutrale, senza sfumature modali di significato. Tra tutti gli ausiliari possibili, quello che sembrava essere più vicino alla perdita del suo significato modale era "avere", che era anche quello più utilizzato. La tendenza a utilizzare sempre più spesso questo ausiliare si rileva in molti dialetti russi ed è dimostrata anche dalla grammaticalizzazione della forma del futuro imperfettivo con l'ausiliare "avere" in ucraino. Nei documenti che utilizzano parlate russe settentrionali, in particolare quelle dell'area di Jaroslavl', di Kostroma e di

[82] Ivanov (1983: 354)

[83] Gorškova, Chaburgaev (1983: 317)

Vologda, si ritrovano numerose occorrenze di futuro assoluto con l'ausiliare "avere", che si presenta però in una forma diversa da quella tradizionale, di origine slava ecclesiastica, del russo antico: *imu robit', imët uvažat', imëm igrat'*. Questa forma stava sviluppando anche una sua negazione, formata similmente a quanto accadeva per la negazione di "essere" in slavo ecclesiastico antico: *nemu plakat'*.[84]

La tendenza a utilizzare questo ausiliare diventa molto forte anche nell'area di Mosca intorno al XIV secolo, come dimostrano i seguenti esempi tratte dalle cronache moscovite di quel periodo:

(15) Xto sju gramotu ***imetь rušiti****, suditь emu bogъ.*
Chi ***distruggerà*** *questo documento, verrà giudicato da Dio.*

(16) A azъ ***imu*** *moskovьskyi sudy* ***suditi****.*
Io ***giudicherò*** *i tribunali moscoviti.*

Si tratta, come abbiamo detto, di esempi tratti da cronache, ovvero da testi non letterari. Nei testi letterari, invece, l'influsso dello slavo ecclesiastico continua a essere più forte fino al XVII secolo, quando è ancora possibile ritrovare forme del futuro semplice con l'ausiliare "volere".

Lo sviluppo della lingua amministrativa e commerciale, come già sappiamo dall'analisi delle forme passate, segue più da vicino quello che è lo sviluppo della lingua parlata e infatti presenta un'evoluzione diversa.

A partire dal XV secolo, accanto alle forme con *imu*, nei documenti commerciali russi ritroviamo forme del futuro assoluto composto con l'ausilare *učnu*:

[84] Ibid. (322)

(17) ***Učnet*** *dijak spisok nabelo* ***pisatь****.*

Il diacono ***scriverà*** *in bella copia la lista.*

A complicare ancora la situazione dell'evoluzione delle forme imperfettive del futuro assoluto composto, a partire dalla fine del XVI diventano molto comuni le forme con l'ausiliare *stanu*:

(18) *A budet aně Trifon da Emeljanъ ne* ***učnut žitь*** *v Kadaševskoj slobodě ili gsdrva děla* ***dělatь ne stanut*** *(…) ili s vorovskimi ljudmi* ***učnut voditsja*** *ili v dom ix k sebě* ***učnut privoditь*** *ili v Kadaševskuju slobodu vorovskim dělom kakoi ubytok učinjat (…)*

E se per caso Trifon ed Emeljan non ***andranno*** *a vivere a Kadašëvo e non* ***cominceranno a occuparsi*** *di affari (…) o se* ***cominceranno a girare*** *con persone losche e a portarle a casa, o se compiranno crimini a Kadašëvo (…)*

Da quanto emerge, non si tratta di un avvicendamento dell'utilizzo dei diversi ausiliari, a seconda del periodo storico, ma dell'uso contemporaneo di più ausiliari, a dimostrare che nella lingua commerciale, e di conseguenza probabilmente anche in quella parlata, il russo della fase premoderna non aveva ancora una forma grammaticalizzata di futuro semplice composto di aspetto imperfettivo. E' necessario però dire che le forme degli ausiliari dei vari esempi tratti da queste cronache hanno ormai perso la loro sfumatura modale, e di conseguenza ognuna di esse avrebbe potuto assumere il ruolo di unico ausiliare disponibile.

Di fatto, fino alla fine del XVII, la costruzione con *budu* e l'infinito con il significato futuro senza quelle sfumature condizionali di cui abbiamo parlato in precedenza,

è molto rara nei testi ufficiali.[85] E' però ampiamente testimoniata nella corrispondenza privata, in particolare quella dell'area dell'attuale Bielorussia, che può essere una prova del suo utilizzo frequente nella lingua parlata del XVII e del XVIII secolo:

(19) A ty s nami že ***budešь sidetь*** *za rešotkoju.*
E tu ***siederai*** *con noi oltre la recinzione.*

(20) Ja ***budu*** *s lica na lico* ***govoritь****.*
Parlerò *faccia a faccia.*

Nel XVIII secolo, dunque, coesistevano ancora numerosissime varianti con il significato di futuro imperfettivo, ognuna delle quali apparteneva a un determinato registro, senza che nessuna riuscisse a imporsi definitivamente sulle altre.
Cosa ha portato dunque, nel XVIII secolo, al definitivo inserimento nel paradigma verbale della forma con l'ausiliare "essere", frequente nella lingua parlata, ma rarissima nei documenti ufficiali?
E' possibile che proprio il suo minor utilizzo e la sua natura più vicina a una libera costruzione sintattica che a una vera forma verbale nei documenti russi antichi abbia influenzato il suo utilizzo nella lingua parlata, dove probabilmente l'identità di *budu* con il suo originario significato futuro era percepito in maniera molto più intensa rispetto agli ausiliari *imu, učnu* e *stanu.*
Si tratta dunque di un caso in cui una forma propria della lingua parlata, e probabilmente solo di alcune varietà dialettali, è riuscita a penetrare, seppur nel corso di molti secoli, anche la lingua letteraria fino a diventare, verso la fine del XVIII il mezzo più utilizzato per l'espressione del futuro imperfettivo in russo.

[85] Ibid. (323)

4.3.3. Conclusioni

La storia dell'uso del participio in –l in costruzioni perifrastiche con significato futuro si è conclusa molto presto in russo antico. Di fatto la forma in –l in russo è diventata una vera e propria marca del passato, in combinazione con la categoria dell'aspetto verbale. Già intorno al XVI secolo le forme del futuro anteriore, costruite con l'ausiliare "essere" al futuro e il participio in –l, cadono in disuso, lasciando come uniche possibilità di espressione del futuro le forme del presente perfettivo e le forme analitiche imperfettive, costruite con l'infinito e un ausiliare. In questo paragrafo si è cercato di sviluppare una riflessione sulle ragioni che hanno portato alla scelta di "essere" come unico ausiliare possibile nella formazione del futuro perifrastico imperfettivo, preferendolo agli altri possibili ausiliari ("avere", "volere", "iniziare") che erano in realtà molto più utilizzati nella tradizione slava ecclesiastica antica.

Ancora una volta dall'evoluzione del sistema verbale del russo antico emerge lo stretto legame esistente tra le categorie verbali del tempo e dell'aspetto. Proprio tramite la fusione di questi due elementi è infatti possibile esprimere le varie sfumature di significato anticamente espresse tramite i diversi tempi verbali. E' forse proprio questa una delle cause che hanno portato alla scomparsa delle forme del futuro anteriore in russo, che nella sua fase contemporanea utilizza prevalentemente la categoria dell'aspetto o, in alternativa, altri mezzi morfologici, per esprimere il significato che anticamente veniva espresso tramite il futuro costruito con il participio in –l.

4.4. Il futuro composto sloveno

4.4.1. Le forme e le funzioni del futuro composto sloveno

Nelle fasi più antiche della storia linguistica dello sloveno, ovvero fino al XVI secolo, esistono solo rarissime occorrenze di forme perifrastiche del futuro. Ciò, come abbiamo già ripetuto in varie occasioni, dipende dalla natura e dalla scarsità delle fonti, perché quasi sicuramente esistevano dei mezzi per rendere i vari significati, compreso quello relativo, delle azioni future, ma nei documenti che abbiamo a disposizione si riscontrano quasi esclusivamente le forme del presente perfettivo e imperfettivo con significato futuro[86].

A partire dal XVI secolo, invece, le forme composte del futuro diventano più frequenti. Anche lo sloveno antico, come il russo antico, riflette quello che era il sistema verbale slavo ecclesiastico antico. Le funzioni di queste forme composte risultano essere leggermente diverse però, rispetto a quanto detto relativamente allo slavo antico e al russo.

Come le altre due lingue analizzate, lo sloveno aveva la possibilità di esprimere eventi futuri tramite forme composte con l'ausiliare "avere" o "volere" e l'infinito di aspetto perfettivo o imperfettivo.

L'altra possibilità, era l'utilizzo dell'ausiliare "essere" al futuro e la forma in *–l*:

	Singolare	Duale	Plurale
1	*Bo(de)m napisal/-a/-o*	*Bo(de)va napisal-a/-i/-i*	*Bo(de)mo napisal-i/-e/-a*
2	*Bo(de)š napisal/-a/-o*	*Bodeta / bosta napisal-a/-i/-i*	*Bodete /boste napisal-i/-e/-a*

[86] Orožen, *Razvojne tendence in realizacije futuralno-modalnih sistemov v knjižni slovenščini od 16. Do 19. Stoletja*, in *Razvoj slovenske jezikoslovne misli: Oblikoslovje* (2003: 18)

3	*Bo(de) / bo napisal/-a/-o*	*Bodeta / bosta napisal-a/-i/-i*	*Bodo napisal-i/-e/-a*

Non è chiaro quali fossero le funzioni originarie delle forme del futuro composto sloveno, ma è possibile presupporre che nelle sue fasi più antiche, la forma composta con gli ausiliari "avere" o "volere" e l'infinito fosse una sorta di variante combinatoria delle forme del presente con significato futuro semplice, con una possibile sfumatura modale, come avveniva in russo; la forma con il participio in –l e l'ausiliare "essere" invece, probabilmente aveva il significato di futuro anteriore, con una possibile sfumatura condizionale. E' possibile tuttavia che lo sloveno non abbia mai conosciuto questa specializzazione nell'utilizzo delle forme future, in quanto esse non sono documentate nei *Brižinski spomeniki* e nello *Stiški rokopis,* risalente al XV secolo, l'unica occorrenza di forma composta del futuro con il participio in –l non viene usata con il suo tradizionale significato relativo, ma rende invece un futuro semplice:

(21) *Ynu ye oblublo ʒe naprid predgreychſhy owarowaty kakur ſe* ***wodem*** *nay wulle* ***mogl*** *ynu ya odpuſho vʒeym teym kyr ſo meny malu voly veliku dyaly ʒweſeyda voly ʒſtvario to yme da meny tudy naſgoſpud odpuſti moye greyche proſſo vaß yʒpouednika na boſſyam meyſtu.*

E ho promesso in futuro di proteggermi dai peccati come meglio ***potrò****; e perdonerò tutti quelli che in maniera più o meno grande, con le parole o con le azioni, hanno infangato il mio nome. Affinchè anche Dio Nostro Signore perdoni i miei peccati.*

Si tratta dell'unica forma documentata del futuro composto nella fase antica dello sloveno, e già nel XV secolo sembra dunque che la struttura del sistema delle forme future slovene fosse diversa rispetto a quella russa antica. E' possibile vedere nella forma *wodem mogl (bodem mogel)* una leggera sfumatura

condizionale, accanto al significato futuro semplice ma non si può in alcun modo interpretare questa forma come precedente a un'altra azione futura: di fatto, si tratta dell'unica forma futura dell'intero manoscritto.

Non sono molte dunque le notizie che abbiamo sull'utilizzo delle forme future composte nello sloveno antico. Ciò che possiamo affermare con certezza è che già in epoca antica probabilmente i vari significati venivano resi in maniera diversa rispetto a quanto avveniva in russo, e che la struttura del sistema verbale futuro originario, probabilmente simile a quella slava antica, aveva già perso la sua stabilità; ciò aveva portato a un maggior utilizzo delle forme composte con il participio in *–l*, originariamente dedicate all'espressione del significato relativo del futuro anteriore, anche per il significato di futuro semplice normalmente espresso, nei documenti sloveni antichi, tramite le forme del presente.

4.4.2. Storia del futuro composto sloveno

Come era già emerso nel caso del piuccheperfetto, nella storia della lingua slovena si rileva una sorta di confine storico, rappresentato dal XVI secolo, nel quale, grazie alla lingua letteraria degli autori protestanti, lo sloveno sembra fare un improvviso balzo in avanti nella sua evoluzione come lingua moderna, con una ricca tradizione scritta, la ricerca di una norma e di un'identità linguistica e una riflessione linguistica che ha portato alla nascita dello sloveno moderno. A differenza del russo antico, del quale è possibile seguire l'evoluzione attraverso moltissimi testi e documenti, che ne testimoniano lo sviluppo, lo sloveno antico è scarsamente documentato e, nel caso del piuccheperfetto non è stato possibile ricostruirne la storia antica. Anche nel caso del futuro è difficile descrivere con precisione le sue varie forme e funzioni in sloveno antico.

Sappiamo che le forme composte, dette anche descrittive, del futuro anteriore, costruite con il futuro dell'ausiliare "essere" e il participio in –l si ritrovano già nel

XV secolo anche in funzione non relativa, utilizzate accanto alle forme del presente per l'espressione del significato del futuro semplice. E' molto probabile che si tratti di un fenomeno di parallelismo per analogia tipicamente sloveno. Come sappiamo, lo sloveno ha smesso di utilizzare le forme sintetiche del passato prima del russo, estendendo le funzioni del perfetto; è possibile che, secondo il modello di questo nuovo "passato analitico", si sia pensato di utilizzare anche le forme del futuro composto con il participio in –l con il significato di futuro universale, che potesse rendere sia il significato del futuro semplice, sia quello del futuro anteriore. Questo processo ha ovviamente dovuto passare numerose fasi, che analizzeremo di seguito.

Partendo dall'esempio tratto dallo *Stiški rokopis* del XV secolo che abbiamo indicato nel paragrafo precedente, proseguiamo con il passo successivo nella storia della lingua slovena, ovvero il *Catechismo* di Trubar, interprete di quella tradizione protestante che ha fortemente trasformato la lingua slovena[87]. Nei testi protestanti del XVI secolo troviamo un sistema futuro che si interseca con quello modale, in quanto oltre al presente e alla forma composta con il participio in –l, per l'espressione di avvenimenti futuri troviamo combinazioni formate con un verbo modale e l'infinito:

(22) Aku pak iest kiaikai puidem, taku iest ***hozho*** *nega quom* ***poſlati.***
Ma se tu non lo vuoi lasciar partire, noi non ***scenderemo****.*

E' interessante che alcuni autori protestanti sloveni occidentali, come Sebastijan Krelj, utilizzassero anche una forma clitica di tipo *čo*, derivata sempre dal modale "volere", abbinata all'infinito, con significato futuro[88]:

---

[87] M. Jesenšek, *"Stanislav Škrabec o normiranju časovnih oblik v slovenskem knjižnem jeziku"* in M. Orožen "*Razvoj slovenske jezikoslovne misli"* (2003: 148)

[88] Orožen (2003: 21)

(23) *Kliči name, keder ti hudo gre, tako ti* ***čo pomagati*** *inu ti me bodeš zahvalil.*
Chiamami quando starai male, così io ti ***aiuterò*** *e tu mi ringrazierai.*

L'utilizzo di questa variante clitica del modale sarebbe potuto essere un primo passo verso la grammaticalizzazione delle forme future di questo tipo, che tuttavia non ha avuto luogo. A differenza del russo, non possiamo inserire forme composte di questo tipo nel paradigma verbale sloveno, in quanto la sfumatura modale è sempre evidente. Inoltre, non dobbiamo dimenticare che questi autori utilizzavano come modello l'originale tedesco di Lutero. Infatti nel tedesco di quel tempo, combinazioni del tipo *wollen* + infinito o *sollen* + infinito venivano utilizzate per esprimere un'azione futura con una sfumatura modale; è quindi possibile che le costruzioni *hoteti* + infinito o *imati* + infinito fossero di fatto dei calchi di queste forme e che il loro utilizzo nelle opere letterarie non rappresenti la loro reale occorrenza nella lingua slovena parlata di quel periodo[89]. E' meglio quindi parlare di libere combinazioni di parole con significato futuro, che esprimono al contempo una volontà, una necessità o una possibilità di realizzare l'azione nel futuro.
Già nella *Bibbia* di Dalmatin, scritta solo pochi anni dopo rispetto all'opera di Trubar, emerge una chiara prevalenza delle forme future con il participio in –l, fatto che può confermare la mancata grammaticalizzazione delle altre forme composte, e anche la graduale diminuzione dell'utilizzo delle forme del presente con significato futuro. Ecco alcuni esempi a confronto:

(24) *Iszhite, taku vi* ***naidete****. Poklukaite, taku ſe vom* ***odpre****. Sakai vſaki kir proſſi ta preime, inu vſaki kir iszhe, ta naide, inu timu kir kluka bode odpertu.*

[89] Ibid.

Yſzhite, taku ***bote naſhli****: klukajte, taku ſe vam* ***bo odperlu****: Sakaj kateri proſi, ta prejme: Inu kateri yſzhe, ta naide, inu timu kir kluka bode odpertu.*

Cercate, e ***troverete****; bussate e vi* ***sarà aperto****. Perché chi chiede, riceve; e chi cerca, trova; e a chi bussa verrà aperto. (Mt VII, 7)*

(25) Inu Jeſus odguori, praui k nemu, vidish ti lete velike ſidy. En kamē na tim drugim nekar ne ***oſtane****, kir ſe ne resbye.*

Inu Jesus je odgovoril, inu djal k'njemu. Vidiſh li lete velike sidy. En kamen ne ***bo*** *na drugim* ***oſtal****, kateri bi resbyen nebil.*

E Gesù rispose e gli disse: "Vedi queste grosse costruzioni? Non resterà qui pietra su pietra, che non sia diroccata". (Mc XIII, 2)

E' uno sviluppo evidente nella morfologizzazione delle forme perifrastiche del futuro. Si tratta, come già accennato, di una sorta di sviluppo parallelo delle forme del passato e del futuro sloveno. Come vediamo dal secondo esempio, Trubar utilizza le forme del presente perfettivo non solo per esprimere azioni future, ma anche azioni passate (*odguori, oſtane*), mentre Dalmatin negli stessi casi utilizza forme perifrastiche con l'ausiliare "essere" al presente o al futuro (*je odgovoril, bo oſtal*). Il fatto che il presente perfettivo venisse usato con diverse funzioni è probabilmente una delle cause che hanno portato all'utilizzo delle due diverse forme costruite con il participio in *–l* con significato passato e futuro, lasciando le varianti formate con i modali e l'infinito solo come varianti stilisticamente marcate. La forma del presente perfettivo resta in uso anche nello sloveno parlato contemporaneo con significato di futuro prossimo, senza tuttavia essere inserita nelle forme morfologiche di espressione del futuro, a differenza di quanto accade in russo.

Nel XVII secolo, la forma del futuro composto con il participio in *–l* di entrambi gli aspetti sembra essere ormai completamente grammaticalizzata per l'espressioni di avvenimenti futuri, come dimostra il seguente brano tratto dal *Nebeshki Zyl* di M. Kastelec:

(26) *Poidi ti k'enimu lepimu, zhiſtimu ſtudenzu, ſtopi pred tegajſtiga, inu sazhni ga smerjati, frshmagovati, saſhpotuvati, v'vain pluvati:* ***bosh vidil*** *kai* ***bo*** *on tebi* ***odgovoril****.* ***Bode*** *li on ſvojo ſladko zhiſto vodo grenko* ***sturil****? Da li on eno drugo vodo kakor je bila ta perva?* ***Bode*** *li on* ***jenial*** *od ſvoiga teka? Inu ako* ***bosh*** *blatu v'vain* ***metal****,* ***nebo*** *li on sdaizi supet zhiſt* ***poſtal****.*

Avvicinati a una fonte bella e pulita, vai davanti ad essa e comincia ad insultarla e a bisbigliare e a sputarci dentro: ***vedrai*** *cosa ti risponderà. Ti* ***farà*** *del male con la sua acqua dolce e pulita? Ti* ***darà*** *un'acqua diversa dalla prima?* ***Cambierà*** *il suo corso? E se ci* ***butterai*** *dentro del fango, essa non* ***diventerà*** *forse di nuovo pulita?*

Tuttavia, bisognerà aspettare il XIX secolo per una definitiva stabilizzazione del sistema delle forme del futuro sloveno così come lo conosciamo oggi, con la forma composta con il participio in *–l* che può esprimere tutti i significati futuri, ed eventualmente la forma del presente perfettivo che nella lingua parlata può essere utilizzata per riferirsi ad eventi futuri prossimi[90]. Nelle grammatiche slovene di questo periodo non viene presa in considerazione la forma composta con i modali e l'infinito, ritenuta un germanismo. Sappiamo bene che, in realtà, questa forma era comunissima anche in slavo ecclesiastico antico e in russo antico, per cui, pur non volendo negare l'influsso del tedesco sullo sloveno antico, è possibile che questa forma fosse propria dello sloveno già dai tempi più antichi ma che, per

[90] Ibid. (27)

analogia con le forme del passato, si sia morfologizzata la costruzione con il participio in –l.

4.4.3. Conclusioni

La forma del futuro utilizzata nello sloveno contemporaneo rappresenta l'ultimo passo di uno sviluppo peculiare, che ha visto una forma composta relativa, che tradizionalmente viene identificata con il significato del futuro anteriore. Lo sloveno non è certo l'unica lingua che ha mantenuto queste forme: il serbo e il croato hanno conservato le forme del *futurum exactum* costruite con l'ausiliare "essere" al futuro e il participio in *–l*, e il polacco prevede una forma perifrastica del futuro semplice imperfettivo costruita allo stesso modo. Tuttavia, sorprende il fatto che in sloveno questa sia l'unica forma disponibile del futuro, e che possa rendere sia il significato del futuro imperfettivo, sia quello del futuro perfettivo.

Le teorie sulle ragioni di questa particolare evoluzione sono molteplici. C'è chi ritiene che si siano preferite le forme con il participio in *–l*, rispetto a quelle con l'infinito e l'ausiliare "avere" o "volere" in quanto queste ultime erano sentite come un germanismo, ma d'altra parte c'è chi pensa che proprio le forme del futuro con il participio in *–l* si siano imposte sulle altre in virtù della loro somiglianza con le forme composte del futuro tedesco antico[91]. L'ipotesi che sembra essere più plausibile, a nostro giudizio, è quella dell'analogia con il passato: il perfetto aveva già da tempo soppiantato l'aoristo e l'imperfetto, espandendo le sue funzioni e trasformandosi quasi in una forma universale del passato; il fatto che lo sloveno abbia conservato anche il piuccheperfetto non contraddice quest'affermazione,

[91] M. Jesenšek (2003: 151) indica che il futuro in tedesco antico si esprimeva con l'ausiliare *werden* e il participio, a differenza del tedesco contemporaneo dove viene utilizzato l'infinito. Proprio in questo l'autore vede una possibile influenza tedesca nella preferenza per la forma del futuro con il participio anche in sloveno.

anzi, semmai può servire a supportare l'idea che in sloveno i tempi composti con il participio in *–l* si siano imposti su tutti gli altri tempi all'infuori del presente. La forma in *–l*, dunque, funge da marca del non-presente e, selezionando l'ausiliare "essere" al presente, al perfetto o al futuro, rende rispettivamente i significati del perfetto, del piuccheperfetto e del futuro.

4.5. Considerazioni finali

In questo capitolo ci si è occupati dell'analisi comparativa dei tempi futuri composti in russo e in sloveno. A differenza di quanto accadeva per il passato, dove le due lingue hanno subito sviluppi simili, nel caso del futuro le due lingue hanno subito evoluzioni diverse, scegliendo forme diverse per l'espressione di avvenimenti futuri.

Nel paragrafo 1 abbiamo introdotto le caratteristiche generali del futuro come categoria, cercando di evidenziarne le particolarità: nonostante venga inserito all'interno della categoria del tempo verbale, spesso sembrerebbe rientrare quasi nella categoria del modo, anche a causa della sua storia, che ha avuto inizio in un momento successivo rispetto a quanto è avvenuto per i tempi passati. In particolare, ci si è soffermati sul ruolo del futuro anteriore, che in slavo antico veniva espresso tramite una forma composta con il già noto participio in –l.

In slavo ecclesiastico antico, come è stato chiarito nel paragrafo 2, esistevano però diverse modalità per esprimere le azioni future. Se dunque il futuro anteriore veniva espresso con una forma dell'ausiliare "essere" e il participio in *–l*, il futuro semplice o assoluto poteva essere espresso in due modi diversi: con una forma sintetica, che corrisponde a quella del presente di entrambi gli aspetti, oppure con una forma analitica, formata con un ausiliare e l'infinito. Le due forme composte,

quella del futuro anteriore e quella del futuro semplice, sono rilevanti nell'analisi del russo e dello sloveno, in quanto ognuna delle due lingue ha scelto solo una delle possibilità per esprimere azioni future.

I paragrafi 3 e 4 rappresentano il passo conclusivo della nostra analisi storico-comparativa dei tempi composti russi e sloveni. Infatti, con lo studio dell'evoluzione delle forme del futuro risulta finalmente chiaro il diverso sviluppo subito dalle due lingue nel corso della loro storia. Il russo antico aveva a disposizione tutti i mezzi propri anche dello slavo ecclesiastico antico per l'espressione di avvenimenti futuri, con forme e funzioni paragonabili; tuttavia, nel corso dei secoli si è assistito a un processo di diversificazione delle funzioni, dovuto anche alla relazione sempre più stretta tra le categorie dell'aspetto e del tempo: infatti, se le forme del presente perfettivo si sono specializzate nell'espressione del futuro, quelle del presente imperfettivo sono andate sempre più identificandosi con l'espressione di avvenimenti presenti, lasciando come unica possibilità per esprimere il futuro imperfettivo proprio quelle forme analitiche formate con l'infinito e un ausiliare. La forma del futuro anteriore è scomparsa molto presto in russo. La scomparsa di questo tempo, unita alla consolidazione della forma in –l come espressione sintetica del passato russo, hanno di fatto reso questo participio una marca specializzata nell'espressione temporale: a differenza di quanto è stato affermato in diversi passi di questo lavoro, dunque, la forma in –l in russo contemporaneo ha assunto un significato temporale ben preciso, ovvero quello del tempo passato.

La situazione dello sloveno è diversa per vari motivi. Innanzitutto, le forme del futuro composto sono documentate in maniera scarsa nei documenti sloveni antichi; inoltre, l'utilizzo del futuro anteriore con funzione di futuro semplice anche in età molto antica lascia aperta una questione importante: è possibile che lo sloveno conoscesse tutte le possibilità per rendere il futuro dello slavo antico, ma

non possiamo avere la conferma di come queste forme venissero effettivamente utilizzate. Sembra infatti che già nelle fasi più antiche, la forma in *–l* avesse un ruolo importante in sloveno, non solo per esprimere azioni passate, ma anche per esprimere avvenimenti futuri. Quest'idea è supportata dal fatto che le forme del presente perfettivo e soprattutto le forme composte con ausiliari diversi da "essere" e l'infinito non abbiano mai fatto effettivamente parte del paradigma verbale sloveno. Infatti, lo sloveno ha sviluppato un sistema verbale nel quale tutti tempi diversi dal presente vengono espressi tramite forme composte con il participio in *–l* e varie forme dell'ausiliare "essere". Ciò significa che la forma in *–l* rappresenta la marca del "non-presente", sia esso perfetto, piuccheperfetto o futuro.

Nella comparazione è emersa dunque una differenza sostanziale nell'evoluzione delle forme composte russe e slovene: nel primo caso, il perfetto russo antico è stata la base per la formazione di un nuovo tempo passato sintetico; nel secondo caso, il perfetto sloveno antico ha dato origine a un parallelismo, uno sviluppo analogo tra le forme del perfetto, del piuccheperfetto e del futuro, che sono tutte originate dai tempi composti con il participio in *–l*.

Appendice

Il perfetto possessivo risultativo nelle lingue slave

A1. Introduzione

Durante la stesura di questa tesi, si è analizzata la graduale trasformazione del perfetto slavo, da forma composta con significato risultativo a espressione generale del passato. Abbiamo osservato i casi del russo e dello sloveno che, in una prospettiva diacronica che ha come modello iniziale lo slavo ecclesiastico antico, mostrano una serie di fenomeni comuni, pur seguendo sviluppi diversi nella loro evoluzione. Questa appendice nasce principalmente per cercare una risposta alla questione che ci si è spesso posti nel definire la generalizzazione dell'uso della forma composta con il participio in *–l* e l'ausiliare "essere": l'antica funzione risultativa è ancora accettata per questo tempo composto, che oggi è in grado di svolgere numerose funzioni? Come abbiamo dimostrato, la categoria del tempo, soprattutto in russo, si è sostanzialmente fusa con quella dell'aspetto per rendere i vari significati del passato e sopperire alla mancanza dei tempi sintetici; tra questi significati ritroviamo sicuramente anche quello risultativo. Ci si è però chiesti se esista una forma apposita per svolgere la funzione risultativa nel russo e nello sloveno contemporaneo. E' emersa la possibilità di esprimere questo significato tramite un perfetto di tipo possessivo, ovvero costruito con l'ausiliare "avere" al posto di "essere". Nelle lingue romanze e germaniche si tratta di una forma standard del perfetto la cui origine risale probabilmente al latino[92], dove

[92] In latino il perfetto era un tempo sintetico, ma esisteva una costruzione perifrastica, che combinava il verbo "avere" con un participio passivo. Si tratta di una forma risultativa, una sorta di

però non era ancora del tutto grammaticalizzato. La maggior parte delle lingue europee contemporanee costruisce i cui tempi composti con gli ausiliari “essere” o “avere” e il participio passato del verbo principale. Tra le lingue slave questa forma è grammaticalizzata solo in macedone. Forme simili al perfetto possessivo macedone sono però comuni anche in altre lingue slave; si tratta di combinazioni di parole in cui il verbo “avere” non viene utilizzato come un vero e proprio ausiliare, ma sembra che simili costruzioni siano sulla via della rianalisi in autentiche forme verbali composte, segnando quindi un cambiamento importante in lingue come lo sloveno contemporaneo, dove l’unico ausiliare utilizzato per i tempi composti è “essere”. Per il russo contemporaneo la situazione è complicata dal fatto che il verbo *imet’* (avere) viene utilizzato raramente; per cui, come vedremo, l’esistenza e lo sviluppo delle costruzioni possessive del perfetto in russo sono condizionati anche da questa particolarità della lingua.

In generale, è possibile identificare alcune fasi nello sviluppo di questo tipo di perfetto[93]. Nella fase zero rientrano quelle lingue che tendono a utilizzare libere combinazioni dell’ausiliare “avere” e del participio di un verbo transitivo (che concorda con l’oggetto per genere e numero) con una sfumatura risultativa, pur mantenendo come significato primario quello possessivo; nella fase 1 lo stesso tipo di combinazioni vede la funzione risultativa come principale, pur mantenendo una sfumatura possessiva; nella fase 2 rientrano quelle lingue che possiedono un tipo di perfetto possessivo vero e proprio: non si tratta più di una costruzione possessiva, e il participio non concorda più con l’oggetto; alla fase 3 appartengono quelle lingue che possono selezionare qualsiasi tipo di verbo in funzione di verbo principale all’interno del perfetto possessivo, nonché soggetti inanimati, oltre che animati.

---

prototipo del perfetto possessivo indoeuropeo.

[93] Kuteva e Heine, in *WORD,* vol.55 n.1 (2004: 42)

E’ interessante notare che, numerosi studi comparativi dedicati a varie lingue europee hanno dimostrato che generalmente le lingue che anticamente potevano essere inserite nella fase zero di sviluppo, hanno poi subito un’evoluzione che le ha portate, attraverso le varie fasi, fino alla terza fase di sviluppo del perfetto possessivo.

Proprio a quest’ultima fase appartiene il perfetto possessivo macedone, che è la lingua che si descriverà per prima, per poi verificare possibili analogie con costruzioni simili in russo e in sloveno. In questo capitolo ci si allontana dalla prospettiva storica che è stata seguita nell’analisi centrale di questo lavoro, in quanto non si utilizzerà più lo slavo ecclesiastico antico come lingua modello. In una tesi sui tempi composti slavi è sembrato però corretto inserire una parte relativa anche alle costruzioni con “avere” che, pur non essendo una questione centrale nell’analisi del russo e dello sloveno, rientrano comunque nella serie dei problemi relativi all’evoluzione del perfetto indoeuropeo.

A2. Il perfetto possessivo in macedone

Il macedone è l’unica lingua slava standard in cui un ausiliare possessivo viene utilizzato per la creazione del perfetto, insieme a un participio invariabile:

(1) *Taa **ima snimeno** poveḱe filmovi.*
*Lei **ha girato** molti film.*

Come emerge dall’esempio, il perfetto macedone utilizza gli stessi elementi di quello italiano e in generale tipico delle lingue romanze e germaniche.

Allo stesso modo, il macedone, come le lingue romanze e germaniche, prevede anche un tipo di perfetto composto con l'ausiliare "essere": si tratta del perfetto slavo che abbiamo analizzato nei capitoli precedenti, formato tramite il participio in *–l*:

(2) ***Sum*** *ti* ***kažuval*** *sto pati.*

*Te l'**ho detto** cento volte.*

Il perfetto di tipo *habeo* sembra essere una formazione più recente, testimoniata in macedone a partire dal XVIII secolo e il suo utilizzo si è andato consolidando nel corso degli ultimi secoli[94]. Infatti, nonostante si tratti di un'innovazione relativamente recente, il perfetto possessivo macedone è l'unico caso tra le lingue slave in cui una forma composta di questo tipo abbia raggiunto un tale grado di grammaticalizzazione. Il fatto che il perfetto possessivo macedone abbia raggiunto la terza fase di sviluppo è dimostrato, ad esempio, dalla possibilità di tale forma di selezionare anche soggetti inanimati:

(3) *Vladata dosega* ***ima realizirano*** *nekolku uspešni proekti.*

*Il governo finora **ha realizzato** alcuni progetti ben riusciti.*

Per quanto riguarda la funzione del perfetto, è necessario ricordare che il macedone, al pari del bulgaro, ha mantenuto tutto il sistema dei tempi passati sintetici che erano proprio anche dello slavo antico. Dunque, nel descrivere le funzioni del perfetto macedone ci si deve ricollegare a quanto detto nel paragrafo 3.1., ovvero al significato risultativo: con le forme del perfetto si indica una condizione che è il risultato di un'azione svolta nel passato.

---

[94] Konevski (1982: 201), come riportato in Mitovska e Bužarovska in *Morfosintaksički studii 2* (2011: 55)

Tuttavia, oltre alla funzione, il perfetto possessivo macedone ha una funzione esperienziale[95], che indica una determinata caratteristica del soggetto come risultato di un'esperienza passata:

(4) *Nikogaš go* ***nemam videno*** *nasmean.*
Non *l'****ho*** *mai* ***visto*** *sorridente.*

Si tratta di un'evoluzione particolare per la famiglia linguistica slava che storicamente aveva utilizzato il verbo "avere" come ausiliare solo nella costruzione delle forme composte del futuro semplice. E' probabile che lo sviluppo di questa forma del perfetto sia stato possibile proprio in macedone a causa dei contatti che ha avuto con altre lingue non slave parlate in territori confinanti: si tratta del fenomeno della lega linguistica balcanica, ovvero un'insieme di tratti fonetici, morfologici e sintattici comuni a più lingue appartenenti a famiglie diverse, riconducibili ai contatti che hanno avuto luogo tra di esse.
Si potrebbe dunque pensare che si tratti di un fenomeno non slavo, che esclude lingue come il russo e lo sloveno. In realtà, di seguito emergerà la possibilità di utilizzare costruzioni possessive con valore perfetto anche nelle lingue che sono al centro di quest'analisi.

A3. Il perfetto possessivo nel russo settentrionale

Diversamente dalle altre lingue slave, il russo, pur avendo a disposizione il verbo *imet'*, generalmente esprime il possesso tramite la costruzione locativa *u* + possessore al genitivo:

[95] Mišeska Tomić (2010: 136)

(5) ***U menja*** *mašina.*

Ho *una macchina.*

Questo tipo di costruzione viene utilizzata in combinazione con il participio passato passivo breve con un significato risultativo:

(6) *Ničego* ***u nego*** *do sich por ne* ***sdelano****.*

Lui finora non ***ha fatto*** *nulla.*

Si tratta di una forma tipica del registro colloquiale. La forma non è sconosciuta al russo standard, ma il significato possessivo in questo tipo di combinazioni è ancora dominante:

(7) *Rubaška* ***u rebënka vystirana.***

La camicia del bambino ***è stata lavata****.*

Sembra dunque che il russo standard possa essere inserito nella fase zero di sviluppo delle forme perfette possessive. Una situazione diversa è quella delle parlate russe settentrionali, dove la costruzione possessiva sembra aver raggiunto la fase due[96]. Nell'esempio che segue manca del tutto il significato possessivo e il verbo principale è intransitivo:

(8) ***U nego*** *v gorod* ***uechano****.*

Lui ***è andato*** *in città.*

E' interessante che una simile forma si sia sviluppata proprio nel russo settentrionale, in particolare nella lingua di Novgorod, una città che si trovava a

[96] Kuteva e Heine (2004: 51)

stretto contatto con l'area germanica e scandinava, dove venivano parlate lingue che possedevano queste forme del perfetto. I primi esempi di utilizzo del perfetto possessivo di tipo zero nell'area di Novgorod si riscontrano nelle *Berestjanye gramoty* risalenti all'XI secolo:

(9) Žiznobude ***pogublene u Syčevicь***

Žiznobud' ***è stato ucciso*** *dai Syčevicy. // I Syčevicy* ***hanno ucciso*** *Žiznobud'.*

Non si tratta dunque di un'innovazione estremamente recente, ed è per questo motivo che la questione dell'origine del perfetto possessivo russo antico è particolarmente interessante. E' possibile che il russo antico settentrionale abbia costruito il proprio perfetto possessivo sulla base di quello germanico; tuttavia, è altrettanto possibile un'influenza del sostrato ugro-finnico, ovvero di quelle lingue finniche parlate dalle popolazioni che vivevano intorno alla città di Novgorod. A. Danylenko propone invece l'ipotesi di uno sviluppo autonomo del russo settentrionale[97].

L'evoluzione di queste forme segue le fasi che abbiamo indicato nel paragrafo 5.1, fino ad arrivare alla seconda fase:

(10) Vo vsex gorodax ***u menja pobyvano*** *(…) v odnom vo Kievi* ***ne byvano****.*

Sono stato *in tutte le città (…) solo a Kiev* ***non sono stato****.*

Come è evidente, nell'esempio 9 manca totalmente l'accordo tra l'oggetto e il participio del verbo principale, che oltretutto è intransitivo. Il soggetto della frase è animato: il perfetto possessivo russo settentrionale, stando ai dati in nostro

[97] Danylenko in *WORD* vol. 56 n. 3 (2005: 357, 358)

possesso, non ha raggiunto la terza fase dello sviluppo, per cui non consente la selezione di un soggetto inanimato.

Nel definire il perfetto possessivo russo settentrionale, sembra particolarmente adatta la teoria di Danylenko[98], secondo il quale è improbabile che si tratti di un calco, ma è più plausibile che si tratti di uno sviluppo autonomo del russo dialettale, che dunque segue una propria linea di evoluzione, difficilmente riconducibile a quella tracciata per il macedone. Dobbiamo ricordare che si tratta di una forma non del tutto grammaticalizzata, propria solo del registro più colloquiale delle parlate russe settentrionali. Infatti, come è emerso dagli esempi, il russo standard attribuisce a questa costruzione un significato prevalentemente possessivo, lasciando la sfumatura risultativa in secondo piano.

In conclusione, è possibile affermare che il russo conosce senza alcun dubbio le forme possessive con sfumatura perfetta, e che in alcune aree queste strutture si sono fissate come espressioni del significato risultativo; bisogna però rilevare che il comportamento del russo standard relativamente a queste costruzioni non lascia per ora intravedere un possibile sviluppo di un secondo sistema di forme del perfetto di tipo possessivo, a differenza di quanto invece è accaduto in macedone.

A4. Le costruzioni possessive risultative in sloveno

Come il russo contemporaneo, anche lo sloveno contemporaneo utilizza spesso combinazioni del verbo “avere” con un participio passato in *–n* o *–t*. Non si tratta però di vere e proprie forme verbali composte: possiamo affermare che, ammesso che si possa parlare di un perfetto possessivo in sloveno, questo va posizionato

[98] Ibid. (363)

nella prima fase di sviluppo[99]. Si tratta infatti di libere combinazioni dell'ausiliare possessivo con il participio passato di un verbo transitivo che funge da verbo principale; questo participio concorda in genere e numero con l'oggetto:

(11) *Imam to knjigo že **prebrano**.*
*Ho già **letto** questo libro.*

(12) *Imam pisma že **napisana**.*
*Ho già **scritto** le lettere.*

Nel caso dell'esempio 12, il participio *napisana* concorda con l'oggetto *pisma* al plurale; un'eventuale forma invariabile **napisano* non sarebbe accettata dai parlanti dello sloveno contemporaneo.
Simili costruzioni, inoltre, contengono una sfumatura possessiva molto evidente, accanto al significato risultativo. Il soggetto è di fatto il possessore dell'oggetto.
O. Mišeska Tomić inserisce lo sloveno nell'area periferica delle cosiddette lingue SAE (Standard Average European)[100]. Il caso dello sloveno dunque, a differenza di quello russo, potrebbe essere di fatto inserito nel fenomeno dell'evoluzione del perfetto possessivo europeo. La situazione di questa costruzione in sloveno sembra essere tuttavia solo a uno stadio embrionale del suo sviluppo: non vi sono esempi rilevanti del perfetto possessivo nei documenti sloveni antichi, e anche nello sloveno contemporaneo spesso si tratta di una libera combinazione di parole con significato prevalentemente possessivo[101].

[99] Kuteva e Heine (2004: 44); Vasilev (1968: 210)
[100] Mišeska Tomić (2010: 124)
[101] Oštir (2010: 34-37)

A5. Conclusioni

Nell'introduzione a quest'appendice, abbiamo chiarito che si tratta di un breve excursus nato dalla necessità di chiarire una questione sorta durante la ricerca: esiste una forma apposita per l'espressione del significato risultativo nelle lingue slave contemporanee?

Nel paragrafo A2 abbiamo preso in esame il caso del macedone, che rappresenta però una situazione anomala nel panorama linguistico slavo: insieme al bulgaro infatti ha mantenuto un sistema verbale che conta le forme sintetiche dell'aoristo e dell'imperfetto, oltre al classico perfetto slavo composto con il participio in –l, il quale non ha assunto il ruolo di forma passata universale a differenza di quanto abbiamo visto relativamente al russo e allo sloveno. In macedone, inoltre, esiste una forma di perfetto possessivo, costruito con l'ausiliare "avere" e il participio passato in –n o –t. Si tratta in realtà di una forma composta comune alla maggior parte delle lingue romanze e germaniche, che però tra le lingue slave è grammaticalizzata solo in macedone.

Nel paragrafo A3 è stata esaminata la possibilità di considerare le forme del perfetto possessivo russo settentrionale come analoghe a quelle del macedone. Ne è emerso un quadro che riflette per certi aspetti l'evoluzione di queste forme in altre lingue europee, ma si è concluso che si tratta con buona probabilità di un'evoluzione autonoma di determinate comunità linguistiche della russa settentrionale, un fenomeno che insomma non ha portato alla grammaticalizzazione del perfetto possessivo nel russo standard dove queste costruzioni mantengono sempre una forte sfumatura possessiva accanto a quella risultativa.

Infine, nel paragrafo A4 sono state considerate alcune costruzioni possessive con valore risultativo nello sloveno contemporaneo. E' molto probabile che si tratti di forme analoghe a quelle macedoni, pur trovandosi in una fase ancora embrionale del loro sviluppo, come dimostrano le numerose restrizioni al loro utilizzo nella lingua standard e anche la sfumatura possessiva che emerge in ogni caso.

A conclusione di quanto detto, possiamo affermare che né il russo né lo sloveno hanno sviluppato delle forme grammaticalizzate del perfetto possessivo. Entrambe le lingue tuttavia conoscono questo tipo di struttura e la utilizzano anche per l'espressione del significato risultativo. Nel caso del russo sembra che la forma possessiva risultativa sia limitata ad alcune parlate dialettali, che tuttavia la utilizzano in maniera intensiva; nel caso dello sloveno invece sembra che l'utilizzo sia più diffuso, senza che però queste costruzioni abbiano raggiunto alcun grado di grammaticalizzazione.

Quest'appendice ha avuto l'obbiettivo di completare l'analisi sullo sviluppo dei tempi composti russi e sloveni, aggiungendo alcuni spunti per ulteriori analisi sui mezzi di espressione del significato del perfetto in queste lingue. Ricollegandoci a quanto detto in apertura, abbiamo dimostrato che i due sistemi linguistici si sono evoluti continuamente nel corso dei secoli, e seguono a farlo, per cause estrinseche o intrinseche, ancora adesso. Il participio in –l resta il mezzo morfologico principale, insieme all'ausiliare "essere", nella formazione dei tempi composti delle lingue analizzate, che però hanno a disposizione anche altre possibilità che, con il tempo, potrebbero portare a modificare ulteriormente il panorama delle forme e delle funzioni dell'antico perfetto slavo.

Резюме

В настоящем исследовании речь идёт об эволюции аналитических времён в русском и словенском языках со сравнительно-исторической точки зрения. Особое внимание уделяется развитию категории перфекта в данных языках, исходя из системы времён праиндоевропейского и праславянского языков.

Как известно, большинство современных славянских языков использует одно прошедшее время, которое оформляется со вспомогательным глаголом *быть* и *l*-причастием. Данное сочетание слов является характерной славянской глагольной формой, которая претерпела в течение веков значительную эволюцию, вследствие которой она стала универсальным прошедшим временем во многих славянских языках.

Речь здесь идёт о старом славянском перфекте, с помощью которого выражалось результативное значение. В глагольной системе старославянского и праславянского языков, формы перфекта использовались рядом с синтетическими формами аориста и имперфекта и с другой аналитической формой прошедшего времени, плюсквамперфектом.

У каждого времени были свои особые функции. Случаи русского и словенского языков являются примерами процесса упрощения системы временных форм во многих славянских языках. Перфект стал расширять свою сферу употребления за счёт аориста и имперфекта, которые стали архаизмами уже в раннюю эпоху развития русского и словенского языков.

Одновременно, категория времени стала сливаться с категорией глагольного вида. Такое явление позволило перфекту принять на себя функцию универсального прошедшего времени, которое может выражать все оттенки прошедшего значения.

В данном исследовании анализируется развитие всей так называемой группы перфекта, которая состоит из самого перфекта, а также из плюсквамперфекта и предбудущего времени. Речь идёт об относительных временах, т.е. о тех временах, которые связывают два различных временных плана: момент речи (или другой момент, который принимается за точку отсчёта) и второй момент, предшествующий первому.

Первая глава описывает сравнительно-исторический метод, который применяется в настоящей работе для исследования русского и словенского языков. Исторический анализ языков необходимо начать с обзора исследований в области индоевропеистики, поскольку именно из них исходит здесь применённый здесь метод лингвистического анализа. В частности, рассматривается важное понятие *праязыка*: некоторые лингвисты считают праязык действительным представлением о том, как говорили предки современных говорящих определённой языковой семьи; другие считают его просто моделью, необходимой лишь для подтверждения общего генетического происхождения ряда языков. В данном исследовании мы будем придерживаться второй гипотезы, хотя между учёными нет согласия по этому поводу. Праиндоевропейский язык является праязыком всех современных индоевропейских языков; в том числе и праславянского языка, который является праязыком всех славянских языков. Получается настоящее генеалогическое дерево, которое принято называть *филогенезом языков*. Далее рассматривается применение сравнительно-исторического метода к русскому и словенскому языкам: чтобы прийти к окончательным выводам в отношении настоящей системы аналитических времён в славянских языках надо поместить их в историческую перспективу развития славянской глагольной системы. Славянский глагол является отражением праиндоевропейского глагола, который реконструировали на основе

письменных документов самых древних засвидетельствованных индоевропейских языков. Индоевропейская категория глагольного времени, указывает на время действия в связи с моментом речи или с другим моментом, который принимается за точку отсчёта, что лингвисты называют дейктическим центром. Второй важной категорией глагола, косвенно касающейся данной работы, является категория вида, относящаяся к рассмотрению внутренней временной структуры действия. Данные категории современных индоевропейских языков, в том числе и славянских, отражают две серии, на которых делились праиндоевропейские глаголы, позже перестроившиеся в настоящую глагольную систему: тематические и атематические глаголы. Отражением этих серий глаголов является также важный компонент славянских аналитических времён: глагол *быть*. В глаголе *быть* отражён праиндоевропейский атематический глагол **es-* с дуративным значением *существования*. Важное явление в истории этого глагола – супплетивизм. У глагола *быть* появились супплетивные формы, в которых отражён праиндоевропейский тематический глагол **bhuH-* с мгновенным значением *становления.* Ещё одно важное для этого исследования, уже не индоевропейское, а чисто славянское явление, - это возникновение *l*-причастия. Здесь речь идёт о грамматической рекатегоризации праиндоевропейских глагольных прилагательных на **-lo*, которые послужили основой для формирования результативного *l*-причастия в славянской глагольной парадигме.

Вторая глава посвящена описанию первых этапов развития славянского глагола. Сначала мы попытались решить вопрос о славянской прародине, т.е. о древнейшем месте обитания первых славянских племён, опираясь на археологический, исторический и лингвистический материал. С археологической точки зрения, славяне связаны с рядом древнейших

культур Восточной Европы – Лужицкой, Поморской, Пшеворской, Зарубинецкой и Черняховской культурами – в то время, как с точки зрения исторических источников, древнеримский автор Тацит первым упомянул *Венетов*, племена, которые жили в Восточной Европе, а готский историк Йордан разделял данные племена на *Антов, Венетов и Склавинов.* Особое внимание уделяется лингвистическим источникам, которые отвечают как на вопросы об этногенезе – происхождении определённого народа – так и на вопросы о глоттогенезе – происхождении языка данного народа. Проблема поиска славянской прародины сложна и до сих пор не решена. Тем не менее, существует ряд гипотез о древнейшем месте обитания Славян: до XIX в. они связаны с дунайским регионом, а в настоящее время актуальными можно считать ещё висло-одерскую и среднеднепровскую гипотезы. Далее говорится о глоттогенезе славян, исходя из распада индоевропейского праязыка, при этом особое внимание уделяется балто-славянскому праязыку, промежуточному праязыку, существовавшему до праславянской эпохи. Именно праславянский язык и его глагольная система в центре анализа в данной главе. Данная система, являясь основой русской и словенской систем глаголов, была реконструирована с использованием данных современных славянских языков. Спряжение праславянских глаголов определяется глагольной темой; для каждого глагола их две: тема инфинитива, от которого образуются старославянские прошедшие времена, и тема настоящего времени, от которого образуется старославянское настоящее время. Как известно, формы праиндоевропейского глагола *быть* образуются как от атематического глагола **es-,* так и от тематического глагола **bhu-.* Такая же ситуация обнаруживается в формах настоящего времени праславянского языка, у которого есть дуративное спряжение **es-mi,* а также мгновенное спряжение **bond-ōm*. Для праславянского языка

были реконструированы формы синтетических прошедших времён и формы причастий, в том числе и *l*-причастия, которое представлено формой **nes-l-os.* Предполагается, что на ранних стадиях у праславянского языка не было ни аналитического перфекта, ни специальных форм для будущего значения, которое выражалось с помощью форм настоящего. Эпоху праславянского языка можно считать своего рода предысторией славянских языков. Настоящая история славянских языков начинается с появления первых письменных памятников, т.е. с эпохи старославянского языка. В старославянском глаголе ясно отражается вся древняя праславянская глагольная система, включая аналитические формы перфекта, плюсквамперфекта и предбудущего времени, входящих в группу относительных времён. Необходимо также отметить связь, существующую между категориями времени и вида: хотя они и функционируют независимо одна от другой, нередко они сливаются, выражая определённые значения.

В третьей главе рассматривается развитие аналитических прошедших времён, а именно перфекта и плюсквамперфекта, в русском и словенском языках. Они принадлежат к одной языковой семье и обладают характерными особенностями, в силу разных факторов, влиявшими на их историческое развитие. В понятие перфекта можно включить, кроме самого перфекта, также плюсквамперфект и предбудущее время. Именно из-за этой особенности перфекта важным является понятие результативности, то есть способность перфекта выражать действие, результат которого ещё очевиден в определённой точке, следующей за главным действием на линии времени. Анализ начинается со старославянского языка, первого документированного славянского языка, который является источником важной информации об исходной глагольной системе славянских языков, и в частности, об исходных функциях перфекта. Мы останавливаемся на

вопросе употребления старославянского перфекта, которое ограничивается специфическими функциями, поскольку он сосуществовал как с синтетическими формами аориста и имперфекта, так и с другой аналитической формой – плюсквамперфектом. Старославянский перфект образуется с помощью *l*-причастия и настоящего времени глагола *быть* в качестве вспомогательного глагола и указывает на настоящий результат прошлого действия. Плюсквамперфект формируется с помощью *l*-причастия и форм аориста или имперфекта глагола *быть*: если в случае перфекта прошедшее действие (выраженное *l*-причастием) соотнесено с моментом речи (выраженным вспомогательным глаголом в настоящем времени), в случае плюсквамперфекта прошлое действие (также выраженное *l*-причастием) соотнесено с другим прошлым моментом (выраженным вспомогательным глаголом в аористе или в имперфекте), – который принято называть точкой отсчёта – следующим за главным действием. Что касается функций плюсквамперфекта, они обычно сравниваются с функциями перфекта: плюсквамперфект можно назвать перфектом, перенесённым в план прошлого. Глагольная система древнерусского языка сильно изменилась по сравнению с современным русским языком. Были утрачены как все синтетические формы прошедшего времени (аорист и имперфект), так и форма плюсквамперфекта; для выражения прошлого значения осталась только форма перфекта, также претерпевшая сильные изменения. Первое изменение относится к функциям этой словоформы: кроме своего исходного результативного значения, с упрощением глагольной системы, она стала выполнять роль универсального прошедшего времени, с помощью которого выражаются также значения раньше выражавшиеся синтетическими прошедшими временами. Такое явление обусловлено слиянием категорий глагольного времени и вида: сочетание данных

категорий позволяет русскому универсальному прошедшему времени выражать все прошлые значения. Второе важное изменение – морфологическое. Древнерусский перфект был аналитическим временем, а в современном русском языке аналитический перфект стал новым синтетическим образованием, соответствующим *l*-причастию: формы вспомогательного глагола *быть* больше не используются в русском языке, поэтому связь между причастием и личным местоимением – единственным признаком лица – стала укрепляться, и в современном языке местоимение уже никогда не подразумевается. Благодаря огромному количеству документов, написанных на древнерусском языке, древнерусская глагольная система легко поддаётся восстановлению, в отличии, скажем, от старословенского языка, где существует проблема недостатка текстов и документов. В старословенских рукописях функции перфекта уже расширились за счёт аориста и имперфекта, которые в XVI веке исчезли - глагольная система тогда была уже такой же, как современная: в современном словенском языке есть только аналитические формы перфекта и плюсквамперфекта для выражения прошлых значений. В отличие от русского, словенский язык сохранил все лица вспомогательного глагола *быть*, которые стали клитиками, т.е. безударными словоформами, для которых существуют особые законы расположения в предложении. На древних этапах своего развития русский и словенский языки всё ещё имели глагольную систему, в состав которой входили как синтетические образования аориста и имперфекта, так и аналитические формы перфекта и плюсквамперфекта, в то время как современные языки указывают на общую тенденцию упрощения системы прошедших времён.

В четвёртой главе анализируется развитие аналитических будущих времён в русском и словенском языках. В отличие от системы прошедших времён,

обнаруживающих схожие моменты в своем развитии, в случае будущего времени языки выбрали различные способы для выражения будущих событий. Особое внимание уделяется понятию будущего времени как глагольной категории. В ней можно выделить понятие абсолютного будущего (формы, обозначающей событие, которое следует за моментом речи) и понятие предбудущего (относительного времени, обозначающего будущее событие, которое предшествует другому будущему событию на линии времени. Так же, как в случае перфекта и плюсквамперфекта, анализ будущего мы начали со способов выражения будущих событий в старославянском языке. На ранних этапах, в старославянском языке было два способа для выражения абсолютного будущего – формы настоящего времени и сочетания инфинитива с вспомогательными глаголами *быть*, *хотеть* и *иметь* – и один способ для выражения относительного будущего (предбудущего) – сочетания вспомогательного глагола *быть* совершенного вида с *l*-причастием. Такое образование исчезло из русского языка ещё в XVI веке: *l*-причастие стало признаком прошедшего времени. Единственным средством для выражения будущего остаются формы настоящего времени совершенного вида и аналитические сочетания вспомогательного глагола (раньше можно было выбрать глагол *быть*, *хотеть* или *иметь* в качестве вспомогательного, в современном языке *быть* является единственным средством) с несовершенным инфинитивом главного глагола. Наоборот, единственной возможностью выражения всех будущих значений – абсолютного и относительного - в современном словенском языке является именно та форма, которая в старославянском языке обозначала предбудущее время. Может быть, такая форма была выбрана как универсальное будущее по аналогии с аналитическим прошедшим временем с *l*-причастием. В отличие от русского языка, где *l*-причастие

является признаком прошедшего времени, в современном словенском языке это причастие появляется во всех аналитических временах – перфекте, плюсквамперфекте и предбудущем – т.е. представляет собой признак ненастоящих времён.

В приложении мы пытаемся ответить на вопрос, который возник во время исследования: существует ли специальная форма для выражения результативного значения в современных славянских языков? В первой части рассматривается ситуация в македонском языке, которая является аномальной в общей картине современных славянских языков: вместе с болгарским, македонский является единственным языком, сохранившим всю глагольную систему старославянского языка, включая формы аориста и имперфекта, славянский перфект с *l*-причастием – который не стал универсальным прошедшим временем – и новый посессивный перфект, образованный глаголом *иметь* в качестве вспомогательного и причастием прошедшего времени на *–н* или *–т.* Данная форма является общим для романских и германских языков аналитическим временем с результативным значением, в то время как, среди славянских языков, она грамматикализована только в македонском. Что касается языков, находящихся в центре внимания данного исследования, мы пытались найти в них образования, подобные македонским. В северных говорах современного русского языка имеется посессивный перфект, но надо заметить, что у таких форм всегда есть чисто посессивный оттенок рядом с результативным. Речь идёт о диалектальных образованиях, неграмматикализованных в современном кодифицированном языке. Можно согласиться с А. Даниленко, который не считает их аналогами македонского посессивного перфекта; у русских форм было, вероятно, автономное развитие. Далее анализируются посессивные образования с

результативным значением в современном словенском языке. Возможно, здесь речь действительно идёт об аналогах македонских форм в зачаточном состоянии. Мы пришли к выводу, что ни в русском ни в словенском языке нет грамматикализованного посессивного перфекта, хотя оба языка используют посессивные аналитические формы с результативным оттенком. В русском и словенском языках славянский перфект с *l*-причастием остаётся главным способом для выражения как результативного значения, так и ряда других временных значений.

Bibliografia

- Andersen, Henning *Grammation, regrammation and degrammation – Tense loss in Russian* in Diachronica 23:2, Benjamins, Amsterdam, 2006

- Andersen, Henning *Synchrony, diachrony and evolution* in Competing models of linguistic change. Evolution and beyond, Benjamins, Amsterdam, 2006

- Beekes, Robert P.S. *Comparative Indo-european linguistics: an introduction*, Benjamins, Amsterdam / Philadelphia, 2011

- Bondarko, Aleksander *Vid i vremja russkogo glagola,* Prosveščenie, Mosca, 1971

- Bunina, Irina *Sistema vremen staroslavjanskogo jazyka,* Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR, Mosca, 1959

- Bužarovska, Eleni; Miškovska, Liljana *Za upotrebata na ima-perfektot vo makedonskiot standarden jazik vo relacija so konkurentite glagolski formi* in Morfosintaksički studii 2, Makedonska akademija na naukite i umetnostite, 2011

- Clackson, James *Indo-european linguistics: an introduction*, Cambridge, 2007

- Comrie, Bernard *Tense*, Cambridge, 1985

- Danylenko, Andrii *Is there any possessive perfect in North Russian?* in WORD, vol. 56, n. 3, Routlegde, 2005

• Dombrowski, Andrew *Towards a typology of participial development: evidence from Romance and Slavic,* LSO Working Papers in Linguistics 6: 26 – 38, 2006

• Duličenko, Aleksandr *Vvedenie v slavjanskuju filologiju,* Flinta, Mosca, 2015

• Fici, Francesca *Le lingue slave moderne,* Unipress, Padova, 2001

• Gamkrelidze, Tamaz; Ivanov, Vjačeslav *Indoevropejskij jazyk i indoevropejcy*, Izdatel'stvo Tbilisskogo Universiteta, Tbilisi 1984

• Gardiner, Sunray C. *The development of Jest' in Old Russian* in The Slavonic and East European Review, Vol. 39 Num. 93 (1961)

• Gorškova, Klavdija; Chaburgaev, Georgij *Istoričeskaja grammatika russkogo jazyka*, Vyssšaja Škola, Mosca, 1981

• Ivanov, Vjačeslav *Istoričeskaja grammatika russkogo jazyka,* Prosveščenie, Mosca 1981

• Ivanov, Vjačeslav *Slavjanskij, baltijskij i rannebalkanskij glagol – Indoevropejskie istoki,* Nauka, Mosca, 1981

• Kibrik, Andrej *Zero anaphora vs zero person marking in Slavic: A chicken/egg dilemma?* Rossijskaja Akademija Nauk, Mosca, 2000

• Kuteva, Tania; Heine, Bernd *On the possessive perfect in North Russian* in WORD, vol.55, n.1, Routledge, 2004

• Kuznecov Petr, *Očerki po morfologii praslavjanskogo jazyka*, Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR, Mosca, 1961

• Lunt, Horace G. *Common Slovene and common Slavic,* in Slavistična Revija, numero 1-3, anno 37/1989

• Lunt, Horace G. *Old Church Slavonic Grammar,* Mouton de Gruyter, Berlin – New York, 2001

• Marvin, Tatjana *O opisnem deležniku na -l v slovenščini,* in Slavistična Revija, numero 1-2, anno 55/2007

• Maslov, Jurij *Izbrannye trudy* Jazyki slavjanskich kul'tur, Mosca, 2004

• Meillet, Antoine *Le slave commun,* Editeur Edouard Champion, Parigi, 1924

• Merše, Majda *Glagolski vid v povezavi z drugimi glagolskimi kategorijami v knjižnem jeziku 16. stoletja* in Slavistična Revija, numero 1, anno 54/2006

• Merše, Majda *Predpreteklik v Dalmatinovi Bibliji* in Jezikoslovni Zapiski, n.3, 1997

• Migdalski, Krzysztof *The syntax of compound tenses in Slavic*, LOT, Utrecht, 2006

• Mišeska Tomić, Olga *The Macedonian "have" and "be" perfect* in Grammaticalization in Slavic languages from aeral and typological perspectives,

Slavic Research Center Hokkaido University, 2011

• Mihaljević, Milan *Slavenska poredbena gramatika II dio: morfologija, prozodija, slavenska pradomovina*, Školska Knjiga, Zagabria, 2014

• Mološnaja, Tat'jana *Grammatičeskie kategorii glagola v sovremennych slavjanskich literaturnych jazykach,* Izdatel'stvo Rossijskoj Akademii Nauk, Mosca, 2001

• Orožen, Martina *Razvoj slovenske jezikoslovne misli*, Zora, Maribor, 2003

• Oštir, Alja *Grammaticalization and language contact between German and Slovene* in Grammaticalization in Slavic languages from aeral and typological perspectives, Slavic Research Center Hokkaido University, 2011

• Pogorelec, Breda *Zgodovina slovenskega jezika: Jezikoslovni spisi I,* ZRC, 2011

• Potebnja, Aleksandr, *Iz zapisok po russkoj grammatike* , Izdatel'stvo Akedemii Nauk SSSR, Mosca, 1958

• Uspenskij, Boris *Istorija russkogo literaturnogo jazyka (XI – XVII vv.),* Aspekt Press, Mosca, 2002

• Toporišič, Jože *Slovenska Slovnica,* Založba Obzorja, Maribor, 2000

• Zaliznjak, Andrej *Drevnerusskie enklitiki,* Jazyki slavjanskich kul'tur, Mosca 2008

• Zaliznjak, Andrej *Drevnenovgorodskij dialekt*, Jazyki slavjanskich kul'tur, Mosca, 2004